

UN' OCCHIATA ALL' INGHILTERRA

Versione dal Francese con aggiunte del Traduttore secondo l' edizione di Torino.

AVVERTIMENTO AI LETTORI.

Venutaci alle mani quest' opera, noi la vedemmo assai acconcia a diradare alcuni pregiudizi, non meno comuni tra i nostri concittadini, di quello che tra i Francesi, che ne volea con questa liberati l' autore. Ci ponemmo a farla italiana. Se non che mirando allo scopo del ben comune, che la dettava, più che al pretto compito di traduttori non volemmo trattenerci dal farle quà e là alcuni cangiamenti, che meglio si affacessero ai pensieri ed ai modi del nostro paese. Per la stessa ragione la purezza del linguaggio, che ci avrebbe solo ottenuto i suffragi dei dotti, posponemmo a certi modi di dire, che vengono intesi da tutti, e che han servito sinora presso tutti a rappresentare le istituzioni di oltremare, e a farne prendere quel pregiudicato concetto, che noi volevamo ricondurre alla verità. In ciò seguimmo l' esempio dell' autore stesso ; che, non mostrandosi punto schifiltoso di voci moderne e non improntate del classico conio, parlava con modi popolari, per meglio insinuare verità, che sarebbe oggi assai utile il veder diffuse nel popolo.

PROEMIO

SCOPO, OGGETTO ED ORDINE DEL LIBRO.

Avvi certe opinioni, che prese una volta a correre per bocca degli uomini, non ostante la lor falsità non solo giungono ad essere tenute per indubitate da tutta la moltitudine delle persone; ma persino coloro, che meno dovrebbero seguire gli errori comuni, a cagione dell' elevato ingegno e della rara dottrina che possiedono, prestano le tante volte fede a questi volgari pregiudizi. Chi poi si senta in cuore ardire bastevole a sfidarli, deve prepararsi ad incontrare sicuramente lo sdegno di quel numero strabocchevole di uomini, che non sanno formarsi altre opinioni che quelle le quali trovano correre belle e stampate fra la moltitudine. Gli avverrà pur anco di non esser difeso neppure dai migliori ragionatori. Sia che manchi il coraggio di sceverarsi dai svariamenti della

pubblica opinione; sia che si dubiti della propria, quando dovremmo contrapporla ad opinioni tenute generalmente per vere; l'apparire d'ogni nuova luce ci fa quasi per istinto mettere in guardia.

Per tal modo da gran tempo e nella Francia e in non pochi altri paesi si tiene come indubitato un certo primato dei nostri vicini Inglesi in tutto ciò che riguarda la civiltà di un popolo. La nostra gelosia, o piuttosto antipatia nazionale non cessa di mostrarsi apertamente nei ragionamenti, nella stampa, nelle private conversazioni, per ogni dove. Ma mentre declamasi contro l'ambizione e la mala fede della perfida Albione, pochi ardirebbero mostrare tanta temerità da negare l'eccellenza delle sue istituzioni, della industria, del genio che la ispira; e soprattutto l'amirabile perfezione della sua costituzione. Quanto vantaggio ritragga pei suoi politici disegni l'Inghilterra da questa opinione, non è a dire. Essa adopera perciò ogni suo potere a confermare tale credenza, e diffonderla per ogni parte. Incomincia dal fare di tal pretesa verità quasi un articolo di fede per ogni suddito britanno. Anzi è questa pressochè la sola proposizione che siagli vietato richiamare in dubbio. E che i britanni sel credano, merita pur qualche scusa: ma per qual via noi Francesi potemmo imbeverci così di leggieri d'una opinione tanto poco lusinghiera alla nostra nazionale dignità? È essa così manifesta la nostra inferiorità, da doverci curvare a forza e prostrarci sotto il peso d'una così dolorosa verità? Ah no per certo: noi possiamo cominciare a dubitarne immantinente per finir col negarla dopo un maturo esame.

Avendo noi, quasi per caso, abitato sovente in mezzo al popolo inglese, ci si presentarono circostanze e persone tutte acconcie per istudiare quella nazione in una guisa assai diversa dalla usata da molti in qualche rapida corsa, e ci destò maraviglia la forza della persuasione a suo vantaggio.

Allora cercammo pacatamente e seriamente una opinione tutta nostra sopra cotesto preteso primato. Non paghi di quelle verità, che ci si paravano dinanzi ad ogni passo noi ne dimandammo altre allo studio: cercammo luce dai più autentici documenti. Giungemmo alla perfine a persuaderci fermamente, nulla esser più incerto di questo britannico primato in ciò che riguarda gli ordinamenti religiosi e civili; la costumatezza del popolo la diffusione della istruzione. Tolto tutto ciò, qual altra grandezza rimane degna d'invidia? La potenza dell'industrioso mercanteggiare potrà sola dare il primato fra le nazioni nella civiltà?

Non è già che questa stessa potente larghezza dei traffichi non possa essere da noi sotto qualche aspetto accusata. Che importa infatti il gran numero dei fondachi, e le cifre che mostrano l'alto valore delle esportazioni e degli oggetti fabbricati, quando questi vantaggi furono comperati a prezzo dell'imbrutimento di due terzi della nazione? Se non valgono a riparare questi due terzi dalla più desolante miseria? Se non possono mettersi a confronto la fatica dell'operaio e la felicità che gli frutta? Se le stesse ricchezze acquistate non possono sottrarsi a quelle crisi, che tornano periodicamente a gettare nei disastri e nel più

orribile turbamento la popolazione industriosa? Qual società è mai codesta, priva d'ogni sacerdozio acconcio ad insegnare, a consolare, ad infondere costumatezza; incapace di consacrarsi al sollievo degli animi e del corpo infermo; in cui la giustizia è impotente ad innalzare un' argine contro le passioni più brutali, ed ha saputo trovare modo di esser ingiusta persino nel proferire pene meritate, mentre non ha forza di proteggere e favorire altri che il potente? Qual società è mai quella, che non concede onori ed alto stato, se non se al più favorito dalla fortuna? Or noi prendiamo a dimostrare, che tale sia la tanto vantata e ricantata società inglese.

Non volendo intrapprendere l'esame delle cagioni che hanno potuto calcolare fra le verità indubitate l'opinione di questo primato inglese, per distruggere questo comune errore noi useremo solo le armi somministrategli da documenti autentici e da sindacati comandati dallo stesso governo inglese, e deposti negli archivi del Parlamento. Una serie di libri scritti di recente da un autore di coscienza ci porgerà quasi tutti gli argomenti opportuni.

Quanto all'ordine del nostro scritto, noi cominceremo dal dimostrare come restasse priva di vera vita la nazione inglese per la mancanza di veri sacerdoti. Giacchè non possiamo ridurci a concedere tal nome a' ministri di una religione del governo, servili istrumenti del potere, più o meno pasciuti di benefizi e di prebende, buona gente fors'anco, ma il cui merito si restringe all'esser buoni padri, buoni mariti.

Analizzeremo di poi rapidamente le miserie inudite cui soggiace il popolo inglese sin da quel tempo in cui fu sottratto alla tutela vitale del sacerdozio cattolico; miserie che regnano al fianco di smisurate ricchezze, senza riceverne alcun sollievo, perchè è spezzato il vincolo della carità. Dipingeremo lo stato della società considerandone la scostumatezza, e dovremo sottoporre agli sguardi dei nostri lettori la tela più spaventevole che offrisse mai società cristiana per disonore della umanità.

Per ultimo sindacheremo la natura e la efficacia delle arti usate a combattere questa miseria che cresce continuamente. Interrogheremo le leggi e l'ordinamento de' giudizi per intendere, se valgono a lottare contro l'inondare portentoso dei delitti, necessario frutto dell'abbandono spirituale degli animi e delle miserie dei corpi, che schiacciano questo popolo infelice.

Avremmo noi rivolto uno sguardo ancora all'Irlanda, a questa piaga sanguinolenta che l'Inghilterra porta nel fianco per sua confusione e per suo eterno obrobrio; ma essa è argomento troppe volte ormai discorso.

Speriamo di dimostrare con questo esame come l'unica cagione dello scadimento della nazione inglese sia l'abbandono della religione dei suoi padri e il ripudio di quel principio vitale, che germoglia dal cattolicesimo, principio robusto, che sostenne e salvò la Francia in mezzo al terribile conquasso, che da un mezzo secolo ne minacciava lo sfacelo. E' un bello spettacolo e fecondo di grandi insegnamenti vedere quest'ultima nazione ribattersi e rimanere intatta non ostante tutti sconvolgimenti e dissenzioni che si avvicendarono. Una sola di queste

scosse basterebbe oggi a ridurre in frantumi l'effimero colosso della potenza inglese. Volesse essa intenderlo e cercar salvezza, ritornando a quel porto donde mai le conveniva salpare! Questo nostro lavoro, compito fin dall'anno 1853, e destinato al piccol numero dei lettori di un giornale di provincia, divisammo amplificare e mettere alla luce unito in un volume. Imperocchè ci parve dovere di ogni uomo onesto lottare con ogni suo potere contro l'errore ed i pregiudizi. Ma in quel tempo la questione d'oriente mostrossi sotto un nuovo aspetto. Alle questioni pacifiche delle consulte succedero improvvisamente le questioni più potenti delle armi. Le due grandi nazioni rivali si strinsero in lega. Le bandiere di Francia e d'Inghilterra scesero in una comune arena a combattere un nemico comune. Un buon cittadino dovè allora astenersi da qualunque atto che mostrasse rivalità internazionale così rapidamente nata.

Oggidì un tale ostacolo non è più. Un intiero anno di dure prove comuni ai due eserciti, tra vittorie gloriose, cento combattimenti micidiali, in cui corsero il sangue francese e l'inglese a difesa d'una causa, hanno stretto un legame, una fratellanza militare, che non potrà per lungo tempo spezzarsi. D'altra parte mentre queste gloriose imprese attirano gli sguardi di tutto il mondo ai campi della Crimea, gli uomini politici di ogni paese si agitano e commuovono per le lotte meno sanguinose, ma non meno pericolose sorte in seno ai Parlamenti della Gran Bretagna.

Le notizie della guerra e gl'interni fatti di questa nazione richiamano ad un tempo l'attenzione dei giornali. Anche i meno previdenti veggono gl'impicci che potrebbero nascere alla Gran Bretagna dalla guerra orientale. Altri volgendosi indietro riconoscono che le traversie del tempo presente sono solo il pretesto, non la vera cagione, che ha destato la procella che si avvicina. Queste discussioni tolsero all'ordinamento politico dell'Inghilterra quel nome che godea, di arca santa, a cui niuno potea appressare le armi senza rendersi ridicolo. La debolezza dell'esercito che mostrò questa grande potenza, diè coraggio per discutere ciò che era stato sin ora oggetto di ammirazione e di invidia.

Ecco dunque il momento acconcio per iscendere nell'arena, e questa opportunità sarà la prima difesa nostra contro chi ci accusasse di paradosso. *

* L'autore mandò in luce questo scritto quando ancora fervea la guerra d'Oriente. Ora la sua opportunità è maggiore per la conclusione della pace avvenuta contro ogni desiderio della nazione inglese. Cessato il rumore delle armi, arrivò il tempo di meditare seriamente e freddamente sui fatti passati, ricavandone quegli utili insegnamenti che sono il frutto della storia, chiamata perciò "la maestra della vita." (N. del T.)

CAPO I.

DEL CLERO ANGLICANO.

Il sacerdote manca alla nazione Inglese. A dimostrarlo basta esporre qual ordinamento di clero nascesse dalla riforma di Arrigo VIII e dall'arcivescovo Cranmer di vergognosa memoria.

Se ci appagassimo delle apparenze, l'ordine che reggea il clero cattolico sul nascere della riforma parrebbe conservato nel clero anglicano. E' esso ancora composto di un seicento cinquanta dignità, che incominciando dall'arcivescovo discendono sino ai canonici, e di diciassettemila vicari o curati: ma ciò non ostante a cagione di quelli abusi, che la riforma o introdusse, o sanzionò, o accrebbe, si divide in due schiere di alto e basso clero perfettamente separate fra loro.

Noi non vorremo negare, che l'alto clero anglicano sia composto di uomini di buona letteratura e versatissimi nelle sottigliezze teologiche. Esami severi, che costringono a studi profondi, aprono soli la via alle ecclesiastiche dignità. L'esca dei grassi benefizi ha attrattive bastevoli per ispingere a consecrare alcuni anni della vita a studi assennati. Ma per ciò che riguarda la pratica delle cristiane virtù, la disciplina anglicana è di lunga mano assai più benigna. Abrogata la legge del celibato ecclesiastico, sembrò naturalmente inutile la vigilanza con cui si domandava ai giovani chierici la prova di una vita casta e di tutte le virtù che le sono sorelle. Se scorrete perciò le città, sedi delle più celebri università, non vi maravigliate incontrando questi giovani scolari, futuri vescovi o canonici traballanti per effetto di una gozzoviglia; nè se le troverete infestate da un nugolo di donne perdute, solito corteggio dei ritrovi della gioventù frivola e dissipata. Un dotto maestro d'una delle più celebri cattedre di colà tolse non ha guari a smascherar questo scandalo prorompendo negli alti lamenti che gli ispirava.

Non è dunque una interna vocazione di santità: che chiama al sacrificio e alla consecrazione di se stessi alla Chiesa: la cura di anime è in Inghilterra considerata soltanto come sorgente del beneficio. E' una merce il cui valore cresce o scema a proporzione del reddito. Nè il solo valore di ciò che se ne trae, ma un altro elemento ancora tende a variarne il prezzo; il maggior o minor fastidio che dee prendersi il possessore per farlo fruttare. Il valore perciò di una cura stimasi assai più grande allorquando le si può congiungere il diritto di starsene assente. I grandi dello stato hanno ciascuno la facoltà di concedere questo favore dell'assenza ad un determinato numero di curati maggiore o minore, secondo l'alto grado in cui è collocato nella società. Un duca perciò licenzierà sei curati a non risiedere nella parrocchia, mentre un ministro di stato od un giudice nol potrà concedere che ad uno o due. I curati così dispensati chiamansi *pluralisti*, perchè sciolti dall'obbligo di tenersi in parrocchia, ne possono avere le due e le tre, o più ancora ad un tempo.

Di diecimila parrocchie, che conta incirca l'Inghilterra, appena giungono a quattromila quelle in cui il curato sia tenuto a risiedere. Le altre seimila sono affidate ad ecclesiastici, che non hanno se non che a raccoglierne le rendite. La cura spirituale ne viene commessa ad un vicario, a cui si lascia ancora una parte del beneficio, la minor possibile, già s'intende. Egli non è perciò comunemente che un poveraccio tapino è carico di figliuolanza. Dall'un lato pertanto lo scandalo di ministri che oziano abbondando di ricchezze e di onori d'ogni fatta; dallo altro i figli della Chiesa veggono l'altro scandalo non meno grave e più triste di un basso clero, che sola porta il fardello delle pratiche del culto non curato e ripagato così poveramente da dover lasciare morendo

a carico dello Stato la vedova e gli infelici orfanelli. Così la vocazione degli uni è, lo ripeteremo, la speranza di protezioni e di amicizie, che facciano loro una larga parte nelle rendite ecclesiastiche; negli altri il non aver saputo trovare un mestiere più lucroso.

Da questa vocazione d'interesse scende la necessaria conseguenza, che quanto avviene fra i membri del clero, e il gregge che aspetta le cure spirituali dalla loro sollecitudine, sia tutto governato dall'interesse. Ed infatti fra l'episcopato e i curati le quistioni di simonia e di non residenza sono una fonte inesausta di inimicizia: i curati lottano senza fine coi vicari, per la raccolta delle decime; ed ogni giorno allo scadere delle rendite, i tribunali riboccano di processi dei curati contro i loro parrocchiani. Immaginate adesso voi il bello spirito di carità, di benevolenza e di reciproca confidenza, che destarsi deve nel gregge verso tali pastori. E chi sono costoro se non que'mercanti, che Cristo sdegnato cacciò fuori del tempio impugnando il flagello?

Prima della *Beata Riforma*, quando tutto era abuso, furto, ruberia nella chiesa, le decime bastavano alla prebenda del pastore, alla fabbrica della chiesa, e quasi per giunta al sollievo dei poveri. La somma se ne dividea in quattro parti. Una al parroco, una alla fabbrica della chiesa, la terza ai poveri, la quarta rendevasi ai fondatori, quasi compenso delle spese incontrate nel fabbricarla. Ma gran mercè dello spirito di sapienza che in que' giorni governò i cangiamenti, la riforma permise ai ministri il tener moglie. Non poterono essi allora esser più contenti di ciò che bastava ad esuberanza ai loro predecessori. Fu d'uopo lasciar loro l'intera decima; e per soccorrere il povero nelle sue necessità e la fabbrica della chiesa, un balzello in denaro pesò su tutta quanta la parrocchia.

Questo ritrovato rese lucrose le cure. Il salario del clero anglicano, si crede secondo certi calcoli, sommare ai 236,489,125 franchi, quanti a un dipresso riceve il clero cattolico di tutto il rimanente del mondo, secondo avvertiva un giornale italiano (1). Il diritto perciò di nominare ad una cura, divenuto per opera della riforma privilegio proprio della nobiltà, potè vendersi a caro prezzo. E noi abbiamo il piacere di vedere nei giornali Inglesi annunziato tratto tratto l'usufrutto di una cura da vendere, non senza il necessario corteggio di un richiamo.

L'usufruttuario poi, o possieda un patrimonio suo proprio, o sia in povera fortuna, è spinto da naturale affetto durante la sua vita a succhiare quanto può più di un beneficio, che non può trasmettere ai suoi figli. Non dovrà egli infatti collocarli onorevolmente nel mondo, condurli a tale da godere le agiatezze che egli stesso godeva? Il suo primo pensiero è perciò di smungere senza misericordia gli infelici di cui gli venne affidata la custodia spirituale. Questa sollecitudine lo rende ardente nella ricerca delle cose terrene, sino a rubargli il tempo di pensare ai doveri del suo incarico e alle cure dovute al suo gregge.

Qual sarà dunque mai questo sacerdote, questo preteso ministro di

[1] "L'Armonia" di Torino, pubblicava uno stato da cui risulta che i cleri di tutte le nazioni provveggono alle necessità spirituali di 203,728,000 individui, ed il clero anglicano a 6,500,000 ed intanto i cleri di tutte le nazioni percepiscono insieme una somma di fr. 248,725,000, mentre il clero anglicano guadagna un'annua somma di Lire sterline 9,459,565 pari a fr. 236,489,125.

Cristo allorquando ponga la mano all'opera del ministero? Il sacerdote è stato sempre dalla natura stessa del suo ministero rappresentato come un simbolo in cui si raccogliesse quanto di nobile, di augusto, di generoso, di sacro, e perciò di venerato si trovava in ogni nazione. Se niun uomo di senno potè mai posporre gli interessi spirituali ai terreni, se i popoli religiosi furono senza meno i più potenti, i più costumati, che diremo noi dell' Inghilterra? Che delle varie classi della sua società, se la più nobile, la più pura di quelle non è che una frotta di avari avidi di benefizi, di godimenti corporali, del vivere dolce e riposato? Se l'avidità del guadagno giunge in essi a trapassare i termini della più volgare onoratezza? Basterebbe a conferma di ciò che diciamo lo scandalo recente del vescovo di Durham. Secondo ciò che ne dicono i giornali inglesi, vedremo ben presto questo illustre prelato porgere occasione di ridicole dispute al Parlamento sulle concussioni dell'episcopato anglicano. Egli venne accusato di avere nel corso di 14 anni frodato il fisco in 185,000 franchi, eppure non sembra essere il solo reo di siffatto delitto!

Ma, dirà alcuno, gli Inglesi vengono tenuti comunemente pel più religioso popolo della terra. Lo hanno proclamato per tale oratori celebri dall'alto della tribuna politica, lo hanno ripetuto senza esitazione scrittori rinomati. Ma fu mai religione senza sacerdote, senza fede? Noi non troveremo nè l'uno nè l'altra in Inghilterra per cercare che facessimo. Ove manca l'insegnamento di una dottrina stabile e positiva, non è credenza: l'insegnamento della chiesa anglicana è in quella vece una accozzaglia di contraddizioni e di negazioni.

Non basta al sacerdozio il vestire i nomi di vescovo, canonico, parroco, vicario, impinguarsi scandalosamente coi benefizi, segnalarsi nelle controversie. Sacerdozio è predicare una dottrina divina, celebrare i santi misteri, istruire, consolare, alleviare le miserie dell'animo e del corpo: sacerdozio è rinunciare ai godimenti del mondo pel vantaggio del prossimo, e consecrarsi, se bisogni, per lui a certa morte.

Quale di queste virtù sovrumane vediamo noi praticate dal clero anglicano? Quale di questi doveri soddisfatto dal ministro protestante? Egli se pur si adopera nel ministero religioso abbandonerà tutt'al più le sue faccende domestiche presso un paio d'ore ciascuna domenica per recitare alquante pubbliche preghiere, o per sciorinare un gelato sermone. Il sacerdozio è per lui un mestiere.

“ Il sacerdote, che appartiene ad una sposa ed ai figliuoli non è più del suo gregge, ha detto de Maistre. Il pensiero de' suoi figli lo trattiene dal seguire gli impulsi del suo cuore: la sua borsa si chiude all'indigente, che non può sperare se non che fredde esortazioni.” Si vede egli mai il ministro in quel tanti opifici d'ogni città mercantile? Si vede egli mai al letto degli indigenti decimati incessantemente dalla miseria e dalle privazioni? Quando i flagelli devastatori colpiscono indistintamente nella intiera nazione poveri e ricchi, si vede mai il ministro anglicano sfidar la morte in nome del Dio di carità e porgere alle vittime le consolazioni spirituali e i temporali soccorsi? Sarebbe un pretendere troppo. Egli è padre di famiglia. Quando anco avesse il coraggio del sacrificio, il suo cuore di padre di sposo gl'imporrebbe il dovere di pensare alla propria salvezza.

Credo inutile di rammentare i sublimi esempi di sacrificio e di eroismo dati nella Francia dall'ammirabile nostro clero nell'anno 1832, all'invasion del coléra. Or bene, in quella occasione il Parlamento inglese nominò una giunta per determinare i soccorsi più opportuni a distribuire. I membri di quella dichiararono aver sempre trovato al capezzale dei moribondi un prete cattolico, un ministro protestante non mai. (1).

A questo fatto così giuridicamente avverato fremè tutta Inghilterra; sicchè l'arcivescovo anglicano di Dublino si vide costretto ad inviare al suo clero una lettera pastorale per incitarlo, crederete voi, ad una opera così santa? Mai no: per ricordare anzi al clero esser suo debito il rammentare ai fedeli, che, giusta la credenza dei protestanti, non è necessario al letto del moribondo un ministro, anzi è vietato al morente sotto pena di peccato il chiamare un ministro, ove egli muoia di morbo pestilenziale. Ecco chi si vanta rappresentante e ministro di un Dio che ci amò sino a morire sulla croce per noi. . . Ah sì! la religione di costoro, è la religione di Cristo; ma *riformata*. . .

Monaci e vergini, che professate così altamente la dottrina del sacrificio, che vi seppellite nel fior degli anni in un chiostro a faticare, obbedire, mortificare i vostri sensi e pregare per calmare l'ira di Dio destata dai peccati del mondo, voi non siete che poveri ingannati, pasciuti di favole e pregiudizi: ve i trovisate precetti dell'Uomo Dio, che facendovisi modello, visse i trent'anni della sua vita nel ritiro, nell'oscurità, nell'obbedienza. Avete d'uopo di riforma. Le terre fecondate per tanti anni dai vostri sudori divengano retaggio dei savi, che vi parlano per bocca dei nuovi apostoli d'Inghilterra, perchè li aiutino a godere le voluttà della terra!

Preti e sante donne, che rinunciando alle gioie della famiglia, vi consacrate a consolare l'umanità e insegnare i divini precetti del Salvatore, voi siete uno scandalo. Il privilegio di sacrificarvi pei vostri fratelli, che voi vi arrogate, è un abuso: riformatevi: o il vostro sangue tingerà il palco del supplizio! Ecco le parole che echeggiarono al nascer

(1) Si potrebbe contraporre a questa indolenza e viltà del clero anglicano, lo zelo dimostrato nel nostro Piemonte nell'ultima invasione del coléra nell'anno 1855. "L'Armonia" ne ha pubblicato i nobili esempi sotto il titolo di "Cronaca della Carità del Clero cattolico in tempo del coléra". Per dire d'un luogo solo citeremo "La Gazzetta Piemontese" del 12 Settembre 1855, la quale scorrendo del coléra in Sassari scrisse quanto segue:

"Ministri della Chiesa hanno esercitato il loro santo ministero con zelo apostolico, con carità indefessa, nulla curando i pericoli. I parrochi e viceparrochi di tutte le parrocchie fecero largamente il loro dovere.

"Caddero vittime del morbo nell'esercizio del loro ministero, e dopo di aver dato prova di uno zelo veramente santo, Agnese teologo Salvatore, Parroco della cattedrale;—Secchi teologo colleggiato Gavino, rettore della parrocchia di S. Apollinare;—Areddu teologo Giov. Antonio, rettore della parrocchia di S. Sisto;—Ortoli teologo Tommaso, vice—parroco di S. Tommaso,—Serra teol. Gavino, vice—parroco pur esso di S. Tommaso.

"Fra i religiosi regolari meritano speciale menzione, i Domenicani, i Cappuccini, ed i minori Osservanti. Molti sacerdoti non astretti a cura d'anime, si distinsero nella assistenza degli infermi, e tra costoro il teol. Giuseppe Sogos, il teol. Salv. Devilla, il teol. coll. Filippo Siglienti, ed il teologo Gavino Mureddu.

"L'Arcivescovo della diocesi, Mons. Varesini, ha dato sublime esempio della sua operosa e benefica carità. Si recava in persona a visitare gl'infermi, li confortava, li soccorreva largamente. Offrì ad uso dei municipi e i locali che aveva disponibili, e tutti gli aiuti che poteva dare. Il reverendissimo prelato ha degnamente compiuto i pietosi doveri di pastore della diocesi."

della riforma sul labbro dei grandi apostoli di quel cangiamento religioso, che si suol vantare, come l'aurora della libertà dello spirito umano. Noi vediamo i successori di questi riformatori di grande intelletto, fedeli ai loro insegnamenti. Un successore di questi vescovi apostati viene a dirci: Non solo i ministri di Cristo non esser tenuti ad adempire i loro uffici col pericolo della vita; ma anzi esser loro vietato di porre a repentaglio i propri giorni, quand'anco ne vada la salute delle anime.

Se rimanesse alcun dubbio sulla diversità di carità e di sacrificio, che distingue il prete cattolico dal ministro protestante, basterebbe a dileguarlo una sola occhiata rivolta ai recenti avvenimenti della guerra d'Oriente. Che facevano essi, i ministri protestanti, a Varna, a Gallipoli, mentre il coléra, spandendo il suo soffio mortifero sui due eserciti alleati, mieteva ogni dì le migliaia di vittime? Noi non ridiremo ciò che narraronci testimoni a noi favorevoli; ci sarà bastevole ciò che venne recato dalla luce del sole da testimoni seguaci del culto anglicano. Le lettere di questi tolsero a rispondere alla nostra domanda. Tutti rammentano la lettera di quel capitano inglese, che rivelava con istupore la codardia dei ministri della sua religione, ed esaltava l'ammirabile sacrificio che faceano i sacerdoti cattolici giorno e notte alle prese col terribile mostro. A questa confessione indiscreta, a questa manifestazione pericolosa, tutta l'Inghilterra turbossi, la stampa prese a difendere il suo clero. “ Questa differenza (scrive la penna d'uno dei più valenti teologi dell'anglicanismo) fra gli uomini del clero cattolico e del nostro addimosta soltanto la stragrande superiorità dei nostri su quelli. I nostri son troppo ben nati, troppo gentiluomini da potersi abbassare a certe brutture, eredità del clero cattolico.” Un reverendo anglicano ha tratto troppo gentile per affratellarsi con uno zotico soldato; gli è troppo a cuore l'immacolato corredo della persona, sicchè possa esporsi ad imbrattarsi al capezzale di un moribondo. L'orgoglio umano mai non isvelò più chiaramente la follia, cui Dio condannollo per propria pena.

Dopo questo rapido esame dell'ordinamento del clero anglicano e dello spirito che lo anima, noi possiamo ripetere senza timore, che in Inghilterra non esiste più sacerdozio.

Ciò non di meno non è al mondo altra nazione, che ne abbia uopo maggiore: che altra non è, in cui la miseria si distenda e giganteggi più nelle basse classi, miseria vile e abietta, miseria che fa raccapricciare. E come potrebbe avvenire altrimenti? E' un popolo cui manca ciò, che solo può nobilitare e far sublime la povertà. Senza sacerdozio non è religione: senza religione non è carità.

Nel capo seguente noi esporremo questa abietta condizione, che così gravemente pesa sulla più numerosa porzione del popolo inglese.

CAPO II.

L'ARTIGIANO INGLESE.

Tanto duro incarico è il nostro di spiegare agli occhi del lettore lo spettacolo della piaga che divora l'Inghilterra, che a mezzo delle nostre

ricerche la verità ci sembrò spesso così desolante, che ne rimanemmo spaventati. Tanto sono orribili i fatti che noi dobbiamo manifestare, che se non fosse la sicurezza delle fonti a cui li abbiamo attinti, non oseremmo asserirli. Ma lo stesso lettore non potrà dubitarne, poichè noi ci facemmo legge di non recar nulla, che non fosse suggellato nei "processi verbali" di ricerche ufficiali, conservati negli archivi del Parlamento inglese.

L'apparente prosperità del commercio inglese, l'accrescimento gigantesco in cui ogni giorno s'avanza, è un fatto non solo creduto, ma lodato e invidiato da tutte le nazioni. I suoi prodotti ingombrano tutti i mercati del mondo; tutti i paesi gli son tributari: una emulazione degna di lode li spinge a seguirne, qual più qual meno, felicemente le traccie. Ma, ohimè, niuno considera a qual prezzo fu comperata questa preminenza! e tutti ignorano del pari, o fingono d'ignorare, quanta debolezza si nasconda sotto l'apparenza di tanto potere. La fragile ricchezza di questi insaziabili mercanti posa solo sulla miseria e l'abbruttimento della parte maggiore del popolo.

Nulla è capace di ispirare tanta melanconia, quanta la pittura delle città manifatturiere disegnata nella relazione dei commissari incaricati delle ricerche. Lo straniero guidato nella Inghilterra dal desiderio di sollazzarsi, o da' suoi affari, nello scorrerne le opulenti città sente nascersi in cuore l'ammirazione dell'ordine e della nettezza che scontra ad ogni passo. Ei non saprebbe sospettare che a fianco di que' sontuosi sentieri, di quelle vie ampie e diritte, di que' giardini e di quelle piazze moltiplicate senza numero, esservi altri quartieri vasti del pari, più affollati di popolo, coi viottoli stretti, umidi, oscuri, ove una popolazione ammassata respira un'aria fetida, e il vizio e la miseria si mostrano senza ritegno.

Prendiamo dalle lettere sopra Londra di M. Texier la descrizione opprimente di una di queste vie posta precisamente rimpetto ad Oxford-Street; la via Vivienne di Londra. "Colpito da violento capriccio io penetrai nella stretta ed oscura viuzza di Bainbridge. Questa viuzza, quasi intieramente ingombra da magazzini di carbone, è pressochè impraticabile. Manca l'aria al respiro, la luce al passo. Nella maggior parte delle svolte di questo miserabil quartiere si veggono penzoloni alle finestre e dinanzi alle porte alcune cenci asciugarsi, come possono, in questo buco senz'aria. Quindi in queste fetide cloache; chiamate abitazioni, uomini, donne, fanciulli coi piè nudi immersi nel fango. Io vidi donne, che allattavano i loro bambini, coperte d'una sola camicia, che cadeva a brani, e mostravano le membra pressochè ignude: giovani donzelle sui 16 o 18 anni circondate a foggia di abito di un solo vecchio cencio di pagliericcio. L'interno e l'esterno di queste rovine corrispondeano del tutto agli stracci dei famelici abitatori. Tutti questi infelici, che non mi regge il cuore di chiamare uomini, tutti questi esseri degradati dalla miseria, dormono alla rinfusa nella stessa camera, direi nello stesso canile, padre madre, figli, amanti. Sì, persino gli amanti! Occhio umano non ebbe mai a contemplare più desolante spettacolo. Nel vederli così pallidi, macilenti, infermi estenuati: perchè, io diceva, questi sventurati, che soffrono tutti i mali della terra e dell'inferno, non

“commettono un delitto per farsi gettare in prigione? Il giorno dell'ingresso di questi paria a Cold-Bath dovrebbe essere, io penso, un giorno di felicità.”

Questa descrizione, che non sembra esagerata a chiunque visitò l'Inghilterra e volle conoscerla, conviene a cento strade di Londra, a pari di quella che fu scelta ad esempio dallo scrittore.

Invano i Parlamenti hanno tentato ripetutamente il rimedio; l'immensità del male ha superato ogni riparo. Il buon volere del legislatore trovò ostacolo nella ostinazione del proprietario, a cui fruttava mantener questo abuso. Fu vietato una volta di abitar case sotterranee. Non si ottenne nulla a cagione della impossibilità di trovare case bastanti al gran numero degli sventurati abitanti sotterra. Poco fa essendo lord Shaftesbury posto con molto rumore a capo di un progetto umanitario per la rigenerazione dei quartieri mal sani abitati da poveri ed operai, i giornali profusero alte lodi alla generosità del nobile lord. Ma sin ora questo fasto pomposo di carità produsse soltanto alcune discussioni, che provarono di più l'impossibilità di rimediare ad un sì gran male. E già, finchè sussistono le cause, sempre si riprodurranno gli stessi effetti; e la causa è l'estrema miseria che opprime tutta la moltitudine delle classi inferiori.

Invano in altre circostanze si tentò di por mano all'opera. Furono spianati intieri quartieri; vie spaziose sostituite agli stretti viottoli chiamati “Lanes”; case ben ordinate e spaziose innalzate su terreni, su cui prima vedevansi ignobili ruine. Che avvenne? Gli antichi poveri abitatori del quartiere ne furono banditi per sempre dal necessario aumento del fitto di queste nuove abitazioni.

Risospinti questi in altri poveri quartieri non ancora distrutti, questo nuovo aumento di altri abitanti, rincarendo sproporzionatamente quelle malsane abitazioni, in luogo di sollevare accrebbe la miseria.

La sola Liverpool contava nel 1841 dai 50 a 55 mila cittadini che abitavano nelle cantine a Manchester 18,000. Di 647 vie di questa città, 248 non erano selciati in quel tempo; 112 mancavano d'aria: 352 erano coperte di acqua stagnante e di mucchi d'immondezze.

La sozzura di certe vie e di un gran numero di cortili è rappresentata in così strano aspetto nella relazione degl'ispettori, da non potersi con parole spiegare la quantità d'immondezze e l'infezione dell'atmosfera, in mezzo a cui tanta parte del popolo è condannata a vivere.

Una sola camera di 24 piedi inglesi sopra 16 è riempita ordinariamente da otto, dieci, dodici individui ammassati senza distinzione di età o di sesso. Vivendo in mezzo al fango alle sozzure, sia nella sua casa, sia al di fuori, l'operaio inglese si connatura siffattamente colla sudiceria, che se ne innamora e rifiuta di lavarsi come dicono i relatori delle inchieste. Un di que' tali, parlando dell'istante in cui malato era stato lavato a forza, dicea sembrargli di sentirsi rubato un abito ben caldo che l'avesse sempre tenuto coperto. Udirete spesso in bocca di un operaio la dimanda e la risposta seguente:—Qual fu l'ultima volta che ti sei lavato?—L'ultima volta che io fui in prigione.—Neppure il pericolo più grave della sanità e della vita possono vincere in essi la ripugnanza alle più semplici cure della nettezza: e invano si cercò in ogni miglior guisa d'ottenere dagli operai destinati a lavorare

l'arsenico e il piombo, che si lavassero le mani prima di prender il cibo.

Da questo ordine di cose nasce una spaventosa mortalità. Vi sono quartieri di città manifatturiere, in cui la media della vita ha per comune misura i 40 anni, e appena vi si trova chi abbiali sorpassati.

A Glasgow codesto abbreviamento della vita è smisurato. Il numero degli aborti e dei periti nel primo anno di vita sempre cresce. In un sol anno i colpiti di febbre in quella città salì a 20,000. Le cagioni che generano questo lacrimevole stato di sanità, sono, al dire dei medici, abuso dei liquori spiritosi, quando i salari sono grassi, mancanza completa delle cose necessarie alla vita, quando cessano i lavori, o stanno oziosi gli operai, per i contrasti coi loro padroni, come avvien assai spesso. Si può dire che di 253,000 abitanti, che avea questa città nel 1841, un sesto od un ottavo è sempre sottoposto alle più dure privazioni, perchè ricusa di lavorare, affin di costringere i padroni ad accettare le condizioni determinate dalle compagnie. Spesso il numero di questi operai in sciopero giunge al terzo o alla metà, alcune volte persino ai tre quarti del novero totale degli operai. Nè mai alcuno può tenersi sicuro di ritrovar lavoro al domani.

Smunti gli operai dalla rapacità degl' intraprenditori che li adoperano, e dalla necessità che stringe questi di fabbricare a vil prezzo per trovare spaccio alle merci, si veggono ancora assaliti dal nuvolo degli usurai, che prestan su pegno, soliti a scagliarsi colà ove regna la famelica povertà, col suo corteo di vizi, come l'uccello di preda si getta sulle contrade desolate da flagelli devastatori.

Più che un quarto degli abitanti della città corre regolarmente ciascun lunedì dal prestatore a deporre le sue vesti per riprenderle il sabato seguente. Nelle città lavoratrici si posero case di commercio per dare a credenza, sia vesti, sia vettovaglie al povero. L'operaio pago di potersi procacciare il necessario al suo sostentamento senza por mano alla borsa, non sa mirar pel sottile le condizioni, non osa disputare del prezzo, del peso, della qualità. Queste case si fanno pagare a rate mensili; e a tenersi sicure da ogni mala ventura, pongonsi d'accordo coi capi degli stabilimenti di lavoro. Assai sovente gli stessi padroni trovano in questi accordi una facile e sicura via di illecito guadagno sul salario degli operai.

Fra queste apparenti facilità di pagamento, il mercante vende 50 e forse 100 per cento più, che non dimanda alle persone agiate. Froda a capriccio, e quasi palesamente sul peso o sulla qualità. L'operaio indigente, stretto dalla necessità imperiosa della fame, non può sottrarsi a condizione alcuna, e deve stimarsi felice d'ottenere a tal prezzo ciò che altrimenti non potrebbe in guisa alcuna procacciare.

E se tale è il corso ordinario delle cose, figuriamoci la desolazione in cui sono immerse queste fameliche popolazioni allo scoppiare così frequente nell' Inghilterra d'alcuna grande crisi commerciale.

Il censimento governativo del giugno 1841 dimostra in una sola contea 23,000 case in quei giorni abbandonate, che non trovavano affittaiuoli. Nella sola Manchester ve n'erano 6263. Centosedici fabbriche erano deserte a Roston. Di 84,000 lire destinate a riscuotersi per la tassa dei poveri, 31,000 erano dovute d' abitazioni non più appigionate.

Sono nella Gran Bretagna 50 città, che hanno più di 36, 000 abitanti, fra cui non trovasi un son uomo del clero, della nobiltà o dei possidenti. Consecrati tutti esclusivamente, padroni ed operai ad una sola industria speciale a quella città, tutti i loro interessi, i loro pensieri, le loro parole riguardano quella sola. Se quel lavoro a caso ristagni, un colpo eguale percuote tutta quanta la popolazione, e la lascia priva non solo dei godimenti materiali promessile ne' suoi begli anni, ma ancora di ogni soccorso e conforto religioso e morale.

Non può essere misurato da alcun altra nazione cristiana l'abisso di sciagure, in cui cadono allora le inglesi popolazioni. E se il nome di popolo inglese non si serbasse soltanto al piccolo novero delle famiglie potenti ed opulenti, questi mali inuditi troverebber un eco assai più sonoro al di là dello stretto che separa le isole britanniche dal continente. Ma invece nulla si scorge di cangiato alla scorza. Il Signore dovizioso non dimostra lusso meno pomposo, o eccentricità meno fastose. Il clero, dal vescovo al semplice curato, non ne vive meno tranquillo e felice godendosi le sue rendite in seno ad una vita dolce e piacevole. Il politico solo si turba; ma immerso nella ricerca d'alcun riparo, non si attenta di far trapelare i suoi timori. L'universo intiero deve ignorare per quanto si può i deliqui di questo colosso così potente, e in apparenza così pieno di vita.

Se i giorni dell'operaio inglese scorrono in mezzo ad amarezze e patimenti di ogni fatta, la sua morte affrettata dalle fatiche e dalle privazioni offre all'osservatore, uno spettacolo assai più doloroso. Non isperate già, che giunto all'estremo momento questo essere sfortunato, senta destarsi in cuore il pensiero della dignità del cristiano. Ha ignorato, ohimè! il più sovente di avere un'anima; ove troverà un amico, un consolatore, un sacerdote che gli riveli i suoi eterni destini; che lo rincuori nel suo venir meno; e gli spalanchi le porte del paradiso? Noi lo dicemmo: il giaciglio d'un moribondo non circondato da onori e da ricchezze non è luogo, a cui sappressi un ministro anglicano.

“ Sarebbe d'uopo, dice un Inglese, che fa una relazione sullo stato delle classi povere, “ un motivo sovraumano, un motivo migliore dell'esca del guadagno, per affrontare la vista di questi abituri infetti e ributtanti. Perciò (aggiunge, ed era tal da saperlo) io non vidi giammai nè un medico, nè un pastore recare per dovere ad un moribondo od alla sua famiglia consolazioni o consigli.”

La maggior parte nella capitale e nei distretti manifatturieri muoiono in seno ad una famiglia, che vive in una sola camera destinata a tutti gli usi della vita, a cucinare, a lavare, a mangiare, a dormire. Spesso serve pur anco di laboratorio e di bottega. L'individuo nasce in questo ricetto in mezzo agli altri abitanti, in mezzo ad essi vive, dorme, sen muore.

Se la morte avviene nei primi giorni della settimana, la salma vien seppellita nella domenica; altrimenti si aspetta l'altra domenica: sicchè nel frattempo, fosse un dodici o quindici dì, il cadavere giace disteso sul letto della famiglia, o sulla tavola: più spesso ancora su due sedie.

“ Io attesto, dice un membro del clero anglicano, e lo so e lo

“ripeto, come avviene, come io fui testimonio. Dagli uomini delle
“classi inferiori un cadavere è spesso trattato con quella setssa
“trascuratezza, come il carcame d'un animale appeso agli uncini d'un
“beccaiolo. Si mangia, si dorme? Eccolo là... Dalla familiarità al
“dispregio si giunge d'un passo. Se un ragazzo rovesci giù a terra
“dalle due sedie quel corpo, servirà per posarvi sopra ogni razza d'in-
“gombri: se un estraneo entri all'impensata, gli si nasconderà
“dietro la bottiglia della birra o dell'acquavite. Qual altro quadro è
“più stomachevole di questo? Quale più acconcio a provare l'abbiezio-
“ne, l'avvilimento intellettuale in cui caddero quelle classi della
“società? Un popolo in cui, cessò di regnare il rispetto ai morti, può
“egli agognare al nome di popolo incivilito? Questo rispetto trovasi
“fra i pagani e fra i selvaggi; la sola Inghilterra ne manca?”

Per ciò poi che riguarda l'igiene, le più funeste conseguenze derivansi da questa deplorabile usanza. Le esalazioni mefitiche sprigionate da quel cadavere chiuso in una stanza non ventilata, riscaldata oltre misura, secondo l'uso degli operai inglesi, ingombra di gente, devono smisuratamente conservare e propagare i germi di mortali malattie.

Non si può facilmente scoprire la cagione di tale abuso. La più probabile sembra il singolare affetto con cui la solennità dei funerali è amata dagli operai. Si prende adunque tempo, perchè nulla manchi ai preparativi, e specialmente perchè si raggranelli il danaro che deve esservi speso.

Le mie ossezioni debbano sembrare esagerate agli occhi dei lettori. Io li inviterò pertanto per mia giustificazione a scorrere la raccolta di ricerche ufficiali pubblicata son pochi anni dal dotto e coscenzioso Rubichon, raccolta, che mi porse abbondantissimi documenti pel mio lavoro.

Sotto il titolo di “Statistica della miseria inglese” io trovo nel giornale di Caen, “Ordine e Libertà,” quel che siegue, atto a confermare e corroborare le mie proprie riflessioni.

“La popolazione inglese si è triplicata in un secolo: fatto non
“avvenuto in alcun altro popolo d'Europa. Nello stesso spazio di tempo
“il numero degli indigenti è divenuto otto volte maggiore. Il
“progresso perciò del numero degli uomini è rappresentato da 3,
“quello del pauperismo da 8. Il numero degli individui soccorsi fu di
“tre milioni, un sesto incirca di tutto il popolo. non considerata
“l'Irlanda. Tra questi tre milioni si contano trecentomila uomini
“robusti, non ostante l'immenso accrescimento del commercio, della
“industria della navigazione, dell'agricoltura.

“Nella sola Londra 307,000 pitocchi ricevono soccorsi dalla
“pubblica carità. Tale era ancora in Roma al tempo dei primi
“Cesari il numero dei proletari che viveano delle distribuzioni di
“grano e danaro, al dire Svetonio e di Dion Cassio. Si crede che
“altrettanti infelici siano aiutati dalle corporazioni, dalle parrocchie
“dai privati: per modo che ogni quattro abitanti hanno fra loro
“un povero, mentre in Parigi ve ne ha solo uno ogni sedici. Senza
“Dubbio, se la miseria crebbe in proporzioni sì enormi, anche i
“pubblici soccorsi si accrebbero oltre ogni credere. Lo Stato, i

“ Comuni, i cittadini fecero e fanno a favore della classe indigente
“ sacrifici inuditi. In qualche parrocchia la tassa pei poveri giunge
“ ad ingolarsi l'intera rendita degli abitatori. Ma qual mai intrepido
“ difensore della carità legale oserà prendere le difese di sì mirabile
“ effetto? nulla di peggio potrebbe osare il socialismo, se pur non
“ volesse ingolarsi ancora il capitale.

“ E fosse almeno il rimedio bastevole al male ! Il numero almeno
“ dei poveri cessasse di crescere! ma esso aumenta in modo spaventevole,
“ ad onta dell' attività dei lavori nazionali, delle centinaia di milioni
“ distribuiti in soccorso, d' ogni emigrazione e della mortalità (I).

“ Questi poveri che formano un sesto, come dicemmo, della
“ popolazione, sono un terzo od un quarto del numero totale dei
“ morenti: prova incontrastabile della insufficienza dei conforti
“ loro somministrati. Sembra, che tutte le ricchezze dell' Inghil-
“ terra potrebbero gettarvisi senza colmar questo abisso, che va
“ dilatandosi, e che la morte stessa, per inevitabile che sia, non
“ restringe col ammonticchiarvi tante sue vittime.

“ Così il suolo della superba Albione divora i suoi poveri,
“ e vomita quelli che non divora. I suoi porti presentano da
“ alcuni anni uno spettacolo mai non visto in altro luogo: uno
“ sciame di emigrati volontari, che vanno lungi dalle care campagne
“ della patria per non rivederla mai più, a cercare in capo al
“ mondo una vita men dura, o che tale vien loro dipinta dalla
“ immaginazione e dalla speranza.

“ Esaltate ora ed invidiate la prosperità dell' Inghilterra, se
“ pure la felicità oggi non si misura dai mali che soffrono
“ coloro i quali ci vivono !”

Abbiamo con ciò dimostrato senza dubbio non esservi sulla terra
popolo più infelice dell' inglese nelle cose terrene. Nel capo seguente
prenderemo ad esame le condizioni del buon costume di questo popolo
per dimostrare, non esserne altro sulla terra più immorale più imbrutito,
più corrotto.

CAPO III.

SCOSTUMATEZZA DEGLI OPERAI INGLESI.

Per conoscere il vero doloroso spettacolo della immoralità degli
operai inglesi, ci converrà distintamente trascorrere tutte le passioni
che degradano ed avviliscono l' anima umana. Nella scostumatezza
niun paese può contendere all' Inghilterra un primato tutto suo.
La Gran Bretagna è la terra classica del delitto. Non vi offendete
di tal proposizione, che noi ve la proveremo a modo dei matematici
col freddo rigore delle cifre.

(1) Mentre traduciamo troviamo nelle gazzette il rendiconto del pauperismo nella
Inghilterra per l'anno trascorso. Esso a cagione della guerra aumentò anche più
smisuratamente del solito. Secondo il “Morning-Post” riferito nell’ “Observatore
Belge” del 31 dicembre nella sola Londra aumentò in quest' anni di 7401 il numero
dei poveri soccorsi colla tassa legale.

Quel tanto che ha perduto l'umana dignità per l'abbizione e la miseria in cui si trova immersa la classe manifatturiera, se lo è tutto guadagnato l'immoralità, la desolazione, l'imbrutimento. E come infatti potrebbe avvenire altrimenti? Che dimanda l'Inghilterra a questi sventurati? Un lavoro regolare e forzato. Nulla dunque le cale della lor costumatezza e delle loro abitudini fuori delle ore del lavoro. L'eccesso della immoralità potrebbe forse giungere a tale da minacciare la sicurezza di questa società; ma essa riposa tranquilla sopra una forza brutale ammirabilmente ordinata, e più che bastante a respingere qualunque assalto mosso alla pubblica tranquillità.

Ma veniamo ai fatti. I guasti maggiori, fra tutte le passioni che regnano nelle classi inferiori, sono prodotti dall'ubriacchezza. La Francia non giungerà ad intendere fino a qual punto sia spinto questo vizio dai suoi vicini, sebbene non sarebbe difficile persuadersene.

Condannato l'operaio inglese a dividere la sua vita fra una fatica brutale e strettezze d'ogni genere, privo di consolazioni religiose siffattamente da non aver mai inteso parola dell'esistenza di Dio, non conosce altro conforto, che i pochi istanti di oblio generati in lui dalle bevande inebbrianti. Questa è la prima, la sola consolazione, o piuttosto distrazione ai lor mali, che uomini, donne, fanciulli possano attendere. Il consumo dei liquori spiritosi cresce nelle città popolate smisuratamente: sicchè mentre pochi anni sono ogni uomo sopra i dodici anni ne consumava i quattro litri e mezzo, oggi ne consuma quasi sette. I calcoli raccolti in questi anni ci dicono spesa la somma di seicento milioni dagli operai per le bevande spiritose. E non già della birra noi parliamo, nè de' vini o naturali o artefatti, che ogni anno in tanta copia si consumano. Il caro prezzo di quest'ultima bevanda è serbata esclusivamente alle classi privilegiate, che prive delle scuse degli infelici di cui parliamo, non isdegnano però imitarne gli abusi.

“Fu provato al mio tribunale, dice M. Arcibaldo Alison scriffo della contea di Lanark, che i garzoncelli incominciano a ber l'acquavite appena incominciano a frequentar le officine.... La quantità consumata dagli operai è enorme, e cento prove ne vennero recate ai tribunali criminali. Un operaio filatore paga spesso gli ottanta; i cento franchi la settimana per l'acquavite prese alla bettola.”

“domandai al podestà di Dumfries, dice Liddle medico della società dell'Unione: quanti forni avete voi nella città? Dodici, mi rispose. E bettole per l'acquavite? Settantacinque”.

Secondo i computi di Lord Shaftesbury, le classi dei giornalieri dell'Inghilterra spendono in ciascun anno in birra, spiriti, tabacco, la somma di 50,000,000 lire sterline. La sola Londra contiene 11,000 bettole, mentre ha solo 2,500 forni 1,700 macelli.

All'osteria, col bicchiere in mano, si discutono le condizioni dei funerali. All'osteria il lavorante dei grandi porti va in cerca di lavoro, e ne trova in proporzione di ciò che vi spende. All'osteria

comunemente si paga alla sera del sabbato il salario. Un cerchio d' un centinaio di uomini vi sta spesso riunito, bevendo fino a tarda notte e aspettando alla sua volta il pagamento. Le donne intanto restano sulla porta coi figliuoletti aspettando che il marito getti loro qualche moneta pel cibo della domenica. E' regola, che l'artigiano non esca dall'osteria se non ubriaco in guisa da esserne fuori de' sensi. Spesso fa bere siffattamente la sua famiglia, che uomini, donne, fanciulli risvegliansi alla domenica agitati dalla febbre, che suol seguire ad una notte di gozzoviglie. Così quel giorno, sacro al riposo del corpo e alla santificazione dell'anima, si trasforma in un giorno di stanchezza, di rimbrotti seguiti invariabilmente da un altro stravizzo.

Lo spaventevole aumento di tal male, spinse recentemente un membro della Camera de' Comuni a cercarvi riparo; e (vedete sottili trovati degl' ingegni posti sulla via dell' errore!) proponeva perciò l'abolizione della legge sulla santificazione della domenica: quasiché il riposo comandato in quel giorno fosse l'occasione di questa funesta abitudine degli operai. Questo onorevole membro della Camera dei Comuni credeva essere un trentamila operai nella sola città di Glasgow, che ubbriacatisi al sabbato sera, giaciuti istupiditi la domenica e il lunedì, ritornano finalmente nel martedì al lavoro.

Nella seduta del 28 maggio 1853, messo a partito nella Camera dei Pari, se convenisse aprire alla domenica il palazzo di cristallo divenuto quasi un museo dell' Industria, lord Brougham, difendendo la proposta, accennava all' incredibile aumento, che ogni giorno si scorge nella funesta passione dell' ubbriachezza. Tra altre testimonianze egli non temè d' asserire, giungere ai quarantaquattromila il numero degli ubbriachi di ogni domenica e lunedì nella sola città di Edimburgo.

Molta parte ancora dei disastri nel mare sono prodotti dall' ubbriachezza di coloro che vegliano alle manovre. Giacchè il marinaio, classe numerosissima in Inghilterra, non la cede per nulla al lavorante nello amore dei liquori inebbrianti. Non si legge negli annali della marina, che un marinaio siasi imbarcato non ubbriaco. Spesso è così fuori de' sensi, che conviene porlo sul carro e trasportarlo alla nave alla foggia delle balle di mercanzie. Il primo ritrovo d' un marinaio approdato è la bettola. Corpo a terra, essi dicono, anima a galla. Se per mala ventura una nave mercantile o regia dà in secco è impossibile metter ordine allo scampo. Il primo pensiero dei marinai è di gettarsi sul magazzino dei liquori. Allora addio ogni autorità; l'ordine, l'obbedienza, tanto necessari in simili frangenti, spariscono; e la ruina diviene irreparabile.

Noi non parleremo di guasti fatti nell' esercito inglese dall' ubbriachezza. Lo straniero, che abbia dimorato alcuni dì in una città custodita da presidio, ne sarà rimasto stordito ed attristato. Gli annali della guerra di Spagna ci presentano frequenti esempi della veemenza di tal passione nel soldato, e de' suoi tristi effetti. Spesse volte intieri distaccamenti di truppe, impossessatisi di una città o d' un villaggio, furono tutti sgozzati, perchè immersi nell' ubbriachezza non poterono opporsi ad una improvvisa riscossa.

I mali prodotti dall' ubbriachezza nell' armata di Crimea non sembrano minori. Doverono i capi emanare severe leggi contro i

venditori di liquori, e specialmente di *rack*. Ne furono confiscate le botti, e chiuse le botteghe. Ogni oste, che lasciasse nella sua osteria ubbriacare un soldato, pagherebbe 5 lire sterline. Ma il male è così radicato, che il *Morning-Post* del 6 dicembre non vi sperava rimedio, se non col mettere in tutela i soldati a guisa de' bambini. Proponeva perciò si istituisse un banco, ove deponessero tutto il danaro inviato ai soldati. Non ne potrebbero tor nulla senza prima provare la necessità che li stringeva ad usarne. Fuor della vera religione, la sapienza umana non proporrà mai alla scostumatezza se non che questi rimedi ridicoli e da mercante.

Nelle più popolose città d' Inghilterra sono società di assicurazione pei funerali. Queste compagnie sono assai addentro nel favor degli Inglesi, che corrono ad iscriversi ad esse in bel numero. Il fondatore ne è quasi sempre l' intraprenditore delle pompe funebri, suo collaterale il padrone dell' osteria frequentata dai padroni di bottega. Così queste associazioni, che mostrano in apparenza uno scopo così morale, sono in realtà uno sprone novello all' ubbriachezza.

L' annunzio di una morte è considerato come un invito ad una partita da bere.

“ La cosa giunge a tale, dice il segretario di una di queste associazioni, operaio egli stesso, che gli uomini dell' intraprenditore, che mai non dicon basta finchè lor si offre da bere, divengono incapaci di adempire al loro incarico e traballano nel portare il cadavere. Fa schifo il vederli. Dopo il seppellimento fummo alcuna volta costretti a coricarli entro la bara per riportarli alle loro case.”

Così le ceremonie più solenni non valgono a risvegliare nelle popolazioni imbestialite, che il pensiero di piaceri animaleschi. La morte, questo funebre termine di lor miserie nel mondo, la morte, scuola solenne agli uomini di ogni terra, ove regni ancora il sentimento di religione, la morte è muta e senza significato per questi sfortunati che mai non udirono richiamarsi al pensiero dell' eternità, e dell' immortalità dell' anima.

Quale città o provincia di Francia è scostumata a segno di offrire un sì vergognoso spettacolo? Se fruttano tanto avvilitamento, possono essi invidiarsi all' Inghilterra i suoi vantati tesori pagati colla scostumatezza e l'imbruttimento della classe più numerosa del popolo inglese?

Ma il quadro delle miserie e della depravazione, che si aggravano con sì orrendo peso sulla nazione inglese, non è compito ancora.

CAPO IV.

LE MADRI INGLESÌ E LA SCOSTUMATEZZA IN INGHILTERRA.

Fra gli uomini politici dell' Inghilterra, quantunque in braccio ad una cieca confidenza ed ebbri di ammirazione per le loro istituzioni, ve ne hanno alcuni che meglio prevedono i tristi effetti che nascer potrebbero un giorno dalla scostumatezza sempre crescente della moltitudine.

“ Io sono convinto, dice lo sceriffo Arcibaldo Alison già nominato da noi, che se la depravazione morale, che corrompe gli operai, non

“viene rattenuta, l'ordine sociale del paese sarà rotto, e l'impero britannico crollerà. Io non ho lingua nè eloquenza che valga ad esprimere la scostumatezza, che viene ogni giorno crescendo sotto i miei occhi.”

Questo grido di spavento fu già innalzato da molti uomini coraggiosi; ma gli sforzi tentati per arrestare la piena rimarranno inefficaci, finchè si cercherà un riparo ne' mezzi economici più o meno ingegnosi, ma che non giungono alle radici del male. La cecità dei legislatori di quel paese ci si mostra abbastanza manifesta, allorquando udimmo un membro del Parlamento proporre come un rimedio al progresso del gozzovigliare l'abrogazione della legge sulla santificazione delle feste, solo segno, che ancora rimanga del rispetto esterno alla religione.

Considerando le mosse prese dal popolo inglese verso la barbarie, non ci maraviglieremo, che si vadano spegnendo in esso i naturali affetti del cuore. Invano a questi esseri scaduti fino alla condizione dei bruti dimanderete nei figli il rispetto e l'amore ai loro genitori, e in questi la tenerezza e la sollecitudine pel frutto delle loro viscere.

Spesso la nascita d'un figlio in Inghilterra è chiamata sventura, e niun delitto v'è perciò più comune dell'infanticidio; di guisa, che spesso la giustizia trovasi costretta a chiuder gli occhi e non punirlo. Gli Inglesi, dice un onorato scrittore, sono emuli dei Cinesi nell'arte di disfarsi dei figliuoletti appena nati. Se vi pare troppo severo un tal giudizio, eccovi una relazione ufficiale, che lo conferma.

“Si chiama morto-nato, dice M. Cadwiche, il fanciullo nato vivo, ma per negligenza o modi colpevoli spento ben tosto. Vi sono buone ragioni per credere, che le levatrici sono incoraggiate a trasandare i bambini nel momento del parto, per farli credere morti-nati.”

Abbiamo dimostrato le compagnie di assicurazioni così numerose in Inghilterra, essere un incoraggiamento all'ubbriachezza, ed ora le mostreremo un invito all'infanticidio. Documenti autentici provano, che padri e madri mercanteggiano sulla morte dei loro figli e l'affrettano con ogni lor possa; se pur non giungono a finirli essi medesimi. Nessuna famiglia di operai, come che in povero stato, astiensi dall'assicurare i suoi figli a varie società, come al *Burial-Club*, al *Triendus Societies*. Il premio che si tocca alla morte del figlio è per lo meno un 75 franchi. Vedete il buon guadagno per un padre speculatore! Cresciuto è lo scandalo a tal segno, che i legislatori sentirono il dovere di impedirlo con mezzi più efficaci degli adoperati sinora. Negli ultimi giorni della sessione del 1853 il giurì di Liverpool presieduto da Guglielmo Brown, membro della Camera dei Comuni, presentò al barone Anderson il documento seguente:

“Il gran giurì prima di sciogliersi si crede tenuto a manifestare l'unanime opinione dei suoi membri, esser cioè necessario, che la legislazione intervenga per cessare il sistema, che permette di ricevere danaro dalle società de' funerali. I membri del gran giurì sia dalle cause, che loro furono sottoposte in queste presenti assise, sia dalla esperienza del passato, rimasero indubitamente persuasi esser queste società divenute uno sprone all'assassinio, ed un certo numero di nostri simili essere ogni anno inviato alla eternità dal delitto dei loro più stretti congiunti di natura e di sangue, per non dire di affetto;

“ poveri, ma Napoli e Genova li albergano in marmorei palazzi, mentre
“ l’ Inghilterra dalle dovizie favolose, coi bilioni che spreca pei suoi
“ indigenti, non ha saputo fabricare sinora che miserabili Work-houses.
“ Il delitto così svelato dall’ Inghilterra al mondo è un fatto che
“ misura a capello il tanto vantato primato del suo stato sociale.
“ Bene avverte il “ Times,” che i più orribili scandali della
“ maggior barbarie son superati da quelli di una civiltà di tal fatta.”

Come potea prevedersi, il comitato segreto non venne a capo di nulla ; che sebbene avesse abbracciato le più severe misure, così profonda e generale depravazione avrebbe resa pressochè impossibile qualunque applicazione di pena.

“ Come mai, sclama il “ Chronicle” toglie la frequenza dell’ infanticidio, finchè i giurati affetteranno di non trovarvi una colpa, nè
“ anche una colpa veniale ?”

Che se non giungono i padri e le madri infelici a farsi tanto schiavi d’ una così barbara cupidigia da volersi liberare per morte del peso dei loro figliuoli, si mostra però quasi sempre assai fiacco in essi l’ amore così naturale al cuore di una madre e di un padre. La negligenza e la non curanza di educare la propria prole lo dice a chiare note. Essendo il lieto vivere il solo loro pensiero, usano, senza uno scrupolo al mondo, quanto può secondarlo, quanto può allontanare le noie e gli impacci. Ecco l’ origine dell’ usanza di dare oppio ed acquavite a’ lattanti, affinchè rimangono addormentati nelle ore del lavoro.

L’ uso dell’ oppio si propaga ogni dì più nell’ Inghilterra ; e questo popolo, datoci come modello di civiltà, avendo ormai raggiunto i Cinesi nell’ arte dell’ infanticidio, potrà ben presto lottare con quelli nella stupidizza e nello snervamento, necessario effetto di questo veleno che tanto ricchezze procaccia alla nazione.

Nè porgono i genitori ai loro figliuoli il solo veleno che uccide i corpi, ma le relazioni sulle scuole dei cenciosi (*ragged-schools*) ci annunziano esservi nelle grandi città, in Londra, Manchester, Liverpool, in questi grandi fondachi di delinquenti, come li chiaman gli Inglesi, moltissime famiglie, nelle quali i padri ammaestrano i lor figliuoli al furto e le figlie alla prostituzione.

Dal che potrà a sufficienza comprendersi qual debba essere la depravazione di questo popolo di poveri e di operai.

Tutte le lor circostanze di lor vita sono altrettanti eccitamenti al vizio ; lo stivamento di persone di ogni età e di ogni sesso che dormono alla rinfusa in una camera stessa ; il miscuglio continuo di uomini e donne nelle fabbriche ; il recarsi insieme giovanetti e fanciulle innanzi giorno ai lavori e ritornare dopo l’ annottare, e via scorrendo.

L’ istessa legge della tassa dei poveri che vuole ogni madre, sia maritata, sia libera, soccorsa a proporzione del numero dei suoi figli, diviene un fomite di sregolatezza ; e dicendo, che i tre quarti delle donzelle sono corrotte innanzi ai 20 anni, noi diremo assai meno del vero.

La voce della religione e della coscienza potrebbe sol lottare contro una piena siffatta : ma la voce della religione mai non giunge a questi infelici, e le parole *coscienza*, e persino *onore*, sono ad essi affatto sconosciute.

Parleremo più tardi della ignoranza incredibile che regna nella

classe degli operai, discorrendo della educazione. Basti per ora, che nella sola Glasgow vivono 80,000 persone, che mai non toccarono le soglie d'una chiesa, e sono selvaggie al pari degli Ottentoti. In Londra stessa appena uno su venti del popolo riceve la più elementare istruzione. A Manchester, settemila su cinquantamila hanno una qualche educazione. Ragionate da ciò dell'ignoranza degli abitatori delle altre città industriali.

Nella Camera dei Lordi, il 12 giugno 1855, lord Shaftesbury propose di rivocare una legge di Giorgio III, che vieta a più di 20 persone, appartenenti a famiglie diverse, di radunarsi in un'istessa stanza per parlare di religione. Osserviamo di passaggio, che chi ha tali leggi si mostra ridicolo, declamando, come fecero i giornali inglesi, contro la Toscana a cagione de' Madiari e consorti. Il nobile lord dicea, per persuadere i suoi colleghi, esser meglio che il popolo oda parlare di una religione, sebbene falsa, anzi che ignorare l'istesso nome di Dio. Egli recava in conferma testimonianze di parecchi ecclesiastici, che attestavano il triste stato religioso dei popoli affidati alle lor cure spirituali. Un d'essi deponea, che di diecimila anime, quante ne contava la sua parrocchia, cento assistevano regolarmente agli uffizi, centocinquanta di quando in quando. Di 655 fanciulli, quattrocento mai non aveano recitato orazione di sorta; e in quella vece settemila si ubbriacavano ogni domenica. Lord Shaftesbury non esitò di asserire, che di tutto il popolo inglese non v'hanno cinque milioni che osservino alcuno dei doveri religiosi!

Convien però render giustizia al vero. La classe dei gentiluomini nella nazione inglese non cede nella scostumatezza alla infima nazione, salvo che nell'esteriore cinismo. Lo prova il numero delle prostitute, qual è registrato nelle statistiche, numero senza paragone maggiore di quello delle altre nazioni. Uno straniero giunto di recente in Londra. o in qualunque altra delle grandi città inglesi, non dura fatica per conoscerne tutta la scostumatezza. Basta che al giunger della sera si metta per le vie più popolate, e si maraviglierà del nugolo portentoso e della sfrontatezza di questi esseri depravati, obbrobrio del loro sesso, che sembrano in quella ora formare la metà degli abitatori.

Nei quartieri più dilettevoli di Londra sono taverne, quotidiano ritrovo degli uomini della prima classe della società. Il viandante sol che penetri sulla sera in questi luoghi conoscerà la moralità di questa società celebre pel suo rigorismo affettato. Se, lottando contro la nausea che destasi in ogni anima onorata, avrà cuore di rimanersi colà buona parte della notte, vedrà il più obbrobrioso spettacolo. Questi uomini dalla faccia austera e ben composta, divenuti ubbriachi, incominceranno a cianciare con infelici ragazze esposte come mercanzia o bestiame al mercato, scherzeranno sulla loro depravazione e la loro ignominia; insulteranno nella loro persona la dignità dell'uomo; e gavizzeranno pubblicamente in turpitudini, che sole l'ebbrezza e l'immaginazione inglese sanno inventare.

Il domani dell'aurora questi uomini ripiglieranno il loro regolare contegno, ed andranno colla fronte alta a compire gli uffizi più importanti dello Stato, a presiedere le adunate delle società filantropiche e a declamare contro le infamie del cattolicismo.

In conseguenza di ciò, uno de' più floridi commerci dell' Inghilterra si è quello dei libri, che trattano dei mali che sono effetto e pena della immoralità. Ve ne hanno alcuni, che continuamente ristampati, non bastano alle richieste. La letteratura inglese, ormai allo stremo, come doleasene poco fa il *Times*, sembra rifarsi per questo lato. La fortuna dei romanzi di Miss Stowe, di cui menossi sì gran rumore, non può paragonarsi con quella delle opere di cui ragioniamo.

Domanderemo nel capitolo seguente ai pubblici tribunali le loro cifre, per provare la meschinità del popolo inglese in ciò che riguarda la morale : ed esse saran tali da convincere i più ostinati ammiratori del supposto primato inglese.

CAPO V.

LA GIUSTIZIA IN INGHILTERRA.

Ad intendere la scostumatezza del popolo inglese ci conviene interrogare i cataloghi della giustizia. Noi li veggiamo, in un popolo di 12 milioni e mezzo di abitatori, cresciuto il numero dei delitti capitali nel corso di venti anni da 4,600 all'anno a 16,000. La Francia, sebbene giunge a 32 milioni, non inviava alle assise se non che 7,240 rei; mentre in confronto dell' Inghilterra ne avrebbe dovuto inviare 41,335.

I condannati poi in Inghilterra a diverse pene sommano sempre a circa 50,000. Eppure il signor Colghoum, che per quarant'anni fu giudice di pace in Londra, accertava solennemente, che non la decima parte di coloro, che commettevano delitti veniva chiusa in prigione ! Che se crescesse ancora in egual ragione cotesto male, ne avvrebbe per necessità, che fra breve tempo, o mezzo il popolo inglese sarebbe tenuto in ceppi dall' altra metà, o cotesta porzione della nazione così scostumata e brutale, resa signora del paese dal suo numero e dalla sua violenza, si getterebbe disperatamente sull' altra a farne tale strazio, da porgere al mondo il più lacrimevole spettacolo che mai fosse visto.

Nè già crediate che a giustizia si renda con maggior severità in Inghilterra che in Francia. Che primieramente in Inghilterra non è lecito giudicare contumaci, ma conviene essere presenti al banco del tribunale per essere giudicati. Molti delitti poi che la Francia giudica nell' assise, l' Inghilterra rimanda ai tribunali della ragione civile.

Ci gioverà qui trattenerci alquanto per conoscere come si renda giustizia in Inghilterra. Negli anni 1834 al 1837, un sindacato si aprì per ordine reale sulla giustizia criminale in Inghilterra. Noi trarremo da questo le prove per indicarne il bene e il male.

Le leggi inglesi dividono i delitti in tre classi, che chiamano delitti, misfatti e fellonie, allo tradimento. Per delitto s'intende l' ubbriachezza, gli schianazzi, le rotture di vetri, d'alberi ed

altrettali: misfatto è il furto, l'assassinio, la violenza, l'incendio.

Nel primo caso è lecito all'accusato provvedersi di avvocato; nel secondo, quantunque ne vada l'onore e la vita, gli è vietato un tal soccorso. Nel terzo caso poi, che sempre è capitale, solo da un secolo e mezzo venne concesso ai rei il beneficio di un difensore.

I testimoni chiamati innanzi al comitato sindacatore, giureconsulti di valore tutti quanti, accennavano la sconvenevolezza dal ricusare agli accusati il difensore, e recavano in prova molti fatti, in cui l'innocente era stato vittima dell'errore dei giudici. Gli statuti criminali del nostro paese, dicono gli ispettori, peccano nel metter poca diversità fra i diversi gradi di colpa, e non istabilire le pene proporzionate al delitto. Così la pena di morte è decretata per molti delitti assai diversi di gravezza e natura. La legge impone senza distinzione alcuna, che ogni assassinio, ogni rubamento accompagnato da rottura sia punito di morte: sicchè un povero affamato, che abbia rotto un vetro per rubare un pane, è dalla legge condannato nel capo.

Allorquando perciò sono recati i rei in giudizio, i giudici non osano applicare la pena, e rimanendo per avventura la vita dell'accusato in loro balia, l'esecuzione della legge diviene incerta ed ingiusta. I pregiudizi (e niun paese ne abbonda al pari dell'Inghilterra, la stanchezza dei giudici, mille altri motivi al pari insufficienti, mandano un uomo al capestro o alla libertà. Così, secondo la testimonianza del comitato, di 124 individui richiesti in giudizio per omicidio premeditato, soli sessanta vennero riconosciuti colpevoli.

E giacchè ci venne fatta parola della pena di morte, rechiamo una bizzarra singolarità della giustizia inglese. La quale dopo avere prescritta la confessione, come atto di religione, pretende di costringere il colpevole a confessarsi a lei. Essa non si chiama soddisfatta, finchè l'infelice trascinato al supplizio non le confidi il segreto dei suoi delitti con una confessione, da cui non può sperare salute.

Questo fatto ispirò al R. P. Neymann le seguenti parole in una delle sue conferenze.

“ Considerate il modo usato da voi coi delinquenti, e dite, se un
“ potere di origine divina può farsi vostro imitatore. Il cielo vi diè
“ diritto di vita e di morte, e voi condannaste un infelice nel capo per
“ delitto di alto tradimento, di furto, di assassinio. La sentenza è giusta,
“ il popolo intiero la approva; voi siete convinti che l'istesso reo sa
“ d'averla meritata, e la ratifica nella sua coscienza. Tutti intendono
“ che egli deve rassegnarsi al decreto, e per così dire aiutarne l'esecu-
“ zione. Un segreto istinto vi porta a credere, che egli dovrebbe
“ confessare il suo fallo; nè voi sarete paghi, se egli nol faccia. Sinora
“ la chiesa con voi consente, vi siegue, ma non s'inoltra di un altro
“ solo passo con voi. A chi dovrà confessarsi il colpevole? A me,
“ dice il sacerdote, poichè egli ha offeso l'onnipotente; a me, risponde
“ il mondo, perchè io sono l'offeso. Dimenticando, che il diritto del
“ giudizio appartiene solo a Dio, e che la sentenza, se è giusta, è solo
“ sentenza di Dio; il mondo non vuole che il reo si confessi a Dio,
“ senza metterlo a parte del suo segreto. E' giusto che l'uomo faccia
“ ammenda onorevole dinanzi all'uomo, come dinanzi a Dio; ma non è
“ giusto, che il mondo si ponga prima di Dio. Il mondo non può

“ pretendere che Iddio non abbia alcun segreto a lui negato, nè che il
“ ministero divino, senza cooperazione del mondo, non possa consolare
“ un cuore oppresso dai rimorsi.

“ Ciò non ostante il mondo domanda come sua proprietà ciò che
“ un reo confida ad un ministro di religione in un religioso colloquio.
“ Esso tiene in conto di suo servitore l'ecclesiastico, che accompagna il
“ condannato, e per mezzo de' suoi magistrati e *degli organi della*
“ *pubblicità* chiede a questo ministro di rivelare ciò che fu affidato al
“ tribunale di Dio. Sarà ora meraviglia, se questi miserabili svergo-
“ gnati, cui fu detto asseverantemente che il mondo era il solo loro Dio,
“ e che sanno di rinunciare per sempre alla vita di questo loro sovrano
“ signore, si armino di ostinazione, sfidino l'autorità del mondo, ne
“ deludano la curiosità e infliggano alla sua impazienza la pena che sola
“ possono infliggerle? Vedono questo sole per l'ultima volta, escono
“ dal carcere, passano in mezzo ad una folla, che li copre de' suoi
“ scherni e delle sue maledizioni, partono da un mondo che detestano
“ ad un altro di cui negano l'esistenza. Questo mondo fu avaro per
“ essi di compassione, ed essi ricusano gustare le misericordie dell'altro.”

Noi volemmo recar queste parole, non solo perchè contengono la conferma di questa strana pretesa della giustizia inglese di ascoltare le confessioni di quelli, che essa condanna ad essere recisi dalla società; ma ancora perchè recano una prova novella di quel materialismo che domina nel profondo delle menti di tutte le classi della società inglese, non ostante la loro esteriore riverenza alla religione; riverenza che si vuole ostinatamente colorire come un religioso sentimento.

A meglio pesare il valore di questa testimonianza, è ad avvertire, che essa fu tolta da una conferenza recitata nella stessa Londra dinanzi ad un uditorio di sceltissime persone appartenenti del pari alla comunione cattolica ed alla protestante; conferenze, che rese famose non meno dal nome che dall'ingegno dell'oratore, sono state stampate, diffuse e lette da tutti gli eminenti uomini dell'Inghilterra. La verità dei fatti recati dal celebre Oratoriano, esser doveva bene incontrastata, se egli osava spiattellare in faccia alla società inglese un'accusa così vergognosa.

Altro vizio mostruoso della giustizia inglese, maggiore ancora dell'abuso ora accennato, è la difficoltà, o piuttosto l'impossibilità nel povero e nel debole di farsela rendere. In teoria la giustizia è eguale per tutti, ma esige sì enormi spese, che solo i ricchi possono far valere il loro diritto. La elemosina raccolta per tutto il mondo per supplire alle spese esorbitanti del processo Newman, che ha destato un eco in tutto il mondo, ha palesemente svelato questo vizio, che porta nella radice la giustizia inglese. Ciò nonostante è così persuaso il popolo inglese della sua primazia in ciò, come nel rimanente, e spinge a tal punto il suo inganno sulle sue istituzioni, che un Magistrato di Londra, chiamato come testimonia dinanzi al Parlamento, dopo avere esposto il sistema di guarentigia, che la giustizia, cioè i privati, trovan sul continente, si lasciò fuggire questa preziosa confessione: *sul continente il pubblico è protetto, quì non vorrebbe esserlo.*

In Inghilterra un Magistrato non osa incominciare un processo prima che vengagli porta un'accusa giurata. Si vede spesso esitare

anche se trattasi d' un delitto atroce, perchè egli stesso si espone ad un' accusa del reo, se questi è ricco e ben collocato nella società.

D' altra parte appena giungono i ministri della giustizia a scoprire la metà dei delitti, tanto il numero ne è grande. Le pene, che sovrastano al reo, secondo le leggi, per colpe ancor leggerissime, sono così molteplici, il tempo richiesto dal processo sì lungo, le spese così considerevoli, che si potrebbe, dice assai acconciamente M. Rubichon, assomigliare il sistema inglese ad una macchina a vapore messa in moto per ischiacciare una mosca.

Difatti le leggi inglesi sono un labirinto inestricabile, un miscuglio grossolano di diritto barbarico, di diritto feudale e di un altro diritto più recente spesso in contraddizione fra loro. In virtù di queste anomalie, un giureconsulto avveduto e ben pagato trova di leggieri la via di rimandare impunito qualunque delitto.

“ Non è atto, per violento che sia, a danno delle persone e della proprietà, dice Samuele Romilly celebre giureconsulto, che non possa essere giustificato e sostenuto da qualche legge.”

Oggidì si applicano ancora in Inghilterra le leggi del re Eduardo. Son pochi anni un tale fu accusato di bigamia. Il delitto era nascosto ed egli non cercò discolarsi: recò soltanto un' antica legge, che dichiarava nulli i matrimoni misti non consacrati dalla presenza di un ministro anglicano. Provata la mancanza di questa cerimonia, egli venne assolto.

Or se le leggi sono impotenti a tutelare perfino la santità stessa del matrimonio oltraggiata a capriccio, non si potrà dire, che questa legislazione tarlata e piena di contraddizioni non basta a sostenere i diritti più solenni e le istituzioni che toccano i fondamenti medesimi della società?

Il matrimonio contratto dai minorenni, senza il consenso legale del padre o del tutore, può essere annullato ad ogni richiesta di questi; spesso, trascorsi dieci anni, il matrimonio venne annullato, ed i figli dichiarati illegittimi!

Nel 1817 un reo chiamato in giudizio come omicida domandò il duello giudiziario. Siccome alcuna legge non aveva abrogato questo diritto del più forte, i giudici si trovarono costretti ad acconsentire alla domanda, e il combattimento seguì.

In virtù di questo vecchio codice, il marito ha il diritto di battere la sua moglie, sol che il bastone adoperato non sia più grosso del dito, mentre il padrone di un cane, convinto di averlo battuto, è soggetto alla multa.

Un' altra anomalia della legge inglese è la tutela dei fanciulli, il cui padre muoia *ab intestato*. Essi divengono preda del fisco, esclusane anche la stessa madre, e sotto pretesto di protezione ne siegue infallibilmente la ruina dell' orfano.

Se voi siete povero, ed avete un nemico (si può bene non appartenere ad una classe privilegiata ed aver nemici!), il vostro nemico, a cagione delle strane disposizioni della legge, ha il potere di farvi imprigionare, sebbene non gli abbiate dato mai alcuna occasione di rendervi vittima della sua malevolenza.

Per una semplice dichiarazione d' un credito, purchè giunga alle

due ghinee, voi siete gettato in prigione, senza poter provare il contrario; e non sarete libero se non dopo averlo rimborsato; e allora potrete far valere i vostri diritti. Altrimenti il governo vi assegna 1 *pence* al giorno pel vostro mantenimento, dopochè avrete giurato di non possedere 10 *ghinee*. Intanto scorrono ordinariamente più giorni prima, che voi possiate presentarvi al magistrato a prestare tal giuramento; ed intanto . . . voi vivrete come potrete.

Quand' anche siate giunto ad adempire tutte queste formalità, voi non giungerete a toccare questa liberalissima provvisione, se prima non avrete pagato al custode le sue *propine*, che son già più ghinee. Per dirla più chiaramente: se voi siete povero, il governo viene al vostro soccorso, ma l'uso vuole, che prima voi ponghiate nelle mani del vostro carceriere una somma assai rotonda.

Il 2 maggio 1814 lord Stanhope prese a dimostrare nella Camera dei Lordi, che altro paese non era al mondo, ove meno fosse guarentita dalla legge la libertà individuale. Le prove non gli mancarono, ed abbonderebbero oggi del pari.

E non è soltanto una dichiarazione di debito, che basti a far carcerare uno sventurato: vi è di peggio. Un' accusa qualunque, a scelta d'ogni malevolo, basta a cacciare in prigione un galantuomo, tranne se il Magistrato gli conceda, ed egli possa presentare sicurtà. Intanto all'accusatore non si domanda guarentigia alcuna. Un birbante accusa un uomo leale, e poi se la svigna per istranieri paesi. La vittima non sarà liberata che alle seguenti assise, dopo molti mesi di prigionia; nè potrà godere della sua libertà se non che pagati i diritti del carceriere e le spese sue proprie.

Nei giorni delle guerre dell'impero, il sig. De Marsey, giovane aspirante di marina, fu fatto prigioniero. Gli venne permesso di restar libero, data la sua parola di non fuggire. Un tal giorno fu derubato indegnamente da un fabbro ferraio del luogo. Il fabbro, quantunque ferraio, conosceva il suo codice per ottenere l'impunità del suo delitto, e corse ad accusare il derubato. Il sig. De Marsey si presentò alle assise seguenti: provò chiaramente la sua innocenza; eppure non potè ottenere il processo del suo ladro e calunniatore. Era già troppo, che un suddito della Gran Brettagna avesse avuto un rabuffo da uno straniero.

Dovremmo forse qui ricordare gli orrori d'ogni fatta cui andaron soggetti, durante le guerre della repubblica e dell'impero, gl'infelici prigionieri francesi? Ma il racconto sarebbe interminabile: e d'altra parte si potrebbe scusare in alcuna guisa questa inumanità, ascrivendola ai ciechi odii di nazione. Sebbene una crudeltà così durevole, così diffusa dalle più alte sommità della politica e della magistratura sino al più basso popolo, appena può trovare scusa. Teniamoci contenti di esaminare come gli Inglesi si fanno giustizia fra loro.

Ogni ispettore della tassa ha diritto di imprigionare le giovani incinte e di costringerle a rivelare l'autore colpevole del loro portato. Questi è allora costretto di sposare la sciagurata sua denunziatrice o pagarle 25 sterline. È facile prevedere gli abusi, che possono nascere da questa facoltà assai comoda data alla colpevole. Il mestiere di donzella incinta, essendo assai lucroso, diviene un oggetto di specula-

zione per le giovani di perduti costumi. Vecchi magistrati, imponenti persino, si udirono dichiarar padri dalla donna che compariva al lor tribunale.

Questi fatti, che sono innumerevoli, bastano a mostrare agli occhi dei meno sensati l'assurdo di tali istituzioni. Gli Inglesi però non lo veggono. Quel che in noi desta sdegno e stupore, essi sel recano a gloria. Questa nazione, che si crede così avanti in civiltà, va superba di esser retta dalle leggi dei tempi barbari, di obbedire ai pregiudizi dei secoli passati, d'esser soggetta ad un diritto, che dopo il cangiamento avvenuto nei costumi e nelle abitudini, non ha più ragione di esistere.

APPENDICE AL CAPO V.

Per confermare con monumenti ancor più recenti le parole del nostro autore, noi aggiungeremo qui la versione d'un articolo dell' "Examiner" di Cork sulle assise dell'inverno or passato. Esso è del 24 dicembre :

" Le assise d'inverno van progredendo. Oh cielo ! qual pittura
" di delitti, d'ignoranza, di peccati ; tristezza, dolore la loro memoria
" presenta. Non ha, il comune linguaggio, parole per giustamente
" spiegarla ; la lingua della divina ispirazione può solo descriverla.
" Essa è l'abbominazione della desolazione. I fatti non che esprimersi
" con parole, appena possono dalla fantasia immaginarsi. E qual nome
" potrebbe convenire al tribunale che or siede ? Non varrebbe a
" rappresentare la metà dei suoi orrori, quello che le istorie ci resero
" familiare (*le assise di sangue.*) E non è così ? Se voi ne dubitate
" leggete i giornali del mattino. Ascoltate qual conto essi rendono
" dell'elenco dei delinquenti nelle varie città ora trascorse dai
" giudici (1) A Kingston tutti i casi hanno una triste impronta. A
" Taunton i delitti sono del più nero colore. A Chelmsford le colpe
" poste in accusa hanno un carattere rilevante e comprendono incendi,
" violenti assassinii sulla strada, colpi di fuoco tratti per uccidere e
" brigantaggi : ad Hertford la maggior parte delle accuse sono
" gravissime. A Liverpool l'elenco inusitatamente lungo contiene i
" nomi di 135 prigionieri, fra cui otto sono accusati d'assassinio,
" undici di attentato, ed altri undici congiunto a ferite, oltre vari casi
" di omicidio, furto domestico ed altri delitti di genere gravissimo.
" Ad Exeter i delitti sono di un carattere veramente spaventevole, fra
" cui uno ha ucciso la moglie, uno ha fatto colpi di fuoco con inten-
" zione di ferir gravemente, uno è reo di percosse e ferite, uno, (una
" ragazza di 13 anni) di aver messo fuoco ad una cascina, una di colpe
" contro natura, uno (una ragazza di 19 anni) di furto domestico e
" di altri tre delitti, uno di falsificazione, uno di ratto, uno di spergiuro,
" ed un uomo e due donne di assassinio di strada. A York l'elenco è
" considerato assai pesante : contiene 109 prigionieri. Tre di essi
" sono accusati di assassinio, 5 di omicidio, 2 di fucilate tratte a
" tradimento, altro di ratto, 13 di furto domestico, 5 di furto di cavalli

“ ed altro bestiame, 10 di colpi di coltello, 3 d' incendio, 4 di ribellione
“ e resistenza, 4 di assalimento criminale, uno di rapimento, 3 di falsi-
“ ficazione, 6 di spergiuro, 3 di bigamia, 2 di procurato aborto, e non
“ meno di 30 cui si è dato il nome di furto con sequestro. Un *meeting*
“ dei magistrati del distretto fu tenuto per prendere a considerare
“ questo orribile stato di cose, ed uno dei giudici presenti espresse un
“ suo pensiero, che il numero di delitti sfuggiti alle ricerche del
“ governo e dei constabili, era assai maggiore di quelli che veniano
“ scoperti.

“ Nel Middlesex, ove le sedute della Corte potrebbero dirsi durare
“ perpetuamente, come Teseo; essendosi preso il riposo di pochi dì,
“ allorquando M. Witham tornò al suo banco per tener di nuovo
“ ragione trovò 43 prigionieri accumulati in quel breve intervallo. In
“ molte città di assise si riconobbe, che neppure uno dei prigionieri
“ sapeva leggere. Giovanni Pakington ha calcolato, che di otto persone
“ adulte neppure una sola aveva ottenuta questa coltura: e il conte
“ Grey dichiarò qualche tempo fa nella Camera dei Lordi, che poste a
“ calcolo le relative proporzioni della popolazione, erano più lettori fra
“ i selvaggi della Nuova Zelanda, che in Inghilterra.

“ Tornando al nostro argomento, lo stato morale della nazione è
“ spaventoso. Il sig. D' Israeli disse una volta, che se si domandasse
“ una prova del progresso intellettuale di questa età; ei non mostre-
“ rebbe il telegrafo, la fotografia o le locomotive, ma una filza dei fogli
“ del “Times”. Ei diceva il vero. Soltanto non è egli triste il pensiero
“ che quella stessa testimonianza, che manifesta il nostro intellettuale
“ progresso, proclama ancora la nostra morale depravazione. Il
“ “Times” ci ritorna ogni giorno grondante sangue. Il solo ripetere
“ il breve sommario di una metà degli orrori e delle atrocità, che questo
“ giornale ha ricordato dal principio del mese presente, empirebbe tutte
“ le nostre colonne. Lasciamo perciò tutte le ordinarie frodi, sper-
“ giuri, falsificazioni, di monete, furti, bigamia, tutti i comuni assalti,
“ libelli e calunnie, e l' intero esercito dei minori delitti, che brillano
“ come angeli fra i demoni che li circondano, e presentiamo ora in
“ un piccol nappo poche gocce del rosso mare di sangue in cui
“ giudici e giurati hanno nuotato nel mese corrente.”

1 Dicembre—Giacomo Mac Gregor si è tirato un colpo di fuoco
nella testa. Giovanni Dellay uccise Giovanni Sea nella via di South-
wark, e lo ferì in petto “ perchè non potè farne di meno.” Carlo Mac
Intosh ha spaccato la fronte della sua moglie con un coltello da cucina.
Giacomo Veeton è accusato di aver ucciso di fame il suo figlio. Il
R. D. Vaughan accusato d'aver falsificati i registri della parrocchia.
Maria Macneil tagliò la gola dei suoi due figli in Islington, uno dei
quali era un amabile fanciulletto; ma nè la sua beltà, nè la sua innocen-
za, nè le sue piccole carezze valsero a salvarlo. I poliziotti lo trovarono
coricato nella cuna sul suo fianco diritto, colle mani piegate sul fianco
ed immerso in un largo lago di sangue.

3 Dicembre—Guglielmo Walcher e Marco May rubarono 400 lire

(1) In Inghilterra i giudici scorrono le varie città della contea tenendo in ciascuno
un' assisa per la condanna dei rei di quella.

ai sigg. Sleigh e Vocley. Guglielmo Blenkairn, giovine di buona famiglia, falsificò una cambiale di 50 lire dell' Union Bank." Sara Allen gettò due figli nel Tamigi.

4 Dicembre—Giovanni Hawker chiede in giudizio ad Enrico Sealy baronetto 100 lire per danni ricevuti per adulterio, Aless. Bartholomen carcerato per aver rubato pitture del valore di 4000 lire. Giovanni Walter, giovane rispettabile (alla malora tale rispettabilità!), accusato di avere rubato un orologio a Tommaso Connor, mentre il R. M. Spurgeon predicava sul "Millenium" nella cappella della via del Parco.

5 Dicembre—Giacomo Elliot, robusto lavoratore, ha cavato l'occhio diritto alla sua moglie, Anna Williams, Giovanni Williams e T. King convinti come incendiari in uno stesso luogo. Maria Macdonnell compare da Oxford accusata di aver sepolto il suo figlio in una fossa per ucciderlo. A Taunton Maria Roberts percosse e ferì il suo marito coll'istesso disegno. Sara Wells convinta di aver rubato un sacco di monete all'ufficio della Posta. Giovanni Moss e Guglielmo Young convinti a Liverpool di aver tentato uccidere Gugl. Lawton, Giovanni Moah, uomo che presentava un aspetto assai rispettabile, convinto di essersi appropriato frodolentemente 5000 lire della Corona. A Claydon West presso Bamsley Giacomo Vharan uccise il suo fratello Geremia con 10 ferite nel fianco. Giovanni Fowkes imprigionato a Leicester per aver tirato una palla nel cuore al suo fratello.

6 Dicembre—Riccardo Rayne e Guglielmo Gladders chiusi in prigione a Newcastle sul Tine per l'assassinio di M. Sterling, giovane chirurgo, su cui spararono nascosti dietro una siepe di chiaro giorno, mentre andava a visitare un infermo. Giacomo Conroy, Michele Allen, Giovanni Simm, Isabella Anderson, Giovanna Anderson, Eleonora Anderson e Elirotea Bewicke. Alfredo Clarkson chiuso in Oxford per avere percosso e ferito Eduardo Iones a Shelton per ucciderlo. Il prigioniero, che sedeva sul suo canapè, sorrise e domandò all'accusatore di stringergli la mano, l'accusatore stese la sua mano diritta, che fu presa colla manca dall'accusato, che mentre gliela stringea lo pugnalò colla diritta nel collo. Guglielmo B. Odgen posto fra i rei per aver dissipato 464 lire della Compag. del Banco del Northumberland e Durham. Guglielmo Harrison pugnalò Beniamino Canut in un occhio.

7 Dicembre—Tommaso Coppard convinto a Kingston di aver lanciato vitriuolo a M' Jackson ed Elisab. Knight. Giovanni Venn, palafreniere di lord Giacomo Stuart, processato per aver rubato 100 lire al suo padrone. Roberto Tucher assalì la sua moglie con un coltello da cucina. T. B. Wavid condotto in giudizio per avere abbandonata la sua moglie ed i suoi figli a carico della parrocchia di Newington, mentre egli se la vivea con M. Elis, Collins.

8 Dicembre—Gionata Heywood posto in carcere a Rochdale per assassinio di M. Iones. Esso aveva con lei dormito la notte, e le ruppe la testa al mattino. Gugl. Iewson convinto a Durham di aver assalito Guglielmo Robertson. R. Hodgson e Giov. Cook processati ivi stesso per aver gettato vitriuolo a Susanna Crawford. Tommaso Tutton, altro giovine civile, processato a Taunton per aver tentato di avvelenare il suo padre con patate fritte nell'arsenico, venne assolto, e noi vogliamo, che goda del suo rilascio.

dei quali nove non avevano trapassati i vent' anni, cinque non ne avevano 15, uno non era giunto ai 13. Tre soli dei diciassette aspettavano l'esecuzione della condanna. A detta di questi sciagurati, nulla poteva paragonarsi alla lor sorte. In preda alle angustie destate dal pensiero della morte nelle anime più indurite, soffrivano lo spaventevole supplizio di aver per compagni perpetui quegli altri resi allegri e turbolenti dalla sicurtà della grazia. Un degli sciagurati altamente querelavasi degli osceni discorsi che doveva ascoltar nella notte.

Le bastonate sono la pena usata per tutelare l'ordine nelle prigioni. Ma nell' udir ciò non ci affrettiamo ad accusare gli Inglesi di essere rimasti indietro nella civiltà. Essi colla loro imperturbabile serenità ci risponderanno essere nella strada del progresso, essendocchè da pochi anni alla frusta di corda è stata surrogata la scopa di verghe; e ciò basterà a persuaderli di esser nel maggiore progresso. Ma l'umiliazione di un simile castigo non basta a far rispettare l'ordine e la disciplina delle prigioni; anzi, non passa giorno, al dire dei commissari, e neppure ora, senza che il regolamento venga sollemnemente infranto.

Quanto ciò si oppone all'idea che corre comunemente in Francia della bellezza delle istituzioni penitenziarie dell'Inghilterra! Gli oratori dei Parlamenti, e i giornali britannici parlano ognora con enfasi e con istupore della eccellenza del sistema inglese, e noi ci beviamo le loro parole e facciamo eco; anzi non ammiriamo solo questa pretesa perfezione, ma giungiamo ad invidiarla!

Quanto indubbiamente le leggi inglesi sulla disciplina e sul governo delle prigioni sono eccellenti, altrettanto in questa come in cento altre occasioni sono esse leggi morte, leggi impossibili ad eseguirsi, secondo la testimonianza di tutti i guardiani delle prigioni, governatori, cappellani, chirurghi. E' pur bella cosa udire il legislatore trattare dei mezzi di costumatezza usati nelle carceri, vantare l'istruzione profusa ai detenuti; ma assai men bella è la verità dei fatti. Perchè i lettori se ne formino una giusta idea, aggiungeremo, che tutta l'istruzione che vi trovano i prigionieri si restringe a poche lezioni data tratto tratto da alcuni condannati più istruiti e men perversi dei loro compagni. Oh i bei maestri veramente capaci d'incutere rispetto, d'insinuare pensieri di religione e di buon costume! Ma ciò che cosa importa agli occhi della nazione? Col suo codice alla mano può sempre l'inglese mostrare alteramente la sapienza, che ha presieduto alle leggi che lo governano. Le belle parole vi stanno scritte a confusione di qualunque incredulo.

Per confermare con una più valevole autorità ciò che dicemmo sulla trascuratezza cui si abbandona la istruzione dei giovani detenuti, noi prenderemo una testimonianza dall'opera pubblicata da M. Rendu sulla istruzione popolare dell'Inghilterra. Sono parole di M. Clag, cappellano d'una prigione di giovani.

“ Io chiamo ignoranza estrema quella di chi non sa una sola parola di preghiera, non il nome del sovrano che regna, e non conosce i mesi dell'anno. Di 3,000 giovani maschi o femmine ne ho trovati 1,588 in questa estrema ignoranza; 1,290 giovani maschi e 293 giovinette sono talmente incapaci di ogni educazione religiosa e morale, che il nominare il loro vizio o virtù, è favellare uno sconosciuto linguaggio.”

Fu pubblicata non ha guari in Inghilterra un'opera intitolata: *Le sorelle di carità cattoliche e protestanti del nostro e dei paesi stranieri*. L'autrice M. Jameson, assai già rinomata nel mondo letterario, è protestante e fa parte di quella schiera di pensatori valenti che va crescendo il numero ogni dì.

“ Noi sappiamo, essa dice, che un gran numero di rei nelle nostre
“ prigioni, di infermi nei nostri ospedali di abbandonati nelle nostre
“ case di ricovero, sono infelici, non mai chiamati ad intendere il bene,
“ ignari d'ogni religiosa verità, tanto digiuni dello spirito di carità,
“ quanto stranieri ad ogni principio di modestia e convenevolezza. Più
“ che la propensione al male, chi è posto al governo dei rei, deve com-
“ battere l'ignoranza e l'indifferenza pel bene. Sopra uomini di tal
“ fatta, e sui giovani egualmente tristi, la donna saggia assai facilmente
“ otterrebbe potere, mentre gli uomini rivestiti d'autorità non generano
“ che sospetti, dispetto, resistenza . . . Tutti gli uomini d'ingegno e
“ di senno dell'Inghilterra consentono meco su ciò. Essi confessano,
“ che assai nuoce alle nostre nazionali istituzioni la mancanza del
“ concorso delle donne. Noi ne manchiamo nei nostri ospedali, nelle
“ prigioni, nei maninconi, nelle case di ricovero, nelle scuole elementari:
“ e quel che è peggio, ci sarebbe assai difficile di trovarne che sieno
“ acconce e preparate a questa missione.”

Nè potrebbe altrimenti avvenire in un paese, in cui il più facil mezzo di ottenere popolarità, è perseguitare le monache. Ogni giorno qualche voce alza un grido di spavento sulla corruzione e sull'ignoranza delle masse del popolo, ed ogni giorno le Camere e le Assemblee deliberanti risuonano d'invettive contro queste donne ed uomini ammirabili, che in nome della carità cristiana si consacrano a render costumate le moltitudini e a curare gl'infermi. Sir Giovanni Pahington rivelava non ha guari al pubblico spaventevoli fatti sulla ignoranza da selvaggio, sulla depravazione brutale, sulla condizione morale delle moltitudini pienamente abbandonate. Esso dimostrava l'Inghilterra formicolare di esseri umani, che mai non udirono il nome del Salvatore, che ignorano il significato delle parole vizio e virtù. Mostrava questi infelici marcire nelle case di lavoro e nelle prigioni, abbandonati al governo mercenario, e senza destare compassione nei pubblici ufficiali, che colla loro severità ed insolenza generano necessariamente l'esasperazione.

Ma ormai ciò che abbiamo detto prova a sufficienza il nostro assunto, e il desiderio di recare le testimonianze degli inglesi conviene si moderi pel timore di annoiare il lettore.

Soggiungeremo soltanto sembrarci strana la noncuranza degli Inglesi su questo stato delle prigioni, essendochè la maggior parte di lor nazione è pur destinata a provarne un saggio. Questa asserzione è certamente la più dura fra quante possono offendere la dignità degli Inglesi, noi non possiamo negarlo, ma neppure possiam ritrattarla. Noi la proveremo coi numeri, e ce li porgerà il sig. Rubichon.

“ Se di 2,500,000 abitanti, se ne conducono in prigione 62,000
“ ogni anno, come provano senza eccezione le relazioni citate, toltine i
“ minori dei 12 anni, e computando perciò un milione soltanto, suppo-
“ nendo un 30 anni il tempo di vita, che rimane a ciascuno, noi trove-
“ remo, che ciascuno dovrà essere incarcerato due volte in vita... Oh

“ incontestabile superiorità dell’ Inghilterra ! . . . Calcolando il numero delle famiglie inglesi, e paragonandolo al numero dei delinquenti puniti dai tribunali, si vede all’ istante esservi un delinquente in ogni famiglia.”

Il sistema penitenziario praticato nella Scozia non è migliore di quello dell’ Inghilterra. Vi si trova lo stesso stivamento di prigionieri senza distinzione di colpe ; ed in certe prigioni il disordine giunge sino al mescolamento dei due sessi. Ogni contea, ogni città innalza e mantiene a proprie spese le prigioni. Così ne’ paesi poveri, ove le imposte pesano sopra un piccol numero di persone, che hanno per conseguenza nelle loro mani l’ amministrazione, queste hanno un manifesto interesse ad accogliere il men possibile di ospiti e di spesa, tanto più che le città e le contee sono responsabili verso i creditori, se alcun debitore incarcerato giunge a svignarsela.

Noi pensiamo che basti il sin quì detto sul governo delle prigioni a giustificare l’ accusa da noi mossa all’ Inghilterra di esser giunta a scoprire il modo di farsi ingiusta nell’ infliggere persino i meritati castighi. Che sarà se noi recheremo i numerosi documenti che provano la crudeltà, di cui questa giustizia si rende colpevole nell’ infliggere la pena della deportazione ? Il sistema della deportazione è stato, a dire il vero, modificato or pochi anni. L’ inefficacia di questa repressione a produrre moralità, le enormi spese che richiedeva, e più ancora gli arditi e quasi minacciosi richiami delle popolazioni che si vedevano gettati in seno i malfattori, costrinsero ad una riforma. Essa condusse però soltanto a diminuire il numero dei deportati creando certi bagni nella stessa Inghilterra, il cui disegno parve rappresentare quando vi era di meglio in tal genere. Ciò non ci impedirà di narrare alcun, che dei rigori usati sui deportati nella terra inospitale in cui li getta implacabile giustizia di lor nazione. L’ eccesso di questi rigori non trova conforto che nella degradazione morale cui sono condannati, qualunque stato sia il viver loro per lo passato.

I rapporti ufficiali deposti negli archivi dei Parlamenti fanno una pittura spaventevole dei barbari trattamenti, che i ministri del governo si fanno leciti su questi infelici sbanditi dalla società per delitti, di cui la società stessa è spesso la prima rea per non averli saputi prevenire. Questi rapporti esprimono particolarità non meno spaventevoli sulla corruzione in cui caddero questi esseri sfortunati. I vizi più schifosi, i più contro natura, sono abitudini quasi comuni in queste congreghe di malfattori, che erano spesso per l’ innanzi onesti padri di famiglia, ma che incorsero la sventura di rendersi rei di alcuni di quei delitti, che la legge inglese non perdona, come a mo’ d’ esempio, il contrabbando, il rifiuto delle decime, la resistenza alla forza armata in un istante di trambusti politici. Tutti sanno quanti colpevoli di simili delitti somministrano ogni anno la misera Irlanda.

Il maggior numero dei condannati di tal fatta approdano alla terra maledetta del loro castigo col cuore pio e buono, ignorando persino il nome del vizio. Ma soli, senza difesa, senza guida al bene, è loro impossibile il guardarsi lungamente dal contagio di questa atmosfera pestilente. Così la giustizia inglese colpisce non solo il corpo, ma ancora l’ anima del colpevole : anzi lasciando pure la vita del corpo, toglie quella dell’ anima.

In queste vittime della legge rimangono sì capovolte le idee del bene e del male, che nel comune linguaggio chiamano bene il male, male il bene. Le dissolutezze, che provocarono le divine vendette sopra Sodoma e Gomorra, non furono certamente maggiori.

La verità ci impone di accennare, che il governo inglese giunse finalmente a spaventarsi di un tal grado di corruzione. Nella Francia, per impedire siffatti disordini, sebbene avvenuti in una assai più lieve misura, alcuni religiosi dedicatisi alla più ingrata delle missioni presero ad evangelizzare i carcerati. Il successo ammirabile, che ottennero provò che il seme della divina parola poteva germogliare e fruttare una messe rigogliosa anche gittato nelle più aride terre. In Inghilterra il governo per rimediare al male e rigenerare il buon costume, immaginò di inviare un carico di giovani, donne destinate a divenire madri di famiglia ed introdurre con ciò abitudini ben costumate.

Nominò perciò sei agenti in sei porti di mare. Questi strinsero contratto con alcuni ingaggiatori di giovinette. Un intraprenditore principale patteggiò a 320 franchi per testa di trovare il numero desiderato di persone, imbarcarle e trasportarle a Botany-Bay. S'intende che il governo erasi posto in guardia ed avea stipulato, che sole sarebbero accettate donzelle di illibati costumi. I sei agenti da lui nominati furono incaricati di constatare la virtù di ciascuna.

Malgrado cure sì vigilanti, Botany-Bay in luogo di rose vide giungere una società più corrotta, o almeno dissoluta al par della sua.

Immaginate infatti a quali prove vennero condannate queste giovani virtuose, se pur ve ne avea fra quelle, chiuse per un viaggio di parecchi mesi in una nave, notte e dì al fianco di marinai e di ufficiali soliti a considerare come un piacevole passatempo il saziare le più brutali passioni

In breve tempo la giustizia non può più governare questi confinati, giunti allo stato di bruti, senza ricorrere a rimedi violenti. Gli uomini non sono da tanto di reggere a tale opera. In alcune parti di tale isole si allevano cani di razza forte, resi più feroci col nutrirli codidamente di carne cruda. S'inventano castighi d'ogni fatta. Sono mandati i colpevoli a passare la notte in un' isola, cui non possono giungere se non che guadando coll' acqua alla cintura. Colà gli infelici debbono aspettare il giorno vegnente, stesi sopra aride roccie, coperti de' loro abiti inzuppati.

La frusta, già s'intende, sostiene la parte principale. Secondo la gravità di lor colpe e la maggiore o minore tracotanza, sono i condannati destinati ad isole diverse. Non vi è pittura orrenda al pari di quella che fanno i relatori ufficiali delle miserie a cui soggiacciono nel traslocamento i deportati che dall' una meritano essere trasportati all' altra. Per recarsi da Kobart-Town a Port-Macquarie ci vuole un mese, o sei settimane, durante le quali hanno i prigionieri per letto le pietre che fanno zavorra alla nave.

I relatori affermano essere provato, che in uno di tali viaggi 35 uomini aveano fra tutti 4 sole coperte sebbene la maggior parte vestiti solo a metà, e un d' essi in tale nudità, che il capitano gli donò un brano di tela perchè se ne facesse un grembiale. Qual sarà; ora la rabbia generata da una severità e crudeltà

siffatta in uomini già perversi? L'isola di Norfolk, specialmente serbata ai più turbolenti, incute tanto orrore che gli infelici condannati a vivervi non esitano a preferire la morte. Giunsero alcuni ad ispiare un'occasione per uccidere parecchi dei compagni e chiamarsi così indosso sicura una condanna nel capo. Il sig. Ullathorne, missionario cattolico, interrogato dal comitato riferisce, che trovandosi in quell'isola mentre 31 deportati convinti di ribellione erano condannati a morte, cercò richiamare quei miseri a pensieri di religione. Esso descrive la commiserazione di cui palpitò il suo cuore, allorquando nella stanza in cui era chiuso con loro, l'autorità venne a pubblicare il nome di quei che riceveano la grazia della vita. Soli 18 dei 31 furono lasciati in preda alla morte. Gli uni proruppero all'istante in singhiozzi ed imprecazioni; gli altri in grida di gioia e di contento: ma, cosa orribile a dirsi! i singhiozzi erano di coloro che avean ricevuto la grazia, le grida di gioia uscivan dal petto di quelli che erano consegnati al carnefice....

Niuno si stupirà ascoltando, che il governo assai difficilmente trova governatori per queste isole maledette. Prima che Port-Arthur nel prendesse il luogo, il Port-Macquarie rimase alla balia di un semplice caporale.

Non è a dire, che il solo mezzo valevole di moralità, la religione, è affatto messo da banda. Dove trovare un ministro protestante che voglia consecrarsi a passar la vita in un siffatto inferno? All'epoca in cui furono fatti i rapporti da noi citati, gli ispettori non trovarono alcun ministro a Port-Arthur, come non ne aveva del pari Port-Macquarie. Eppure quando bene non verrebbe a quelli infelici dalla vista di un amico a lor consecrato, dedito solo a consolarli, a renderli virtuosi colla considerazione della bontà di un Dio morto per noi sulla croce, col pensiero di un'altra vita, in cui la felicità eterna aspetta il colpevole pentito! La testimonianza del prete cattolico recata poco fa, è un saggio delle maraviglie che potrebbe operare un uomo di Dio condotto su quella terra di maledizione solo dal suo zelo e dalla sua carità. Egli vide le sue esortazioni sortire gli effetti meno sperati in questi uomini così profondamente corrotti, e provò la consolazione di riconoscere, che niuno dei convertiti ricadde nell'antico stato.

Una parte dei confinati serve al governo: il maggior numero a private famiglie. Quelli che conoscono qualche arte non sono gran fatto infelici: essi trovano ove adoperarsi con vantaggio. Gli altri sono dispersi per le campagne presso i fittaiuoli. Nelle piccole ville il loro stato è ancor sopportabile: ma nelle grandi ove si intraprendono importanti opere di agricoltura, sono essi ai cenni di un ispettore, che è uno dei deportati ed emancipato. La durezza e la severità di costoro giunge all'eccesso, sicchè fra i loro soggetti e gli schiavi non è differenza che nel colore.

Il deportato che serve il colono è generalmente meno perverso di colui che ha un passaporto di libertà, e questo del pari meno di colui che ha finito la pena. Insomma, ecco la conclusione,

che dopo matura deliberazione ne ricavò dalle sue ricerche il comitato. Insufficienza completa di prevenire il delitto: efficacia manifesta non per convertire, ma per corrompere maggiormente il colpevole.

E lord Grey, ministro dell'interno, non potè a meno nella Camera dei Lordi il 6 dicembre 1846 di escire in queste parole “esser un'onta al nome inglese, un tal sistema fosse protetto “ dai vessilli della Gran Bretagna”.

CAPO VII.

CONDIZIONE DELL' OPERAIO INGLESE.

A noi che viviamo in una delle più popolate città, nella più industrie della Francia, Lione, è agevole il porre a paragone le condizioni fisiche e la costumatezza degli operai francesi e degli inglesi. Chi mai avrà il coraggio d'invidiare per questo aspetto la bugiarda prosperità dei nostri vicini? Essi forse avranno un numero maggiore di operai addetti ai lavori, sbocchi più vasti alle lor mercanzie, sfideranno sui mercati stranieri la concorrenza della nostra industria; ma che giova ad una nazione la potenza e il primato dell'industria, se la condizione delle classi povere non ne vien migliorata, se le ricchezze, frutto di questa attività, non ispan dono la felicità nel popolo, anzi neppure bastano alle necessità della vita dell'operaio, strumento di tal fortuna? Gli Inglesi, dice il sig. Marshal, col comprare a caro prezzo e vendere a vile, si resero tributari alle altre nazioni, e pagan questo tributo colla vita degli operai.

L'alto prezzo dei salari che pagansi in Inghilterra ha fatto credere, che quelli operai godano una agiatezza sconosciuta in altri paesi: ma è da considerare, che l'immoralità in questa classe cresce a proporzione dei mezzi di soddisfare le brutali passioni; che le derrate sono senza paragone più care in Inghilterra; e che infine la sua industria va soggetta a frequentissime scosse. Spesso avviene, che la materia prima, alimento di un numero considerabile di fabbriche, come sarebbe dei tessitori di cotone, sale all'impensata così considerabilmente di prezzo, che in ogni luogo del regno la maggior parte delle fabbriche sono costrette a cessar dal lavoro. Eccovi allora migliaia di braccia disoccupate, e incapaci persino di altri lavori, usate come sono a quel solo, quand'anche altri ne trovassero da surrogarvi. Immaginate, se potete, la desolazione che piomba allora su quelle infelici contrade.

Un dei testimoni interrogati dal tribunale sindacatore ha deposto che, dopo l'esame diligente di dieci contrade di Manchester, avea conosciuto le famiglie più fortunate degli operai lucrare un 12 franchi la settimana; ma che la media dei salari, posti a calcolo gli operai che lavoravano 14 ore al giorno, gli scioperi e le diminuzioni di salario, non passava i quattro franchi la settimana.

Sebbene ciò sia il contrario affatto a quando si crede dai

più nella Francia, non è però men vero: e ne rimarrà facilmente persuaso chi consideri, che l'operaio inglese, non avendo alcun mezzo per farsi render giustizia, è affatto in balia del padrone della manifattura. Non è in quel paese alcun che di simile ai nostri tribunali di commercio e ai consigli di "prud-hommes". Sicchè vi fu chi disse: "tutto in Inghilterra mirare al solo scopo "di aumentare la beatitudine di chi è felice e non di diminuire "i mali dell'infelice".

Nè solo l'operaio dipende dal padrone della manifattura per la necessità di trovar lavoro, ma ancora per le anticipazioni fattegli, che egli non può mai giungere a compensar totalmente. Egli è dunque necessariamente costretto a subire una diminuzione di salario ogni qualvolta il padrone voglia imporla, o costrettovi dalla concorrenza o consigliatovi dalla sola sua cupidigia. I fallimenti così frequenti in Inghilterra si aggiungono ad aggravare la sorte di questi infelici moltiplicando i pericoli di sciopero. Le leghe strette spesso fra gli operai per ottenere un aumento di salario, conseguenza necessaria di questo stato, sono una nuova cagione dell'interrompimento dei lavori. Essendo esser il solo mezzo di tutelare i diritti della umanità posseduto dall'operaio, non solo si rinnovellano spesso in Inghilterra, ma vi rivestono la fiera sfrenata del selvaggio giunto a dominare; ciò che per buona sorte non avviene fra noi.

Gli artigiani che non si adoperano a lavori di manifatture non sono perciò più felici. Tranne quelli, che per i capricci della moda od una straordinaria abilità fanno rapidamente fortuna; gli altri, sarti, calzalai, cucitrici e simili conducono la più misera vita, sia quanto al corpo sia quanto all'anima.

Nella stessa Londra più di un milione di abitanti non pose mai piede in una chiesa. Di 20,000 sarti, 14,000 lavorando 14 ore al giorno, non esclusa la domenica, appena guadagnano il necessario alla vita; 33,000 lavoratrici, colle stesse ore di lavoro, guadagnano l'una per l'altra nove soldi. Si trovano in Londra 30,000 venditrici di frutta: di dieci, nove vivono in concubinato.

La popolazione delle campagne, composta pressochè tutta di giornalieri, pagata ancor più scarsamente degli operai, offre uno spettacolo ancora più tristo. Le capanne, loro asilo, sono sozze, ristrette al paro delle case degli operai delle città industriali. Vi si trovano necessariamente le stesse abitudini della promiscuità dei sessi e dello stivamento dei viventi: la stessa immoralità, la stessa mancanza di ogni onoratezza, d'ogni amor di famiglia, lo stesso imbrutimento. In certe contee il concubinato è lo stato ordinario delle popolazioni rurali e il matrimonio un'eccezione.

Il delitto dell'infanticidio è onorato come nella classe degli operai. Uditene un esempio. Tre anni sono, una giovine della contea di Durham fu chiamata alle assise accusata di aver ucciso il suo figlio. Nell'ora della discussione l'accusata fu circondata da una folta schiera di giovani sue compagne, che protestavano in suo favore, mostrando per lei un singolare affetto. Quando fu pronunziato il "verdict" di assoluzione, esse scoppiarono in applausi.

frenetici, e perchè non rimanesse dubbio il pensiero che le aveva a esse mosse, abbandonarono la sala gridando: "Ormai noi possiam fare ciò che ci piace". Cosicchè moveansi, non perchè credessero innocente la loro compagna, ma perchè quell'assoluzione sembrava loro una dichiarazione ufficiale del loro diritto di disfarsi della figliuolanza. Oh pudore britannico!

Quasi tutti i campagnuoli, chiamati al comitato di ricerca per essere interrogati sui mezzi di vivere della lor classe, confesserano non esser essi possessori degli abiti, che allora portavano indosso, ma averli dovuti prendere in affitto per presentarsi decentemente ai commissari. Molti ancora, mancando affatto del modo di poter affittare un abito decente, ricusarono di presentarsi allorchè vennero invitati.

Spinti dall'estrema miseria, privi di religione che li rattenga, ricorrono spesso ancora questi infelici alla violenza per ottenere un salario bastevole a sfamarli. Scatenati una volta si abbandonano ai più barbari eccessi. Allora noi leggiamo nei giornali inglesi il racconto dei sanguinosi assassinii, che gettano la costernazione nei fittaiuoli. Riuniti in frotte e mascherati, i giornalieri scorrono il paese facendosi giustizia da sè. Invadono all'improvviso di notte la casa del fittaiuolo, fatto segno alle loro vendette, l'appiccano all'albero più vicino alla casa e si partono soltanto dopo aver messo in fiamme la casa dell'assassinato. La sola forza brutale può tenere in rispetto queste bande assassine, e guai all'Inghilterra se si destassero ad un tempo in tutti i lati del paese. Se in tutte le contee i giornaglieri insorgessero insieme, essi ben presto soverchierebbero i loro padroni e le baionette comandate da questi.

Ci sembra aver detto abbastanza per dare al lettore un'idea giusta e sicura delle condizioni morali e materiali della immensa maggioranza del popolo inglese: ma prevediamo un'obiezione, che di leggieri si presenterà alle menti dei nostri leggitori. Se noi facessimo ricerca, essi ci diranno, di tutte le miserie morali e materiali che soffrono alcune delle nostre popolazioni, se tutte in un fascio congiunte volessimo misurarle, non avremmo d'onde formare una pittura spaventevole al pari di quella che quì tracciamo? A preparare una risposta a questa obiezione, noi tornavamo così sovente ad accennare non solo la grandezza del male, ma ancora la sua spaventevole general diffusione che ne è il carattere particolare. Non è sulla terra certamente alcuna società da cui la miseria sia totalmente sbandita: ma non ve ne ha alcuna del pari, ove abbia ravvolto sì gran numero di classi come in Inghilterra; non altra in cui sia sresciuta a così mostruosa misura.

Alcuni altri dirannoci di avere abitato per molti anni questo paese così calunniato, vissuto alla guisa de' suoi abitatori, e mai non aver potuto scorgere queste inverisimili miserie che ci si gettano oggi sugli occhi. A questi noi risponderemo, che quand'anche nati fossero in Inghilterra e avessero abitato sempre colà, la loro ignoranza delle piaghe che divorano l'Inghilterra non sarebbe ragione bastevole per negarle. Non solamente la nazione inglese ha una tutta sua propria e strezza con cui nasconde persino agli occhi suoi sotto un colorito splendido e bugiardo i vizi e i grossolani difetti del suo ordinamento

sociale ; ma ancora le differenti classi della società vivono così separate fra loro, che l'operaio vive, come già abbiamo accennato, tutta la sua vita senza essersi pure una sola volta dilungato dal fianco dei suoi compagni di bottega o dei capi della officina in cui lavora. L'inglese vive a se solo, nulla gli cale dei dolori o delle gioie del suo vicino : quando ha pagato il soldo dell' operaio e la tassa dei poveri, crede aver soddisfatto ogni suo debito.

Almeno la terza parte della classe agiata di Londra non pose mai piede nei numerosi e vasti quartieri di questa città, rifugio della miseria e del vizio. Alcuni ne ignorano l'esistenza, quasi tutti fingono d'ignorarla, o tentano di negarla.

Comunque siasi, noi abbiamo adempito le nostre promesse. Nulla di rilievo abbiamo asserito non accertato dai rapporti delle ricerche ufficiali e deposto negli archivi del Parlamento. Ben conoscendo che il nostro lavoro urterebbe violentemente contro la pubblica opinione, non c'illudemmo nè sperammo che il nostro giudizio incontrerebbe favore. Il nostro scopo era di dimostrare la pura verità, e noi siam persuasi, che niun potrà prendere a confutarci con buon successo.

Esaminiamo ora i mezzi trovati per combattere l'urto di tanti elementi, che assalivano la società e pesiamone tutta quanta l'efficacia.

CAPO VIII.

TASSA DEI POVERI.

La Dio mercè, l'anglomania sembra ogni giorno passa di moda in Francia. I disastri su noi venuti dall' avere imitato le istituzioni politiche della Gran Bretagna sembrano averci richiamato a pensieri più nazionali e più saggi. Abbiain cominciato ad intendere, che certe istituzioni meccaniche, buone per esser ammirate da qualche uomo politico nel silenzio del suo gabinetto, poco si affanno al carattere del popolo francese. Un cangiamento si compie nelle menti, quanto più lento, tanto più serio. La verità dei fatti della nazione inglese viene accolta ogni giorno con minor disfavore : nè deve più lottare contro una ebbrezza di ammirazione deplorabile ed inesplicabile del pari.

Tra le classi più addottrinate si trovano però ancora alcuni uomini tanto dabbene da trasecolare di ammirazione sull' abbondanza e l'ordine dei ritrovati filantropici dell' Inghilterra. Senza cercare se queste ottengano il desiderato effetto, si lascian sedurre dalla prima apparenza dell' ordine, che presentano : lestimano eccellente, sebbene siano soltanto solenni menzogne, o tutt' al più generose utopie prive dell' elemento vitale, dello spirito di carità, che sola la cattolica religione può ispirare. La sola pittura già presentata agli occhi dei nostri lettori delle miserie innumerevoli ed inaudite che aggravansi sul popolo inglese basterebbe a provarlo. Se il genio filantropico degli uomini di stato dell' Inghilterra non fosse stato sterile, essa, così

rinomata per le sue ricchezze, non offrirebbe al mondo uno spettacolo così compassionevoli. Gli uomini gravi destinati a vegliare sui suoi destini non si spaventerebbero tanto dei progressi del pauperismo, che la rode e ne scalza le fondamenta alla sordina.

Ma per quanto sicuro sia un tal ragionamento, noi non ce ne chiameremo contenti: ed entreremo in un minuto esame della maggior parte delle istituzioni governative create a sollievo delle umane miserie. Diverrà più evidente la naturale loro inefficacia. La più celebre e più vantata di tutte è senza meno la legge sui poveri. Questa legge studiata e rimpastata per vari secoli rinchiude per certo tutte le perfezioni di cui è capace una creazione dello spirito umano abbandonato alle sole sue forze: ma dessa è una nuova e manifestissima prova del nulla e della fiacchezza dell' umano sapere. Un cattolico, che paragoni le fonti inesaurite di beneficenza che ha a sua disposizione cogli effetti da nulla, che quella ottenne finora, non può astenersi dal provar compassione per isforzi così ingegnosi ed energici. In qualunque paese cattolico, senza l'aiuto ufficiale del governo, la carità privata ottiene con mezzi infinitamente più ristretti effetti incomparabilmente maggiori. L' accattonaggio, di cui l' Inghilterra si vanta aver purgato il suo suolo, non prova, secondo il detto di un grave autore, la povertà, ma la carità di un paese. La profession di accattone, questa piaga della società moderna, non si trova, che ove guadagna onde vivere. Se cessa di trovare la carità che lo sostiene, egli emigra verso paesi più caritatevoli o più ricchi, senza che ve lo astringano la forza o le pubbliche leggi: ma la miseria e tutti i mali che l' accompagnano non emigrano con lui. La maggior parte degli operai delle ricche manifatture inglesi si chiamerebbero felici della sorte di questi mendici rinfacciati con tanto disdegno alle nazioni cattoliche. Neppure un solo dei poveri soccorsi dalla carità ufficiale ricuserebbe cangiar la sua sorte con quella del più misero fra gli accattoni dei paesi cattolici. Alcune considerazioni sugli elementi di questa legge e sui modi della sua esecuzione ce lo renderanno vieppiù manifesto.

I numerosi conventi e monisteri, che coprivano il suolo della religiosa Inghilterra prima della riforma, bastavano esuberantemente a nutrire i poveri col superfluo delle loro rendite. I benefizi e i privilegi conceduti ai curati e alle dignità ecclesiastiche non erano destinati ad impinguare i figliuoli dei titolati, ma adoperati in buona parte ad innalzare ospizi di carità e soccorrere ogni sorta di umane necessità. Ma dopo la riforma, divenute le terre dei monaci preda di cortigiani ingordi ed apostati, i benefizi e i privilegi ecclesiastici proprietà vitalizia d'un clero carico di figliuoli e divorato dall' ambizione, la razza degli accattoni vagabondi si accrebbe smisuratamente, e cominciò a cangiarsi in razza di briganti. Famiglie intiere di poveri, vissute sin allora senza affannarsi del futuro all' ombra dei chiostri e del presbiterio, dovettero abbandonare, spinte dalla rabbia della fame, i luoghi, che negavano loro i mezzi di sussistenza. Ragunatesi in fronte per cercare altri paesi, d'onde non fosse bandita la carità cristiana, non trovarono dappertutto, che uomini duri ed avari circondati da ruine, da turbolenze, da spogliazioni. Qual meraviglia che siffatti infelici stretti da estreme necessità, incoraggiati dall' esempio dei grandi, sian trascorsi

relazioni delle ricerche ufficiali. Oh ammirabili invenzioni della umana saggezza !

Invidiosi di questa perfezione, coloro che reggeano la Francia sotto l'ultimo governo, che le era stato imposto, tentarono di restringere entro le mani del governo i mezzi raccolti dalla carità cristiana nel corso di più secoli per sollievo dei miseri. Volean essi creare una carità ufficiale a somiglianza di questa d'Inghilterra. Coloro che sopravvissero alla caduta del potere, che gli avea generati, non hanno perduta tutta la speranza di colorire il lor disegno, nè si dan guari pensiero di nascondere il lor desiderio. Ma essi troveranno sempre nel retto senso del francese popolo cattolico un ostacolo insormontabile. Essi si perderanno sempre in isforzi inutili, come fecero fin quì, ed in sonanti e vane parole. Le loro teorie umanitarie troveranno ammiratori fra i seguaci dei sistemi, ma andranno certamente a vuoto contro il buon giudizio e le simpatie d'un popolo, dominato ancora dallo spirito cattolico.

Testimoni dei prodigi operati ai nostri giorni dalla forza propria dello spirito vitale del cattolicismo, noi non possiamo credere, che venga un giorno, in cui la speculazione s'impadronisca dei tesori della carità per formarne delle intraprese industriali. La Francia, coll' aiuto di Dio, non sarà mai condannata a vedere i fabbricieri di parrocchia, muratori, falegnami, o droghiere, fabbricare sotto il velo della filantropia delle case di forza simili alle inglesi, ove ammassare i poveri a cui rimane un avanzo di forze umane, e far consumare a lor vantaggio questi infelici avanzi della società, che l'economia umanitaria sa rendere strumento di sua fortuna.

La Dio mercè non ci giovano queste invenzioni economiche. Noi non siamo ridotti per soccorrere i nostri prossimi a misurare, come si farebbe in una bestia da soma, il grado di forza motrice, che rimane ancora, o speculare sui prodotti delle loro facoltà assorbenti. Altre sono le invenzioni, che detta lo spirito cristiano dell'amore del prossimo e del sacrificio. Le nostre suore di carità, i nostri fratelli di S. Giovanni di Dio, le nostre piccole sorelle dei poveri e cento altri istituti creati, mantenuti dalla generosità dei fedeli a sollievo dei fiacchi, dei malati, dei poveri, ci bastano, ci basteranno per sempre. I nostri sacrifici giungeranno sempre a livello dei mali con cui vorrà la Provvidenza affliggere l'umanità. Passiamo ad esaminare nel capo seguente l'istituzione delle case di ricovero, tanto vantate da alcuno, ossia delle così dette *Work-Houses*.

CAPO IX.

CASE DI LAVORO.

A rendere i lettori compiutamente istruiti di ciò, che siano le *Work-Houses*, sarà ottimo divisamento il recare la descrizione, che ne fecero gli incaricati della inchiesta ordinata dal Parlamento.

“ Le case di lavoro sono vere tane di vizio. Colà stivati in una stessa casa, spesso in una stessa stanza, vedresti giovani e vecchi,

“ uomini ben portanti, ed altri infermi di malattie contagiose, poveri
“ vergognosi e vagabondi : i giovani deboli forse, ma di cuore ancora
“ puro sentono assordarsi le orecchie da imprecazioni, bestemmie, e
“ dal racconto di frodi, furti e cento altre azioni scellerate.

“ Il disegno di riunire insieme i poveri per nutrirli con minore
“ dispendio ci ha condotti ad orribili risultati. Non si è badato alla
“ compiuta ruina di ogni costumatezza. Governate da grossolani
“ artigiani, esse non hanno nè ecclesiastici, nè cappelle, nè culto ;
“ ognuna è retta da uno speciale governo secondo il capriccio dei suoi
“ direttori.

Questo quadro non inventato da noi smorzerà speriamo l' invidia, che portano alcuni all' Inghilterra di queste case di lavoro, la cui invenzione sembra così ingegnosa a primo aspetto. Coloro, che poterono visitare e conoscere compiutamente queste istituzioni non dubitano di affermare, che il governo delle prigioni cattoliche è cento volte migliore. La sola libertà rimasta ai convittori è di potersene andare quando vogliono ; ma questa libertà è la libertà di morir di fame. Che se una volta usciste di questo inferno, conviene abbandonare la patria. La parrocchia, che vi ha nutrito, non sapendo perdonare la vostra ingratitudine, vi rinega e vi scaccia : il farvi accogliere in un' altra è impossibile : e all' infelice, che non valse a sostenere il giogo pesante della carità ufficiale, un solo rifugio rimane, la morte : Ciò, che a noi fa schifo in questo sistema, ne è il più bel pregio agli occhi degli economisti inglesi. Essi non considerano il pauperismo, che sotto l' aspetto politico ; esso è una piaga, che conviene combattere e distruggere onde non giunga a divorare il corpo sociale. I mezzi migliori per giungervi saran perciò i men costosi, e che meglio producono un sicuro effetto. Si sono perciò creati asili collo scopo apparente di soccorrere i poveri, stabiliti, regolamenti siffatti, che stornino il povero dall' abitarvi, e che se esca di colà non gli lascino altro, che il morir di miseria. Si è misurata persino sottilmente la quantità di nutrimento assolutamente necessaria, perchè una creatura umana non soccomba esinanità. La quantità trovata nello sciogliere questo problema è stata presa per base nella distribuzione della vivanda. Per rendere più intollerabile la sorte di quegli sfortunati fu deciso, che la moglie dovesse vivere separata dal marito.

In una parola i legislatori della carità ufficiale non hanno considerato il povero come un infelice degno della cura e dalla compassione dei suoi simili, ma come un impaccio, di cui bisognava a qualunque costo liberarsi. Per provare ciò più manifestamente si videro gli amministratori della beneficenza in alcune contee appigliarsi allo strano pensiero di collocare i poveri alla campagna per mancanza di case, come si colloca entro la rete una mandra di montoni o di porci.

Nei calcoli precedenti abbiamo stabilito, che il medio della tassa dei poveri essendo cento novantasette milioni, toltene le prime spese, restavano cento sessantadue milioni. Prendendo il medio di dieci anni per base dei nostri computi, noi troviamo 101,245 poveri all' anno soccorsi in queste case di lavoro. Computando insieme colle spese de' restauri, delle case e loro miglierie, e delle fabbriche novelle, la spesa delmantenimento di questi infelici, sottraendone

il ricavato dai loro lavori, i cento sessantadue milioni si riducono a cento diciotto milioni. Di questi ottantun milione s'impiegano al sollievo di 415,000 poveri a ragione di 3 franchi 75c. la settimana. Restano trentotto milioni per formare il fondo di riserva destinato alle necessità straordinarie. (1)

Il totale dei poveri così soccorsi giunge, secondo le inchieste parlamentari, a 9 ed un quarto per cento. Aggiungete il gran numero di coloro, cui vien negato ogni soccorso, per non aver diritto alcuno alla carità legale. Operai senza lavoro venuti d'Irlanda o di Scozia, che sono esclusi, perchè non nati in Inghilterra. Osservate però, che gli Inglesi iti nella Scozia o nell'Irlanda sono tenuti per legge in quel conto, che indigeni.

Ecco gli splendidi effetti di questa carità invidiata ed esaltata dai nostri utopisti di tutti i colori. Se i loro sogni e i loro desiderii un bel dì si avverassero in Francia, gli stessi effetti la contristerebbero per fermo. Se non che, appena il loro tentativo fosse riuscito vano, l'infaticabile ardore della carità privata gli creerebbe al fianco nuove opere riparatrici della miseria.

Ma questo compenso ancora in vano si cerca in Inghilterra, perchè su questo ingrato suolo la carità privata isterilisce al pari della carità ufficiale. Ne è già che manchi generosità alle altre classi del popolo inglese, che anzi il naturale ben noto suo amore del fasto e delle stravaganze ne spinge la generosità fino alla prodigalità; ma non conviene scambiare la generosità colla carità. Quella è una qualità, questa una virtù; e diverse di origine, sono egualmente dissimili nelle loro conseguenze. Questi inglesi privilegiati così ricchi, così sontuosi sanno largheggiare del loro danaro, ma non delle loro persone. Essi non sanno, che dell'oro versato in elemosina dalle mani del ricco si raddoppia il valore, se viene accompagnato dalle consolazioni del cuore.

Noi non vorremmo asserire assolutamente, che non debbasi per nulla questa generosità alla compassione destata naturalmente in ogni cuore gentile dalla miseria dei suoi simili, ma non possiamo neppure dissimulare, che spesso ha per principali cagioni la vanità ed un ambiziosa brama di rendersi popolare. Queste poco lodevoli fonti sono trafficate assai destramente da abili persone; e in tutto fra le mani di questi trafficanti la prodigalità dei ricchi, o nata dall'ostentazione o dalla pura beneficenza, diviene sicuramente un mezzo secondo di grossi personali vantaggi. Esaminiamo perciò come sia ordinata in Inghilterra la privata carità, e dimostriamo coi fatti come siano deviate dal loro corso naturale le sue ricchezze.

(1) Per meglio intendere questa erogazione della tassa della carità soggiungiamo lo specchio seguente:

Porzione prelevata dall'amministrazione centrale	L.	15, 000, 000
Spese in istrade vicinali e simili	"	4, 000, 000
Pranzi dei fabbricieri	"	4, 000, 000
Spese per rinviare i poveri stranieri alle proprie parrocchie	"	12, 000, 000
Spese nelle case di lavoro per 101, 243 poveri	"	44, 000, 000
Distribuiti a 415, 000 persone a domicilio in ragione di 3 franc. 75 c. la settimana o franchi 193 l' anno, 80, 923, 000 in numero rotondo	"	81, 000, 000
Fondo di riserva per bisogni straordinari	"	38, 000, 000

Totale della tassa dei poveri L. 198, 000, 000

Esiste in Inghilterra un mestiere speciale sconosciuto in altri paesi. Questo artificio lucroso all' eccesso consiste, nel trafficare i sentimenti di umanità dei ricchi inventando sottoscrizioni e arrogandosi l' incarico di distribuire e governare il denaro raccolto. Così a capo della società per la propagazione dei buoni libri si trovano i fabbricatori di carta, i fonditori di caratteri, gli stampatori, mentre l' opera della distribuzione di medicine ha sempre per promotori ed amministratori chirurghi e speciali. Tanto è veemente l' amore degli interessi terreni in Inghilterra, che questi uomini, che pure si dedicano a migliorare costumi della moltitudine, non solo non hanno in alcuna stima il sistema di religione in cui favore faticano, ma spesso nelle stesse società destinate a propagare una setta, si trovano i seguaci di sette le più contrarie alla medesima. Il sig. Rubichon, che ci ha fornito buona parte dei nostri calcoli, ci dimostra con un esempio assai notevole quanta parte occupi nelle intraprese numerosissime di carità dell' Inghilterra l' arte del ciarlatano.

Un certo ministro metodista, venuto per disavventura in dispetto, avea perduto il suo ufficio, e con quello il mezzo di vivere egli e la sua famiglia. Gli amici rimastigli si pongono tosto all' opera di trovargli un mezzo di sussistenza, nè trovando altro di meglio, immaginano una compagnia di carità coll' apparente scopo di fondare un ospizio, ove le donne maritate venissero a sgravarsi. Formato il disegno, si pongono immantinente alla pesca dei nomi più famosi.

Ben presto corre per le mani di tutti un elenco con a capo il nome del figlio del re e molti altri forniti dei titoli più sonori : l' altra furba de' sottoscrittori non tarda ad ingrossare l' elenco. Si tiene un' adunanza, secondo l' uso in un' osteria : gli invitati, giungono talora a 200 ; si mangia allegramente ; i discorsi umanitari si alternano coi bicchieri della Sciampagna : senza sorger da tavola si raccolgono venticinque mila franchi di sottoscrizione. Dieci mila saldano il debito del pranzo : ma prima di disunirsi si determina una serata di ballo, che servirà a richiamare altri baggei. Al primo ballo, riuscito lietissimo, siegue il secondo, l' un dopo l' altro i balli ed i quartieri produssero in tre anni 320, 000 franchi di sottoscrizioni. I pranzi se ne divorano ottantamila. Il ministro metodista ingrassato, alloggiato, riscaldato, visse sul rimanente colla sua moglie e figlie, la prima incaricata a sorvegliare ai parti, le seconde ai bambini. Le donne incinte non costarono gran fatto : neppure una ne fu raccolta ; giacchè i legulei della società aveano così bene architettate le condizioni per riceverle, che neppure una le potè realizzare.

La giustizia, risvegliata dalle voci dei giornali, tentò di porvi le mani : ma il fine principale, quello che era stato cercato da prima, non andò fallito. Il ministro metodista rimase padrone con una concessione in buona forma dei mobili e di novemila franchi di rendita, che rimaneano nei fondi pubblici.

Se crediamo alle testimonianze degli emigrati francesi, che per la incertezza di lor situazione furono spesso crudelmente costretti a rivolgersi a questa carità privata, su cui ogni giorno le gazzette cantano meraviglie, queste società erano tutte propriamente nello stato di miti : non ne esisteva altro, che le parole scritte nei pubblici giornali.

Se alcuna era giunta ad avere vita non poteva trovarsene la residenza, se nonchè all' osteria. L'oste solo sapeva dire il giorno fissato alle congreghe dei membri della società, e le congreghe erano sempre un pranzo, o un ballo. Sarebbe superfluo l'aggiungere quì una descrizione particolareggiata delle meraviglie, che ogni giorno abbiamo sott' occhio, onde, paragonate con questo quadro ci dimostrassero la differenza profonda della carità privata praticata in Inghilterra, e di quella usata nella Francia a nome della cattolica religione. Noi, che scriviamo per i *Lionesi* (1), non abbiám d'uopo scendere alla enumerazione di quella moltitudine di opere, di cui ciascuno d'essi è zelantissimo sostegno.

La generosità di Lione, città d'industria e di fatiche, di Lione, popolata di famiglie modeste di abitudini e di fortune, non ha nulla da invidiare alla fastosa prodigalità dei potenti Lordi, e dei non men potenti mercanti della Inghilterra. Chi potrebbe raccogliere la somma di ciò, che spende annualmente in elemosina la città meritamente chiamata la città dell'elemosina? Qual penna sarebbe da tanto da descrivere tutti gli ingegnosi ritrovati dei suoi cattolici abitatori a sollievo delle miserie d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni genere, e gli effetti ammirabili di questi sforzi? Qual abilità giungerebbe a svelare i tanti atti nascosti del più sublime sacrificio, e a lodarli abbastanza? Chi può ridire quanti eroi di carità si nascondono sotto il contegno dell'uomo anche secolare, quanti angeli del cielo sconosciuti indossino le vesti della donna di famiglia? Se i nomi di questi felici del secolo, discepoli nascosti della sublime dottrina del sacrificio, rimangono ignorati dalla moltitudine, non rimangono le opere loro vuote di effetto, nè meno lor sarebbe dovuta la gratitudine della società.

Dimandate a chi geme negli spedali chi sieno i loro veri amici? Dimandatelo al povero vergognoso risvegliato all'improvviso dagli agitati suoi sonni per la vista inaspettata d'un angelo del cielo? Dimandatelo all'assassino nella sua solitudine spaventosa caduto in preda dei rimorsi e della disperazione? Quante mani omicide si sono alzate per invocare benedizione, rattificata certamente dal cielo, sul capo di quei giovani, che a prezzo di notti vegliate per consolare e racchetare questi cuori ulcerati per piangere e gemere cogli infelici abbandonati da ogni umana speranza, han ricomprati al cielo ed a Dio questi miseri dalla società riprovati! Domandate poi all'Inghilterra protestante prodigi somiglianti; essa vi mostrerà con orgoglio i suoi innumerevoli ospizi, le sue case di rifugio, le sue scuole. Il sacrificio, che fa scendere il ricco al fianco del povero, essa vi domanderà quanto frutta. E se voi risponderete che questo frutta il contento di aver soddisfatto un dovere: essa non v'intenderà: o vi risponderà tutta flemma, che ancor essa ha compito il suo debito in una guisa assai più semplice, assai più regolare, assai più comoda, pagando la tassa dei poveri. Nei paesi della riforma non vi è più l'obbligo morale, ma la sola legale della carità.

Un Inglese convertito alla cattolica religione, il celebre P. Newman, parlando di ciò ai suoi concittadini, uscì nelle eloquenti parole, che quì letteralmente dobbiamo soggiungere:

“ Voi ordinate le vostre opere con un'arte assai più industrie della

(1) Quest'opera fu da principio destinata alla “Gazzetta de Lyon”

“ nostra : ma noi siamo senza misura più teneri, più dolci, più angelici
“ di voi. Alla languente umanità ci presentiamo noi come angeli di
“ Dio, voi come agenti di polizia. Guardate i vostri spedali, i vostri
“ depositi di mendici, i vostri ospizi di mentecatti, le vostre prigioni :
“ sono stabilimenti perfetti a mirarne il difuori. Che ingegno ! che
“ sapienza nella loro costruzione, nella loro economia, nella loro ammi-
“ nistrazione ! Sono mutoli e puliti come i sepolcri imbiancati, di cui
“ parla Gesù Cristo, e a cui sembra averli voluti paragonare. Sì le
“ vostre istituzioni porgono tutto quel che il mondo può dare ; tutto
“ vi si trova, tranne la vita : tutto tranne il cuore. Se voi sapete
“ inchiodare una bara ; voi sapete murare un sepolcro ; voi siete i
“ conduttori della pompa funebre della natura ; voi sapete innalzarle la
“ tomba ; ma voi non sapreste fabbricarle una casa. Voi non potete
“ saziar la sua fame, non guarire i suoi dolori : coperta d’ ulceri come
“ Lazzaro, essa languisce alla vostra porta. Voi la vedete boccheggiare
“ esaminata, voi la vedete ansare sotto il carico delle sue pene, e al suo
“ guaire rispondete col canto. Voi ballate per lei : voi le mostrate i
“ vostri album di pitture ; voi fate fuochi di artificio : voi aprite casse
“ di risparmio. Filosofi senza cuore ! Qual seduzione caritatevole
“ presenta la vostra maniera di soccorrere i poveri, onde noi possiamo
“ imitarla ? ”

Noi non potevamo trovare colori più vivi, nè più veneranda autori-
tà di questa agli occhi dei cattolici, per compire la dimostrazione della
nostra proposizione.

Noi vorremo nei capitoli seguenti paragonare ai fatti le parti-
colarità di questa pittura, onde opporre i frutti della cristiana carità
alle menzognere grandezze della beneficenza pubblica dell’ Inghilterra
protestante.

CAPO X.

CARITA’ SUL CONTINENTE.

Non la sola Lione, città rinomata fra tutte per la sua inesauribile
carità, può sfidare al paragone delle sue opere benefiche, la superba
larghezza delle grandi città dell’ Inghilterra ; Parigi stessa, benchè sia
la città dei piaceri, delle follie, delle sommosse, la città di ogni
ebbrezza, e presenti una strana lotta di vizi e di virtù, pure quanti
siano i mali impediti o sanati in essa dalla carità cristiana, chiaramente
possiamo conoscere dalla pittura lasciataci del bene, che vi si fa ogni
giorno, dal signor Mercier nella sua descrizione di Parigi.

“ Le elemosine di Parigi, egli dice, sono abbondanti ” Parlando
quindi di coloro dalle cui mani discendono, aggiunge : “ Queste
“ anime caritatevoli giovano all’ ordine ed alla tranquillità pubblica
“ assai più, che tutte le severe leggi e le repressioni della polizia.
“ Senza questi benefattori, la rabbia e la disperazione spezzerebbe ad
“ ogni momento il freno politico. Ad una schiera di anime celesti,
“ che si nascondono per fare il bene, si deve lo scemare delle calamità
“ individuali . . . Ogni giorno si vedrebbero degli uomini morir di

“ fame e di freddo senza la prontezza della carità, che va recando soccorsi nelle soffitte, che scuopre il letticciuolo dello sventurato, che lo consola, lo incoraggisce, che lo assicura di non essere egli dimenticato nella solitudine della sua disgrazia. Le case senza essa s’ingombrirebbero di cadaveri: i delitti crescerebbero per dieci tanti. Mentre la legge non vale che a punire i delitti, questi cuori amorevoli, tentando prevenirli, formano la sicurtà migliore della quiete cittadina, e aiutano lo Stato alleviando i dolori e racchetando il mormorio de’ lamenti ”.

Se Londra chiudesse fra le sue mura un numero maggiore di tali anime consacrate alla misericordia, il numero dei delitti e delle iniquità non sarebbe in essa tanto fuor di proporzione con quel di Parigi.

Sebbene il confronto fra la carità d’Inghilterra e la Francese rimpiccolisce l’idea della nostra questione, noi crediamo di poterci allargare e sostenere, che non è nazione alcuna cattolica, per quanto screditata dalle grida dei protestanti e de’ filosofi, che non assicuri ai suoi poveri una condizione mille volte migliore di quella del maggior numero degli Inglesi: non una, in cui gli effetti della carità non siano dieci volte più efficaci. Si tolga pure ad esempio la Spagna, questa nazione così disprezzata dalla superba e tracotante Inghilterra, quasi mezza barbara, quasi stazionaria nella civiltà.

Madrid contiene un decimo della popolazione di Londra, ma però ne’ suoi spedali sono sempre più letti occupati, che in quelli di Londra. Avvertiam di passaggio, che in questi spedali si riceve qualunque infermo senza distinzione di origine, inglese, francese, tedesco, che sia. I ministri anglicani non perciò cessano quei loro discorsi pomposi, con cui esaltano il primato di lor nazione, l’eccellenza di sue istituzioni la felicità del popolo e i fonti inesauribili della carità britannica. Poveri e ricchi, al finir della predica, se ne vanno gloriosi e paghi di esser figli di così lodato paese; lo straniero ed il cattolico non merita per essi, che compassione e disprezzo.

Ma un poco di attenzione, anzi un pò di buona fede basterebbe a disingannare l’inglese. Il solo paragone fra l’Inghilterra innanzi e dopo la riforma, ci dà la giusta misura della differenza fra una nazione cattolica ed una nazione riformata da apostoli della fatta di un Enrico VIII e d’un Granmer.

Londra nel secolo XVI, a giudicarne dallo spazio, che occupava, non potea contenere oltre le 200 mila anime. A sommare le sole fondazioni caritatevoli di quel tempo conservate sino ai nostri giorni, si hanno 4,560 infelici soccorsi dal danaro di quelle sole. Dalla riforma al 1830 non vi si aggiunsero, che 1,200 letti d’istituzione protestante: sicchè per i due milioni di abitanti racchiusi entro Londra ed il suo contado, non si hanno, che 5,760 letti. Nè questi letti son tutti costantemente occupati; le fondazioni cattoliche e protestanti si distinguono per essere le prime assicurate da fondi perpetui, le seconde sostenute da sottoscrizioni annuali; sicchè le rendite ne diminuiscono negli anni di miseria, mentre si accrescono i bisognosi da soccorrere.

Noi non ignoriamo, che un giudizio così poco favorevole della carità inglese è contrario apertamente alla ferma opinione di assai persone, molto onorate in vero, ma troppo facili a fidarsi dalle apparenze.

Un poeta, uno scrittore celebre assunse l'incarico di esaltare e di ricantare questa beneficenza inglese. La eloquente sua penna ha inondato le sue pagine d'una smisurata ammirazione ai prodigi operati dalla generosità dei nostri vicini a vantaggio della sofferente umanità. Ahimè ! fattosi economista il sig. Lamartine rimase poeta, come poeta rimase allorchè volle innalzarsi al posto dell' uomo di Stato. La realtà gli sfugge sempre di mano. Esso vide sepolcri imbiancati, bare ben sigillate, sepolture stuccate con arte, e la sua fantasia diè loro una vita. Sui frontoni di questi magnifici ospedali, di questi ospizi sontuosi, egli lesse iscrizioni bugiarde ; non seppe scorgere alle loro soglie i numerosi lazzari languenti e morenti esinaniti.

Lo straniero, che si aggira nei più eleganti cantoni di Londra i più frequentati dallo straniero, rimane stupito del gran numero di ospizi e di case di rifugio innalzati con grandi spese, e con una tal quale pretesa di lusso architettonico. Non può trattenere l'ammirazione per un numero così grande, e per tanta ricchezza di queste opere filantropiche. Ma una breve riflessione gli desterà ben presto il dubbio, se il luogo occupato da queste fabbriche convenga punto o poco al loro scopo. Gli asili della infanzia, il ritiro della vecchiezza, il rifugio delle infermità, non sono esse fuor del luogo lor naturale, collocate così frammezzo ai rumori, alla agitazione, al moto giorno e notte incessante? Non sarebbe stata una savia economia del patrimonio dei poveri, l'innalzarle sopra terreni meno costosi, e il risparmiare alquanto di questo lusso esteriore ?

La ragione di tale arcano viene svelata senza difficoltà da quelle parole, che si trovano infallantemente scritte a lettere d'oro sulla fronte più appariscente dell' edificio : *Supported by a voluntary subscription—mantenuto da sottoscrizioni volontarie*. Il fatto è, che la filantropia britannica ha necessità di spiegarsi, di venire spiattellata agli occhi del pubblico : questa manifestazione è il primo compenso dei sacrifici pecuniari, che impone. Lo sguardo dello straniero, il suo proprio dev' essere incessantemente pasciuto da queste costruzioni, prova evidente della inesauribile beneficenza de' doviziosi.

Ma se ne toglì, il velo, tu troverai questi palagi sontuosi della miseria e dei dolori governati da così difettosa amministrazione, che lo scopo di lor fondazione non viene quasi mai perfettamente colpito.

Oltre l'incertezza delle rendite stabilite sopra il principio tanto instabile delle sottoscrizioni volontarie, un altro vizio radicale rende incapaci gli stabilimenti caritatevoli d'Inghilterra di sollevare i mali dell' umanità proporzionatamente al danaro impiegatovi. Questo difetto ha oggi invaso del pari le fondazioni istituite altra volta con legati cattolici, e le fondazioni, che reggono per doni di particolari. Basterà indicarne la natura a fare intendere la differenza, che deve nascere fra gli istituti di carità nei paesi riformati e ne' paesi fedeli alla religione cattolica.

Nei primi tutti i diversi incarichi per governarli sono in mano a laici mercenari, che misurano le cure e la vigilanza dal salario che ricevono.

Per consecrarsi notte e giorno ad abitare in un asilo di dolore, nel curare infermi spesso affetti da malattie stomachevoli, forse anche

contagiose, è ben necessaria una violenza continua ai propri istinti, e un guadagno abbastanza abbondante per vincere la natural ripugnanza che destano. Pertanto una metà, e, spesso ancor più della rendita, è divorata da queste spese sconosciute nei paesi cattolici, ove migliaia di uomini e di donne bastano a questo pericoloso impiego, mossi dalla sola ricompensa, che Dio serba in cielo ai cristiani sacrifici. Agli occhi dei cattolici queste opere sante s'innalzano tanto sublimi, che i beni tutti della terra non bastano a remunerarle.

Ci servirà di esempio e di prova dei cattivi effetti della amministrazione laica dei soccorsi di carità il rendiconto, che son tenuti pubblicare ciascun anno gli amministratori dell'ospizio di Bridewel.

Questo ospizio, il meglio amministrato di Londra, fondato nel 1553, ha dai beni immobili una rendita sicura di 1,353,000 franchi; 481,000 sono spesi annualmente pel salario degli impiegati; 83,000 per i pranzi degli amministratori, 124,000 per racconciare gli immobili . . . e restano 665,000 per nudrire, albergare, riscaldare, illuminare, medicare i poveri.

Quanto dunque basterebbe a Parigi per soccorrere costantemente 50,000 infelici, non basta in Londra al salario dei soli impiegati. Perchè questa nazione inglese, tanto ingegnosa nella invenzione di modi economici, nella fabbricazione di oggetti a buon mercato, non ha ancora potuto scoprire alcuna via per rendere meno dispendiosa la carità? Libera da tre secoli dal giogo del cattolicismo, ricerca con irrequieta cura i mezzi per arrestare l'accrescimento del pauperismo e diminuire la somma dei mali, che nascono dalla stessa umana debolezza; ciò nonostante non ha essa ancor dato un passo in questa via, mentre a lei d'intorno, le nazioni fedeli alla religione da lei ripudiata, hanno attestato col fatto l'eccellenza e l'efficacia delle loro istituzioni. Essa resta sorda e cieca a questo manifestissimo insegnamento. Questa egoistica e gelata chiesa anglicana, incapace a creare quello spirito sopranaturale di sacrificio, che fa nascere opere maravigliose fra i popoli cattolici e scioglie così facilmente il problema, tortura incessante dei politici inglesi, non sa ispirare ai suoi seguaci, che odio e persecuzione contro quei monaci e quelle religiose, che le sono eterno motivo di vergogna coi sacrifici della loro vita. Il popolo di Londra, questo popolo decantato, così tranquillo, così illuminato, così garbato, è sempre pronto a seguire gli eccitamenti delle fanatiche prediche e delle menzogne de' suoi ministri per coprire di bestemmie e di oltraggi chiunque è fatto scopo della sua stupida rabbia contro il cattolicismo.

Benchè nate da pochi anni nella più cattolica provincia di Francia, le ammirabili *Sorelle dei poveri*, sono già conosciute da tutto il mondo. I paesi, che non hanno ancora goduto i frutti benefici di loro presenza, han però inteso il racconto dei prodigi di carità, che si rinnovano sui loro passi. Esse non conoscono stranieri e il loro zelo senza confine corre ovunque sono miserie da sollevare. Londra avea perciò vevoli titoli alle loro cure, ed alcune di queste sante donzelle furono inviate alla superba capitale delle miserie e dei vizi. Dopo pochi mesi di dimora, queste schiave devote ai poveri furon viste pubblicamente insultate, inseguite, maltrattate da un popolaccio brutale in pien meriggio, in uno dei più popolati quartieri della città! Fra la

moltitudine dei testimoni di tale spettacolo non si trovò un solo gentiluomo, anzi neppure un solo poliziotto, che le facesse rispettare e le togliesse ai vili insulti della canaglia. Donne e straniere trovarono nel cercar protezione un sorriso ironico sul labbro di tutte quelle bennate persone, che la lingua inglese intitolò *respectables*. Erano papiste e monache, chi avrebbe osato difenderle?

Nè si dica esser tale odio retaggio solo degli infimi uomini ed ignoranti. Questa brutalità fanatica, che scoppia liberamente nelle pubbliche vie, è la conseguenza di un fanatismo forse meno brutale, ma non men cieco ed ostinato, che suona dall' alto delle cattedre sacre e delle politiche tribune. Non abbiamo noi una prova evidente di quest' odio ingiusto, che ispira la maggior parte degli uomini politici di più alto grado, nella legge proposta recentemente alla Camera dei comuni per concedere al governo un diritto di vessazione e di visita persino nel più intimo dei conventi? Dopo un attentato così manifesto contro la libertà individuale, non è cosa ridicola vantare il rispetto nazionale della libertà? Sì, questo rispetto può giungere sino a rendere inefficace la legge contro il vizio e i delitti, ma è impotente a proteggere il debole e l'innocente.

Noi dobbiamo, è vero, rendere una giustizia col confessare, che in mezzo a quelle tristi discussioni si fece udire una voce favorevole agli oppressi. Lord John Russell, il nemico implacabile dei cattolici, non temè, fosse politica o magnanimità, di prendere la difesa delle congregazioni cattoliche. Nel parlare dello zolo e del sacrificio di queste monache così schernite, gli sfuggirono alcune eloquenti parole di ammirazione. Volgendosi a questi filosofi, che in nome dell' umanità vorrebbero rader via dall' Inghilterra i conventi ed i chiostri, domandò loro chi sostituirebbero a queste sante figliuole dedicate al sollievo dei poveri e dei languenti? Più tardi ancora, quando gli ostinati nemici della chiesa cattolica rinnovarono la loro proposta alla Camera dei Comuni, per riaccendere la zuffa in cui erano stati battuti, nella notte del 20 Luglio 1853, il sig. Drummond, il più accanito campione del protestantismo, fu costretto a confessare, che le opere cattoliche di beneficenza erano disonore della carità dei protestanti.

Queste confessioni, strappate pubblicamente agli avversari più risoluti di nostra fede, sono i più potenti argomenti per provare la debolezza della beneficenza inglese a petto della carità cattolica; ed è perciò, che noi le invochiamo a nostro vantaggio.

Un altro membro del Parlamento, che avea voluto coi propri occhi vedere la verità, ecco come parla dei servigi resi all' umanità da queste monache così invise ai fedeli anglicani:

“ Tutti coloro, che si recarono in paesi cattolici hanno udito parlare, se pure non le videro cogli occhi propri, di queste suore e delle diverse loro fatiche di zelo e di carità. Istruire ed allevare fanciulli, curare malati, nutrire, vestire, raccogliere poveri, insegnare le dottrine religiose, sono l' opera d' ogni dì. L' abnegazione personale con cui vi si adoperano, il sacrificio, l' ardore e la pazienza loro non posson nascere, che dal convincimento di fare la volontà di Dio. Si può dire di loro, che accettano e

“ compiono alla lettera le pratiche del Fondatore della religione
“ cristiana, non con un sacrificio inutile al mondo, ma col provvedere
“ ai bisogni e consolare i dolori degli infelici, giusta quella legge
“ del Signor Nostro: Fate agli altri ciò, che vorreste fosse fatto
“ a voi ”.

I più frenetici ammiratori delle istituzioni inglesi rimarrebbero noi crediamo, un po' svergognati, se in faccia di tali confessioni seguissero a vantarci la sapienza e l'altissima abilità dei sistemi, ripresi da coloro stessi, che ne dovrebbero essere i più saldi sostegni. Onde si conosca la cagione di confessioni così franche da sembrare inesplicabili, o almeno degne di lode in nemici così accaniti del cattolicesimo, noi dobbiamo avvertire, che alcune ricerche recenti hanno svelato fatti indubitati, che han menato gran rumore e hanno riempiti di meraviglia i più zelanti umanitari del partito anglicano. Noi ne recheremo un solo, ma talmente maraviglioso, che vale una dimostrazione.

Era poco tempo fa ancora in Liverpool un quartiere annoverato fra quei moltissimi delle città principali d'Inghilterra, che aprono un asilo ad ogni sorta di vizi. Questo quartiere, In un rapporto ufficiale del 1853, vien descritto con queste parole :

“ Non è in Inghilterra altro quartiere più corrotto e scostumato :
“ la sua diffamazione è tale, che la polizia stessa non ha osato
“ giammai oltrepassare il confine di questo nido d'iniquità ”

Pur tuttavia un prete cattolico, il R. P. Tommaso Newsham tolse di suo proprio volere a portare la costumatezza in questa così temuta popolazione. Senza altro aiuto, che alcune di queste povere donzelle, giunse ben presto a seminare il pensiero della umana dignità e della religione in esseri così depravati e feroci, che la polizia umana non osava avvicinare. E' bensì vere, che queste donzelle erano suore religiose e suore francesi (sia detto a gloria di nostra nazione) recatesi colà a bella posta per dedicarsi ad una opera così rigrata. Ecco quel che ne dice lo stesso rapporto scritto dal sig. Marshall.

“ La Superiora di queste suore, sebbene assai giovane ancora ;
“ è una delle più intelligenti persone e delle più adatte all' edu-
“ cazione, che si possan trovare
“ Io visitai la scuola aperta da queste suore sol quattro mesi dopo
“ la sua fondazione. Essa aveva l'aspetto di una scuola di molti
“ anni ; il contegno dei fanciulli irriprovevole ; l'obbedienza ed il
“ rispetto alle maestre meraviglioso e ben raro trovare in tal ma-
“ teria un successo migliore ”.

In questo quartiere cinque case erano additate specialmente come l'asilo della feccia fra la feccia di questo popolo infame. Tre in quel tempo eransi già chiuse ; le due altre subivano in un modo evidente l'influenza del contatto di queste denzelle ammirabili. I figli degli abitanti di queste due case frequentavano regolarmente la scuola

“ Devo confessare, che questi fanciulli furono da me osservati
“ con particolare attenzione, ed aggiungo, che mai non vidi un successo
“ più straordinario in un opera, che pareva superiore alle forze umane, ”

No, la chiesa anglicana mai non giungerà a prodigi siffatti. E quando fatti consimili avverati pubblicamente si presentarono, non è meraviglia, che venissero strappate ai nemici ostinati dei cattolici confessioni adulatrici: appena appena essi possono meritare una gratitudine qualunque.

Un altro omaggio più manifesto e recente reso alla efficacia e alla eccellenza delle opere caritatevoli cattoliche, è l'istesso tentativo intrapreso quest'oggi in Oriente da alcune protestanti dedicarsi alla cura dei feriti. Ma è desso nello stesso tempo una nuova manifesta conferma dell'impotenza del protestantismo in tutto ciò che richiede sacrificio.

Ecco alcune parole di una lettera del P. Glorlot scritta da Costantinopoli sul finire del marzo 1865: “ Il protestantismo riceve quì ben
“ umilianti smacchi. Voi avete sentito parlare dei suoi sforzi per
“ contraporre al sacrificio delle nostre suore una falsificazione, una
“ parodia, coll'istituire al servizio degli ospedali religiose puseistiche.
“ Questo tentativo ha dimostrato una altra volta ancora, che fuori del
“ cattolicismo non può esistere vero sacrificio, organizzazione di carità.
“ Queste dame sono giunte quà con un lungo corteo di serve, che esse
“ chiamano nutrici, e che sole son destinate alla cura dei malati.
“ Scandali enormi avvennero, come dovevasi aspettare. Sembra, che il
“ destino di queste infelici sarà di popolare le contrade d'Oriente. Le
“ direttrici han finito col non più intendersi fra loro; la confusione e
“ l'anarchia non tardarono a generare la dissoluzione della società. A
“ fianco di questi disordini e di questi scandali i soldati inglesi veggono
“ le suore Irlandesi loro inviate farsi esempio di concordia, di anne-
“ zione, di sacrifici senza limiti. Questa è la migliore delle prediche, e
“ perciò avvengono conversioni numerose, ma che conviene tener celate
“ per non ridestare la *suscettibilità* dei ministri”.

CAPO XI.

IGNORANZA RELIGIOSA TRA IL POPOLO INGLESE.

Se la tassa dei poveri, se l'amministrazione degli ospizi di ogni genere, viziati necessariamente sin dalla radice, sono incapaci a lottare con frutto contro il minaccioso crescere del pauperismo e le miserie innumerevoli, che l'accompagnano; se la fiacchezza di questi aiuti non può essere riparata dalla carità privata, potranno forse l'influenza

religiosa, o almeno le istituzioni create per illuminare le menti, opporre una forza bastante ai vizi ed alle cattive passioni, che ogni giorno più si diffondono fra le popolazioni ?

Ecco una questione che ci rimane a discutere. Sebbene noi abbiamo già data ampia risposta alla prima parte, narrando lo strano ordinamento del clero anglicano, svelando lo spirito poco cristiano che lo anima, e provando mancare affatto il sacerdozio a questa società così superba della sua civiltà : ciononostante aggiungeremo poche parole per compire la dimostrazione di questo vero.

Non solamente i membri del clero non bastano nè per numero, nè per buon volere, ma le stesse chiese sono affatto insufficienti a capire tutta la popolazione.

Un viandante, che abbia visitato superficialmente l'Inghilterra, pretenderà forse di negare questa verità. Egli dirà, che niun altro paese del mondo sorprende lo sguardo colla quantità innumerabile di monumenti religiosi, che offrono Londra ed alcune altre grandi città d'Inghilterra. Londra presenta ad ogni passo le soglie di un tempio. I campanili e le guglie s'innalzano da ogni parte per attestare i sentimenti religiosi del popolo inglese. Noi nol negheremo; ma aggiungeremo, avvenire in ciò come degli ospizi e dei rifugi, che si mostrano fastosi solo ne' quartieri, che attirano a sè gli stranieri coll'opulenza. Sembrano e chiese ed ospizi fabbricati per adulare l'amor proprio inglese e dare ad intendere che sia religioso e benefico ; ma la realtà si dilunga assai dall'apparenza. E noi mostreremo la verità nella sua nudità *matematica*.

Sulle rive del Tamigi, nella diocesi di Londra, vi erano fra il 1840 e 1845 quattro parrocchie con un popolo di 166,000 anime. Fra tutte contavano 11 ministri per officiarle, e tutto considerato, 8,200 sole persone poteano trovar luogo nelle chiese all'ora degli uffizi. Convien quì avvertire, che l'uffiziatura protestante si fa solo una volta al giorno, mentre nel culto cattolico il sacrificio ripetendosi ad ogni ora fino al mezzodì, una sola chiesa basta alle necessità spirituali di tre, quattro, cinque tanti, più delle persone che si contengono in un tempio protestante di egual grandezza.

Oltre queste quattro parrocchie, vi sono in Londra altri 21 templi, che servono ad un popolo di 739 mila anime, hanno 45 ministri ; e soli 66,155 individui posson esser presenti agli uffizi ; 19 ministri servono altre chiese destinate ad altre 332,000 persone, ma che non sono capaci se non di 273,327.

Il quartiere ove risiede il Parlamento contiene una popolazione di 25,334 anime : la parrocchia è servita da un sol ministro, e non può capire, che mille persone.

Nella diocesi di Chester sono 38 parrocchie, che possono contenere 97,700 persone sopra una popolazione di 816,000 anime. Le venti parrocchie di York hanno chiese capaci di 48,000, mentre contano 816,000 anime. In Lichfield 16 parrocchie di 235,000 anime han luogo per 29,000 persone.

In fine, per servire le 10,500 parrocchie dell' Inghilterra eranvi in quel tempo soli 7,000 pastori. Gli altri 5,000 spendevano la loro rendita vagando pel mondo. Ecco come il clero anglicano, benchè il più dovizioso di tutti, non basta a sostenere il culto ed allevare le miserie !

Il *Bien public* di Grand in uno dei suoi numeri contiene una lettera assai importante scritta da Londra 22 Dicembre 1853, che noi recheremo intiera, perchè confermando le nostre asserzioni sulla insufficienza delle religiose cure nella chiesa anglicana, offre un paragone delle fatiche del clero protestante, così grasso e di quelle del clero cattolico d' Inghilterra, così povero e così travagliato.

Londra, 22 dicembre 1853.

Signor Redattore.

“ Mentre i nostri annuarii e le statistiche cattoliche pubblicate in
“ occasione del nuovo anno, ci presentano un quadro consolante di
“ progressi nel cattolicismo, ci mostrano sempre accresciuto il numero
“ delle chiese, dei conventi e specialmente delle scuole, in cui i nostri
“ poveri figliuoletti imparano a conoscere il loro Dio e i loro doveri
“ verso di lui ; le relazioni di lord Shaftesbury e di lord Ahsley sulla
“ deplorabile impotenza della istruzione religiosa protestantica e sulle
“ condizioni della classe degli operai, hanno svelato un abisso di igno-
“ ranza tanto profondo, che ogni cuore inglese, che serba alcun pensiero
“ di religione, se ne deve sentire vergognoso e dolente.

“ Il pubblico inglese intende a meraviglia, che cosa valga il sistema
“ di religione predicatogli da' suoi ministri ; sa che è un sistema
“ meramente di ragione, una certa costituzione umana sorretta da
“ principii, essi stessi sostenuti dal solo privato giudizio. Gli operai
“ perciò ed i poveri non entrano pressocchè giammai nei tempii pro-
“ testanti : la lontananza dei poveri dalla chiesa è un fatto, che deve

“ colpire gli stranieri tutti, che visitano l’Inghilterra. L’operaio
“ stima il suo proprio sentire buono al pari di quello dei suoi ministri :
“ sa leggere la Bibbia al par di loro, e vedendo le loro perpetue dispute
“ nell’interpretarla, deve alla perfine tenersi pago della sua propria
“ interpretazione e dispensarsi dall’uscir di casa la domenica per
“ cercarne un’ altra nella chiesa. Le relazioni citate comprovano la
“ trista verità, che l’ operaio, il bottegajo, e generalmente tutti gli
“ uomini della classe mezzana, non si occupano di religione, se non se
“ allorquando il loro ministro, o qualche energumeno popolare viene
“ a narrar loro qualche ben sozza novella sovra uno od un altro prete
“ cattolico, sopra un convento di povere religiose, sulle ossa d’un
“ bambino scavate in un certo luogo, un certo tempo fa, da certuni,
“ in un certo monastero di donne.

“ Questa mancanza totale di istruzion religiosa, questo staccamento
“ del clero dai poveri, cambiarono una delle più belle nazioni ed uno dei
“ più generosi popoli della terra in una moltitudine di fanatici e d’ increduli.
“ Come noi dicevamo, l’ ignoranza del popolo sorpassa qualunque
“ immaginazione. Migliaia di giovani donzelle non san dire chi sia
“ Dio, CRISTO, o LO SPIRITO SANTO, mentre sono intanto sommerse
“ nella più profonda immoralità. Centinaia di giovanetti interrogati
“ nei comitati confermarono di non aver giammai posto piede in una
“ chiesa, ignoravano, che cosa fosse il catechismo, e non avean alcuna
“ idea della croce. Dimandato chi li avesse creati, un d’ essi rispose :
“ “mia madre”. Un altro interrogato quanti Dei ci siano, rispose :
“ “sette ; e che esso era pronto a duellare con qualunque di essi”. Ad
“ un altro si chiese : “ chi fosse Cristo : ” e disse : “ non lo conosco,
“ perchè non ho giammai lavorato nelle sue miniere”. Un altro
“ interrogato se lo spaventassero le pene dell’ altro mondo, non solo
“ rimase sorpreso di sentir parlare di tali cose, ma rispose, che “ sol
“ che seppellissero la sua zappa con lui, neppure le più dure roccie lo
“ riterrebbero sotterra”. In verità, nè la storia delle Teste-piatte, nè
“ quella degli Ottentoti offrono esempi di un avvilitamento morale mag-
“ giore di quello trovato nelle classi, che formano la maggioranza dei
“ protestanti nel bel mezzo del secolo XIX, nel seno di una nazione
“ che pretende il primato della civiltà e della istruzione fra tutte le
“ nazioni dell’ universo. Come mai il clero protestante, pasciuto,
“ annualmente con 8,000,000 di lire sterline, osa portare alta la testa,
“ mentre lascia intorpidire le anime, malgrado le immense rendite, che
“ ha in suo potere ? Come mai l’ inglese intelligente si lascia ancora

“ gabbare dagli assurdi racconti delle conversioni d’ Irlanda, inventate
 “ da pagati calunniatori, per impedire, che l’ attenzione pubblica si
 “ rivolga a dimandar conto di questo enorme *bulget*, e penetri dentro
 “ questa sfacciata ipocrisia? Forse non è lontano il giorno, in cui
 “ questa mancanza di dottrine positive finirà collo scalzare le fonda-
 “ menta stesse dell’ ordine sociale, e la monarchia inglese sarà costretta
 “ a dimandare forza e sostegno alla fedeltà ed alla lealtà di quei
 “ cattolici, contro cui cercasi oggi di destare i più maligni sospetti.

“ Il clero cattolico, che non tocca uno “ scellino ” dal governo,
 “ ed è alimentato solo dalla carità cattolica, usa a tutt’ altro le ric-
 “ chezze dategli dalla pietà dei fedeli ; e la Dio mercè frutta più il suo
 “ obolo della vedova, che tutti i milioni del clero protestante. Daper-
 “ tutto sorgono nuove chiese, conventi, scuole, testimonianze del suo
 “ zelo e della munificenza dei cattolici. Nel 1830 noi avevamo solo
 “ 400 chiese e cappelle, nel 1850 ne avevamo 577, e nel 1853 sono 812 ;
 “ dopo il ristabilimento della gerarchia 41 chiese sono state fabbricate.
 “ Nel 1840 erano solo 17 monasteri per uomini e donne ; ve ne sono
 “ ora 75 per uomini e 15 per donne, dei quali 24 stabiliti dopo la
 “ gerarchia. Nel 1840 erano in tutta la Gran Brettagna 557 preti per
 “ attendere alle necessità spirituali di tutti i cattolici, ora ne abbiamo
 “ 1126. In ogni parte si fabbricano nuove chiese, e l’ almanacco
 “ cattolico ne annovera più di venti da consecrarsi nell’ anno che corre.
 “ A Londra, solo sette chiese si van costruendo, e voi certamente avrete
 “ inteso parlare del celebre oratorio, che i Padri dell’ Oratorio innal-
 “ zano a Brompton presso Londra. Esso copre meglio di quattro acri
 “ di terreno, comprato con 16,000 lire, dono di due convertiti entrati
 “ nell’ ordine. L’ edificio conterrà oratorio, collegio ed una gran biblio-
 “ teca, refettorio e chiesa ; quest’ ultima tanto vasta da contenere 1,200
 “ persone. Un altro annunzio importantissimo pei cattolici inglesi è
 “ l’ essersi posta la prima pietra della nuova cattedrale di Shrewsbury.
 “ Il nuovo conte di Shrewsbury giunse, or sono 15 giorni, all’ età
 “ maggiore e celebrò questo avvenimento in guisa tale da provare, che
 “ egli vuole calcare le orme del suo nobile cugino morto l’ anno passato;
 “ è stato per 25 anni, come sapete, il più ardente e generoso campione
 “ del cattolicismo in Inghilterra. Il giovin conte ha donato al capitolo
 “ 10,000 lire sterline per fabbricare la nuova cattedrale, ed il 12 di
 “ questo mese ne fu collocata la prima pietra con grandissima pompa
 “ da M. Brown vescovo della diocesi. Il disegno ne fu affidato al figlio
 “ del celebre Pugin, che ancora egli siegue le orme del padre, e pro-

“ mette continuare l'opera incominciata da lui per vantaggio dell'architettura in Inghilterra. Si legge nella vita del defunto conte di Shrewsbury aver speso questo gran benefattore dei cattolici, in doni e fabbriche di chiese, monasteri e scuole, un totale di 500,000 lire sterline. Le virtù cristiane eguagliavano in lui la beneficenza, e se questa lettera non fosse già troppo lunga, io godrei di accennarvi alcune particolarità della sua vita”.

Dobbiamo però, per rendere omaggio alla verità, confessare, che nella schiera del clero anglicano trovansi talvolta alcune anime elette, piene di un santo zelo e animate dall'amore della umanità. Ma il zelo ardente di questi membri isolati fa più, che mai manifesta la mancanza di spirito vivificatore in quella chiesa a cui per disavventura appartengono

Nel 1854 fu pubblicato in Londra un libro: *Del selvaggio nella civilizzazione*. Quest'opera è il frutto delle osservazioni di un missionario anglicano, consacratosi per sei anni ad evangelizzare i quartieri perduti di Londra (*the dens of London*, le tane di Londra), opera immensa, a cui mal sarebbero sufficienti cento uomini generosi e della tempera del nostro missionario il R. Vanderkiste. In questi quartieri infami, ricetto di tutti i vizi e di tutte le miserie, dovrebbe cercarsi di estinguere la sete di proselitismo che sembra divorare i ministri inglesi. Perchè in luogo di inviare con tanto dispendio e con tanto schiamazzo i lor pretesi missionari nelle più lontane contrade, perchè non volgere uno sguardo misericordioso alle centinaia di migliaia di anime, che li circondano, che abitano le loro stesse città e giacciono in una ignoranza peggiore di quella dei selvaggi, in una corruttela più brutale di quella dei popoli abitatori delle foreste? Fu, secondo il R. Vanderkiste, questo il ragionamento rivolto dagli indiani Objibbeway ad alcuni galantuomini, che s'argomentavano di convertirli al cristianesimo nel loro viaggio a Londra:

“ Vediamo centinaia di bambini coi piè nudi nella neve, che ci fanno pietà, perchè li sappiamo affamati. Sentiamo, che i genitori di cotesti piccoli sventurati vivono nelle osterie comprando l'acqua di fuoco, inebbriandosi e bestemmiano ad ogni momento il grande Spirito. Voi parlate di mandare degli “ abiti neri ” agli Indiani, ma fra noi non si trovano miserelli siffatti, nè simili ubbriaconi, nè chi bestemmi così il grande Spirito. Ci sembra, che sarebbe meglio, che tutti codesti predicatori rimanessero fra voi e adoperassero i loro sforzi nelle vostre vie, che certo han bisogno del loro coraggio tutto intiero e di tutta la lor buona volontà”.

La *Rivista dei due mondi*, dando conto del libro del Vanderkiste, dipinge il pitocco inglese, e lo paragona a quelli dei paesi cattolici. Non è necessaria dire, che quest' ultimo la vince sotto ogni aspetto. E' un grande argomento, una concessione, in tal materia ancora, della penna del compilatore della *Rivista*. Perciò noi godiamo di riferire questo passo così importante.

“ Si è assai parlato dei mendicanti inglesi ed Irlandesi, ma lo spettacolo schifoso ed indecente, che presentano non è stato dipinto da alcuno. L' artista stesso, l'amatore del pittoresco e de'belli cenci, non vi troverebbe il suo conto. L'occhio riman ferito ad ogni passo, e il cuore si chiude per orrore insieme e per pietà. Io spesso nello incontrare così tristi e schifosi i mendicanti inglesi, ripensai ai mendicanti dei paesi cattolici, e non potei trattenermi dal riconoscere, che essi li superavano con gran vantaggio (se così può parlarsi). L' Italia, la Spagna, il mezzogiorno della Francia sono le terre classiche dei mendicanti ma non vi è in essi colà orma di questo aspetto stomachevole. Essi possono correre a piè scalzi, che il terreno è caldo ed asciutto: possono dormire a cielo scoperto; l'atmosfera è tepida e pura: le loro vesti, rattoppate di brani d' ogni colore, lor danno un'apparenza pittoresca e quasi gioviale. Son ancora decenti, sono i dandys della pitoccheria. Il clima li libera dalla necessità di molte cose, di cui l'uomo settentrionale non può far di meno. L'usanza di tante generazioni ha resa familiare a lor cittadini questa pubblica vista di piaghe e di cenci. *L' inglese all' opposto non ha potuto mai avvezzarsi a vedere un mendicante; esso lo tratta con un' asprezza, che ferisce l' animo d' uno straniero, che sia giunto colà di recente.* Il clima non permette di restar seminudo, sicchè il pitocco inglese non è solamente un essere spiacevole, ma un essere assurdo. Infatti è cosa assurda il camminare a piedi nudi sopra un lastrico fangoso, e andar senza camicia in mezzo alle nebbie. Di tutti i popolacci, il popolaccio inglese è il più sozzo ed il più schifoso. ”

Il sig. Vanderkiste calcola esservi alla Giamaica, abitata da 380,000 abitanti, più comunicanti di quello che a Londra stessa fra 2,103,279 anime: e che nelle isole di Tonga e di Haval, nel mare del sud, assiste agli uffizi divini una metà della popolazione composta di 1,800 anime, mentre nella parrocchia di Islington, che ne novera 55,690, la metà delle chiese e cappelle rimangon vuote.

Il campo del zelo di Vanderkiste fu per sei anni il quartiere di Clerkenwell, la conigliera di Jack-Ketch (la conigliera del boia.)

Questo quartiere contiene due parrocchie con 53,000 abitanti, circa due terzi dei quali mancano abitualmente dei mezzi di sussistenza. “ Clerkenwell, dice un giornale di Londra citato dal Vanderkiste, è la “ contrada del fango dell’ ignoranza e del vizio : i suoi viottoli sono “ conosciuti soltanto dal poliziotto travestito, allorchè si striscia su per “ iscale rotte e spezzate fino al covile del ladro notturno, o dal povero “ e dolce missionario della città dalla veste logora, che s’ inginocchia a “ a mezzanotte a fianco della paglia imputridita su cui giace qualche “ *paria* agonizzante ”. Compiamo il quadro con alcuni particolari tolti al rendiconto della *Rivista dei due Mondi* : “ I costumi degli abitanti “ concordano a pieno colla scena in cui si compie il sozzo dramma della “ lor vita. Quattro donne si uniscono per batterne un’ altra e la “ lasciano per morta. Una donna tira ad un’ altra vicina al parto un “ violento calcio nel ventre. Fanciulli appena slattati rubano, scassinano le porte fanno parte di assassinii e spedizioni notturne. I più “ pacifici tra questi sventurati ingannano la fame in certe orribili *ta-* “ *verne* ripetendo il bell’assioma : *che una goccia di gin rende tutto lieto*. “ Alcune madri insegnano ai loro figli a bestemmiare o proferire “ oscene parole ; minacciando percuoterli, se non obbediscono. I “ bottegai si lamentano, che è impossibile il negoziare, tanto piacere “ prendono gli abitanti cenciosi del quartiere alla vita spartana in cui “ sono educati, di rubare liberamente purchè non si lascino scoprire. “ Tutti, ladri, o mendicanti onesti, muoiono di fame, dormono sulla “ paglia e camminano a piedi nudi ”.

“ Visitando una famiglia a Frying-Pan-Alley, dice il missionario “ io trovai il marito da lungo tempo privo li lavoro, che masticava un “ certo non so che di nero. Gli domandai, che cosa fosse : egli si “ ricusava a dirmelo, ma io lo costrinsi e mi confessò, che era un osso, “ che avea trovato in un mucchio d’ immondezze e che aveva abbrustolito. Questa famiglia moriva letteralmente di fame, già da due “ giorni non avean mangiato ”.

Uno di questi infelici, invitato a raccontare la vessazione provata nel digiuno di due giorni, rispose a Vanderkiste :

“ Il primo giorno si può facilmente tollerare sol che si abbia un “ avanzo di sigaro da masticare ; il secondo giorno è orribile sopra “ viene un terribile digrignar di denti ; il terzo non è più gran fatto “ doloroso, la debolezza vi invade, vi sembra andarvi liquefacendo e “ quasi svaporando ”.

In una singolare adunanza tenuta alcuni anni sono a Shadwell, a

cui intervennero più di mille donne, fu proposta questa dimanda: quante hanno guadagnato 8 scellini la settimana passata? Niuna alzò la mano nell'assemblea, nè tampoco alla dimanda di sette; cinque avevano guadagnato sei scellini, ventotto cinque scellini, tredici quattro scellini e sei *pence*, cento quarantadue tre scellini, cento cinquanta due scellini e sei *pence*, sessantuna due scellini, ottantadue uno scellino e sei *pence*, novantotto uno scellino, e duecento trentatre non avevano lavorato niente affatto in tutta la settimana.

Avendo così in pochi tratti dipinta la miseria che regna in questo quartiere di Londra, noi compiremo il quadro prendendo dal Vanderkiste uno o due fatti, che ci mostreranno, come la sozzurra dell'imbrutimento agguagli la miseria:

“ I. D.... è un ladro. Suo padre convive illegittimamente con
“ sua madre e con una figlia, che ha avuto da un' altra donna. Abita-
“ vano da lungo tempo tutti alla rinfusa in una piccola camera. La più
“ giovane nella mia ultima visita avea nelle braccia due gemelli di otto
“ giorni, figli di quest'uomo.—I due C.... sono stati lungo tempo
“ ladri. Il maggiore, mi consola il dirlo, ha abbandonato questa pro-
“ fessione scellerata. La madre morì del colera nel 1819, una nipote
“ giovinetta sui 19 anni venne ad assistere M. C. nella sua malattia, e
“ il giorno dopo la sua morte si annunziò come la nuova moglie di C....
“ I due figli benchè ladri di professione, cioè gente scostumata, prote-
“ starono contro questo insulto della memoria di loro madre, e furono
“ cacciati di casa. Il padre colla sua druda se ne andò a Whitechapel.
“ Poco dopo costei portò via quanto era in casa, e se ne fuggì con un
“ altro uomo. Quel vecchio sciagurato tornando dal lavoro e trovando
“ la camera saccheggiata, sentì *che la strada del peccato è dura a cal-*
“ *carsi*. Tornò un bel mattino alla sua antica casa posta nel mio
“ distretto, ed ove era morta la sua donna: disse poche parole allo
“ inquilino, ed entrò nel cortile. Ivi fu trovato impiccato ad un uncino
“ conficcato in un pergolato, che era così basso, che lo infelice per
“ eseguire il suo disegno avea dovuto ripiegare le gambe all' indietro.
“ Quando vi fu ritrovato, era già quasi morto”.

I giovani fra i quindici ed i venti anni non giungono al decimo della popolazione del quartiere, ma commettono almeno il quarto dei delitti.

“ Il numero dei ragazzi delinquenti, dice il sig. Bellenger nel suo
“ rapporto, nell' Inghilterra è doppio di quello di Francia: le cause ne
“ sono lo stivamento della popolazione nelle città manifatturiere, come

“ Londra, Manchester, Liverpool, la insufficienza della sorveglianza
“ istituitavi. Il numero dei ragazzi minori di 16 anni in tutto il regno
“ unito giungeva a 5,200, mentre in Francia era nel 1847 solo di 2,807”.

Ora che le parole del Vanderkiste han fatto conoscere qual sia la miseria e la corruzione che regna nel quartiere di Londra da lui evangelizzato, vediamo un poco a messe sorta dal seme di cristiana costumatezza gittato in questo suolo ingrato dal missionario protestante. Il conto che ce ne darà lo scrittore della *Rivista dei due mondi*, compendiando quell'opera, ci sarà di edificazione.

Sono tutt'oro le confessioni favorevoli al cattolicesimo, che noi incontreremo qua e là uscite da questa penna d'un filosofo e d'un libero pensatore :

“ La religione non ha alcuna forza su queste miserabili popolazioni,
“ e specialmente la protestante. Il protestantismo accetta molte diver-
“ sità di opinioni, di credenze, di caratteri, ma egli s'attiene ancora a
“ ben larghe categorie di esclusioni. Ha piuttosto lo spirito della
“ giustizia, che quello della mansuetudine ; come ha i suoi predestinati
“ all'inferno e al paradiso, così ha i suoi pari, che rifiuta e discaccia
“ anche mentre reca loro parole di pace”.

Già noi vedemmo altrove che esso è la religione del gentiluomo, che in ciò sta la sua superiorità sulla cattolica.

“ Il protestantismo è per essenza una religione da uomini onorati,
“ da affittaiuoli doviziosi, da gagliardo cavaliere, (yeoman), da virtuoso
“ scudiere (squire); una religione da cittadino e padre di famiglia,
“ eccellente per chi ha dei doveri sociali da adempire, per chi ha da
“ sostenere i suoi incarichi di giurato, di elettore, di podestà, di scabino :
“ ma non ha consolazione per coloro che divennero la preda del male ed
“ il zimbello di satanasso. Se non vogliono o non possono convertirsi
“ languiscano nella loro maledizione temporale, aspettando l'eterna a
“ loro serbata. Il cattolicesimo opera in un modo diametralmente
“ opposto : ed è meraviglioso che questa sola religione abbia saputo
“ cavare qualche partito dal popolaccio. Essa non lo converte (osservate
“ bene, che lo scrittore della *Rivista dei due Mondi* ce l'assicura), non
“ lo rende nè più ricco, nè più laborioso, nè più virtuoso, ma la consola,
“ lo rende inoffensivo, gli strappa i denti velenosi e gli smussa i terribili
“ artigli (ciò ci sembra per lo meno un principio di conversione). Il
“ cattolicesimo apre al mendicante una miniera inesaurita di speranze,
“ esso ha immagini sacre, scapulari, amuleti, oppio dolce per adormen-
“ tare il dolore e riempire di sogni dorati la vita del misero. Perciò il

“ cattolicismo è, e sarà sempre la religione favorita delle due classi di
“ uomini le più sventurate : nel basso fondo della società, la religione
“ di tutti i poveri diavoli, che non hanno speranza di sorte migliore,
“ e che nulla di bene temporale possono aspettarsi : nelle altezze
“ brillanti del bel mondo, la religione di coloro che vissero troppo
“ lungamente, e in cui non ha ormai più potere alcun terreno pensiero.
“ E' certissimo, che gli infelici cui ha predicato il Vanderkiste sono dei
“ protestanti assai mediocri, e che non intendon parola di lor religione ;
“ alle dimande del predicatore essi rispondevano ne' modi i più ridicoli
“ e grotteschi. Come potrebbe essere altrimenti ? Il protestantismo,
“ sistema assai semplice per un uomo educato, assai meno astratto e
“ men complicato del cattolicismo per un filosofo, non può essere inteso
“ che assai imperfettamente da una natura grossolana ed ignorante. La
“ religione protestante si volge al pensiero, alla ragione ; non ha punto
“ di quei simboli, di quelle immagini, che sono un principio d'inizia-
“ zione religiosa per gli ignoranti. Chi ha letto la Bibbia vi avrà
“ trovato fra le altre grandi dottrine il modo da tenere parlando a
“ popoli carnali e di idolatrici istinti. La religion protestante non ha
“ alcuno di tali rifugi : perciò tutti i mendicanti del sig. Vanderkiste
“ sono d'una ignoranza, che fa orrore. La religion protestante *ha*
“ *penetrato in Inghilterra sino negli strati più profondi del popolo* ; ma
“ si può dire che, al contrario del cattolicismo, essa si ferma ove comin-
“ cia, non la miseria, ma l'abitudine del vizio ed il delitto”.

Ciò significa, che essa si ferma precisamente dinanzi a coloro, che maggior ne sentono il bisogno.—

“ Questa osservazione basterà a spiegare la mancanza di ogni
“ traccia di religioso pensiero in cui giace il fondo della società inglese,
“ secondo la ingenua confessione del Vanderkiste”.

Questo consenso del libero pensatore col missionario inglese conferma mirabilmente l'impotenza del protestantismo nel procurare il bene dei popoli.

Vediamo ora alcuni esempi portatici dal Vanderkiste del grado d'ignoranza in cui vive e muore questa popolazione, tutta impregnata di protestantismo, secondo la *Rivista dei due Mondi*, poichè noi supponiamo, che essa sia uno degli *strati* più profondi della società. Una donna neofita del Vanderkiste intendeva in un modo assai originale l'efficacia del battesimo. Era persuasa, il fine di questo sacramento esser di rendere più robusti i bambini.—Molti ignorano chi sia Gesù Cristo e la missione che egli venne ad adempire sulla terra :

“ Sapete voi chi sia Gesù Cristo? domandò Vanderkiste ad uno
“ di questi infelici—O Signore, mi è sempre stato detto, che egli era il
“ padre del buon Dio.—Il mio compagno ha faticato assai per istruirvi,
“ diceva ad un altro il missionario, io vi farò alcune dimande. Sapete
“ voi chi sia Gesù Cristo?—No, signore, rispose dopo un po’ di silenzio,
“ è assai difficile il dirlo.—Sapete se era fratello di s. Giovanni?—No,
“ non lo so per nulla.—Mi potreste dire, che cosa sia la Trinità?
“ No, signore.—Siete voi peccatore?—Oh! certamente, signore noi
“ siamo tutti peccatori.—Avete mai commesso alcun male?—No, non
“ mi sembra averlo mai commesso.—Non avete giammai commesso
“ alcun peccato?—No, non mi ricordo di averne fatti.—Ma credete voi
“ di essere un peccatore?—Oh, certamente; noi siamo tutti peccatori.
“ —E che è dunque un peccatore?—Io non lo so veramente bene, ho
“ avuto sempre la mente così debole”. Avendo descritto certe feste
indiane ad un altro dei suoi proseliti, il missionario gli domandò, se
credeva, che col bagnarsi nelle acque del Gange potessero venir lavati i
peccati. “ Io non vedo perchè ciò non possa essere”, rispose quello.
L’usanza del predicatore era di leggere un qualche capitolo della Bibbia,
o del Nuovo Testamento, e quindi di indirizzare alcune domande agli
astanti per vedere se era stato inteso. Lungo la durata della lezione,
tutti i mendicanti dondolavano la testa, facevano gesti di approvazione
ed esprimevano il loro soddisfacimento con alcune ingegnose parole.
“ Oh, che bella istoria! Oh veramente la molto bella preghiera!”
Giungeva poi il tempo dell’ esame. “ Sapete voi il soggetto della nostra
lezione?” domandava il predicatore. Non fu mai resa una risposta
esatta a questa dimanda.

Diamo pure congedo al Vanderkiste e al suo libro. Lodiamolo
pure delle sue buone intenzioni e della perseveranza usata nel duro
incarico, che egli si era accollato. Deduciamo poi dal suo libro due
chiarissime conclusioni: che lo stato della popolazione indigente in
Londra è peggiore, che in qualunque paese cattolico; che in secondo
luogo la Bibbia e tutti i bei sermoni protestanti sono impotenti al ri-
medo di un tal male.

Crediamo, che i lettori, che ci hanno accompagnato sin quì, non
negheranno, che abbiamo mostrato ad evidenza, che le istituzioni cari-
tativevoli dell’ Inghilterra non valgono a lottare contro le miserie, che
decimano la moltitudine degli operai e dei poveri, e di quanti han
comune il nome di proletari. Mostrando l’ordinamento del clero, le
classi inferiori abbandonate del tutto dalla schiera agiata e addottrinata;

le chiese non capaci ed i ministri insufficienti al gregge ; abbiain provato che le idee religiose debolmente sparse e dichiarate non potrebbero, opporre una diga allo straripare dei vizi e delle passioni, che travolgono il basso popolo inglese. La giustizia, questa *ultima ratio* delle nazioni, che lottano contro le passioni scatenate, fu mostrata difettosa, oscura, barbara, ed impotente perciò a difendere le fortune e la vita degli individui. Non resterebbe adunque, che la sola forza morale di una educazione, che istruisse e dirozzasse le menti della moltitudine. E' stata ai nostri giorni assai ricantata la saviezza e l'abilità adoperata dal governo inglese per ispargere i benefizi di questa educazione sulle moltitudini. A dispetto di queste lodi così volgarmente ripetute, ci si offrì già sovente l'occasione di conoscere questa educazione intellettuale manchevole al pari dell' educazione morale, e tale da non poter porgere alcuna speranza pella riabilitazione di questi esseri sfortunati. Ma per meglio assicurare la verità del nostro particolare giudizio, noi esamineremo alquanto più particolarmente a che si riduca questa educazione organizzata a favore del popolo : ed avremo compiutamente soddisfatto al nostro incarico.

CAPO XII.

EDUCAZIONE DEI POVERI.

Non sapendo che siasi avverato alcun progresso reale riguardo alla istruzione dei poveri dopo le ultime ricerche fatte intorno ad essa per ordine del Parlamento pochi anni sono, noi ci impadroniremo delle armi trovate nel rapporto di quella inchiesta, e vedranno i lettori se se ne potevano procacciare delle più affilate.

Nulla vi si dice esser più deplorabile dello stato della educazione delle classi povere in Inghilterra, come per la natura di questa educazione, così pel piccol numero destinato a goderne.

La professione di educatore è screditata da tali pregiudizi, che solo chi si vegga ridotto a morir di fame può decidersi ad abbracciare un tale partito. Dall' altro lato gli emolumenti ne sono così meschini, che è ben difficile il ritrovare abili i professori. Vengono essi dunque fuori dall' ultima classe della società. La miseria, un fallimento, l'incapacità di qualunque altro impiego, sono i motivi che decidono la vocazione di professore. Ecco dunque questo così nobile e anche più importante incarico condotto dalla forza stessa delle cose ad esser il retaggio dello scarto della società.

Ma quan' anco i maestri inglesi avessero tutte le qualità necessarie al loro impiego, qual risultato potrebbero mai ottenere? I ragazzi a dieci anni entrano nelle manifatture: converrebbe, che a quella età la loro educazione fosse compita. Esiste veramente una legge, che obbliga i padroni delle manifatture a dare educazione ai loro fattorini fra' dieci e i tredici anni, ma le ricerche ordinate del Parlamento provano, che questa legge rimane sempre delusa.

Secondo questo rapporto, le numerose sale di studio visitate dai membri della Commissione sono sempre stanze assai piccole, poste nelle cantine o nelle soffitte, e che servono insieme di stanza da letto e da pranzo alla famiglia del maestro. Fetori di ogni sorta vi ammorbano e guastano l'atmosfera. Spesso la maestra di scuola bolle il suo ranno, lava i suoi pannilini, e li fa rasciugare nella stessa stanza durante il tempo dell' insegnamento. Un testimonio, che depose dinanzi al comitato, vide una scuola di 40 bambini in una soffitta lunga dieci piedi e larga nove. Vi era un gallo e due galline appollaiate sopra una pertica e tre grossi cani, che abbaiano sotto il letto. La miseria dei poveri diavoli condannati all' ufficio di pedagogo è tale, che molti debbono ricever soccorso dalla tassa dei poveri.

Il sistema di educazione usato da maestri siffatti si livella perfettamente al genere di civiltà che domina nel paese. Le pene corporali sono pienamente in vigore nelle scuole inglesi. Come nelle prigioni, la frusta è un grande argomento per facilitare l' insegnamento degli elementi del sapere e per inculcare i principii della buona morale. A Londra stessa di 14,000 ragazzi fra i cinque ed i quattordici anni 4,820 soltanto frequentano una scuola, e 600 vi vanno soltanto per esservi custoditi in assenza dei loro parenti. Di 669 maestri, che furono sottoposti ad esame, non se ne trovarono neppure 256 bastantemente istruiti. Nel maggio 1850 l' unione delle scuole della contea di Lancastre attestava :

“ Che quasi la metà di questa grande nazione non sa nè leggere, nè scrivere ; e una gran parte della metà istruita non ha, che una istruzione arcimeschina. Sicchè, diceva uno scrittore moderno, i giovani delle classi indigenti non essere *fuor della legge*, ma *fuori dei costumi*”.

Noi non diremo quì quanto diversamente si operi nelle nazioni cattoliche. Facendo delle innumerabili schiere religiose di uomini e donne occupate solo nell' insegnamento del leggere, dello scrivere, dell' aritmetica per i figli delle classi indigenti, tutti sanno, che ben pochi ragazzi sui dieci anni non sono stati chiamati alla confessione

Ora l'esercizio di questa pratica religiosa domanda una istruzione seriamente incominciata. Il ragazzo, che si accosta al tribunale della confessione deve necessariamente distinguere il bene dal male. Deve sapere, che esiste un Dio, che sorveglia le nostre azioni: non ignora, che la nostra vita sarà ricompensata o punita da una eternità di contenti o di pene, secondochè avremo vissuto giusta i comandi di Dio. Queste elementari cognizioni si cercherebbero invano nelle classi povere ed industriali dell' Inghilterra. Ma la stessa educazione della gioventù inglese, che appartiene alle migliori classi della società, è ben lungi dal corrispondere all' opinione, che corre generalmente in Francia della larghezza e della buona direzione della istruzione.

Il freddo contegno e il linguaggio sentenzioso comune a tutti gl' isolani hanno cooperato a spandere questa opinione. Ma l' esame dei fatti dissuade necessariamente da questa favorevole prevenzione, o almeno conduce a considerare i nostri vicini come manifestamente inferiori alle classi corrispondenti delle altre nazioni dell' Europa. Primieramente non vi sono in Inghilterra corsi di scienze pubblici e gratuiti. Chi vuole approfondire le sue cognizioni nelle scienze e nelle arti, chi vuole seriamente dedicarsi allo studio della medicina o della legislazione deve consacrare a tal fine una somma considerevole di danaro, che suppone una non mediocre fortuna.

L' istruzione secondaria poi non è così trascurata in alcun paese cattolico. Le vacanze nei convitti e nelle università tolgono quattro o cinque dei dodici mesi dell' anno, ed ancora i mesi, che rimangono consacrati allo studio sono smozzicati da piaceri e da esercizi completamente stranieri allo scopo principale.

“ Pochi giovani nati di famiglie ricche, dice il baron d' Haussez, “ autorità di sommo peso per l' esperienza acquistata dalla intrinseca “ chezza colle principali famiglie d' Inghilterra, non mancano sin dalla “ loro infanzia di cavalli, che essi serbano a loro disposizione presso lo “ stabilimento in cui si compie la loro educazione ”.

Chi non intende quanto tempo prezioso rubi ai serii studi un genere siffatto di passatempo ?

I viaggi, che sogliono considerarsi come un necessario compimento dell' educazione di ogni giovine bennato, ben piccoli effetti comunemente producono in queste menti lente e metodiche.

“ Le false idee, le erronee nazioni, che essi si formano sulla “ situazione degli Stati, sugli interessi dei popoli, sul valore degli “ uomini, gli errori grossolani in cui cadono sui fatti più noti e meno

“ contestabili, farebber credere, dice lo scrittore citato, che gli inglesi
“ viaggino sul continente ad occhi chiusi e premuniti saldamente contro
“ l’ evidenza. Essi viaggiano colle loro opinioni belle e formate, e
“ risoluti a non ammettere se non quanto concordi con quelle, e a
“ respingere quanto le combatta. Fedeli al loro disegno, conservano
“ i loro errori, afferando quanto lo spirito di partito fa sui loro passi,
“ o dice per confermarveli ”.

Avendo recato le parole del barone d’ Haussez, noi citeremo ancora alcuni brani dell’ opera sua. I lineamenti con cui dipinge il popolo inglese serviranno a compire la pittura, che i nostri lettori han già potuto formarsi dello stato intellettuale e morale del popolo inglese da ciò che noi esponemmo dei mezzi d’ istruzione su lui adoperati, e da tutto ciò che rivelammo nella prima parte.

“ Il popolo inglese ha un prurito di mala creanza, che lo rigetta al
“ disotto di qualunque altra nazione. I suoi costumi sono insieme
“ depravati e feroci. Il suo istinto lo incinta ad una continua aggres-
“ sione contro il rimanente della società. Se non può recare altri più
“ manifesti danni, esso si trastulla ad insultare chi passa, ad urtarlo, a
“ disputargli il passo. Il suo corredo è d’ una sozzurra ributtante, la
“ sua favella ignobile, il suo passo pesante e disordinato.

“ Il suo vivere in famiglia corrisponde alle sue abitudini di
“ strada. Le bastonate, ecco pel marito il gran mezzo di mostrare la
“ sua superiorità : ecco per la madre, quello di educare i suoi figli.
“ Sovente queste correzioni riescono a funestissimi effetti. I giornali
“ annunziano cotidianamente delle uccisioni domestiche, effetto di una
“ violenza sfrenata : ne per lo più un tardo pentimento, per quanto
“ inutile, sopravviene poi a scemarne l’ orrore.

“ Niuno si occupa di correggere questa viziosa propensione del
“ popolaccio, non che coi principii, ma neppure colle pratiche esteriori
“ di religione. L’ istruzione a lui data è limitata ai principii del leg-
“ gere e dello scrivere. Il cambiamento da lei operato rende ladri e
“ scrocconi più destri coloro, che privi di essa, sarebbero stati solo
“ esservi imbestiati per la miseria e per la più vile scostumatezza.

“ I godimenti sono rari fra il popolaccio inglese. I suoi giuochi
“ mostrano, che esso ignora l’ arte di sollazzarsi : le sue danze sono
“ monotone, finiscono allorquando i ballerini cadono spossati dalla
“ fatica. Esso beve fino all’ ebbrezza : mangia fino alla sazietà, senza
“ gusto senza ordine, senza misura. Non conosce nell’ amore, che il
“ compimento della brutalità.

“ Preso in massa, è rimarchevole per viltà. Le sue disposizioni al tumulto, sempre vicine a scoppiare, son sempre domate facilmente dal bastone, spesso dalla sola vista dei poliziotti

“ Il popolo delle campagne, meno lontano dal contatto delle classi elevate, occupa nella scala della civiltà un gradino meno basso, che quello della città. E' meno ozioso, meglio sorvegliato: i mezzi di vivere ne sono meno incerti: riceve un'istruzione religiosa più larga”. Tale è il popolo su cui furono adoperate le invenzioni. Si giudichi dal risultato della eccellenza di questi ritrovati.

CAPO XIII.

ARISTOCRAZIA INGLESE.

Dopo il quadro esposto sinora, noi potremmo conchiudere, senza temere la taccia di temerari, che la società inglese corre a grandi passi verso la sua dissoluzione.

Acciecata dal potere, che le fruttano le sue ricchezze ed i suoi privilegi, l'aristocrazia inglese, che sola ha noverato sinora nella sua schiera tutte le forze vitali della nazione, sdegnava quasi di volger lo sguardo ai flutti, che la incalzano, s'accavalcano e minacciano inghiottirla in uno spaventevole naufragio.

Il sordo muggito della tempesta la turba a quando a quando, essa getta dall'alto della sua proda qualche porzioncella del ricco suo carico al mare minaccioso, ma il momento decisivo del crollo sembra avvicinarsi. E in quello non saranno poste in pericolo le sole sue ricchezze, ma la sua stessa esistenza. Solo potrebbe scongiurare questo spaventevole fine il principio cattolico, che ogni giorno acquista terreno in quest'isola, chiamata una volta l'isola dei santi. E noi dobbiamo confessare, che intorno alla futura sorte dell'Inghilterra ci rassicura solo la vista delle continue vittorie pacifiche riportate ogni giorno sulle classi laboriose, e qualche volta ancora sulle agiate, da questa religione che novera fra i suoi nemici più accaniti i capi di questa aristocrazia, che senz'essa non andrà salva da una compiuta ruina.

Ma che mai hanno a temere dall'insegnamento della chiesa cattolica questi uomini di così alto grado, che la perseguitano senza posa con un odio implacabile? Temono forse, che ridomandi loro i beni, di cui la spogliarono e di cui godono con tanto fasto? Si rassicurino; essa chiede loro soltanto la salvezza delle loro anime; il resto le verrà

sempre di per se stesso con sovrabbondanza. Non sono queste nostre vane declamazioni. Giacchè noi siamo giunti a parlarne, senza nulla inventare, noi dipingeremo questa aristocrazia, quale essa si affatica di mostrarsi ogni dì. Le diverse discussioni provocate dal famoso *bill* sui conventi persero ai membri di questa aristocrazia l'occasione di mostrare quasi in pieno meriggio i suoi pregiudizi e le sue ingiustizie: noi non mancheremo perciò neppure alla cortesia nel seguirli sul loro stesso terreno.

Mentre lord John Russell, quasi a scusare le generose parole pronunciate da lui a favor dei conventi, credeva essere dovere di ministro l'insultare dall'alto della tribuna questo clero cattolico così ammirabile nella sua annegazione e nei suoi sacrifici, vedesi il filantropo lord Shaftesbury mettersi a capo di una deputazione di fanatici per reclamare dalla regina il suo privato concorso nelle usurpazioni fatte alla libertà dei cattolici. E pendea la questione ancora indecisa innanzi ai Parlamenti, soli suoi legittimi giudici secondo la inglese legislazione.

Lord Palmerston, cui incombeva rispondere al suo nobile amico, non potendo legalmente assentirne la dimanda, non si vergognò di afferrare questa occasione per manifestare i suoi più ardenti voti per la causa della persecuzione. Il trionfo dei veri amici della libertà ha dato, egli è vero, una dura lezione a questi ipocriti difensori; ma il perseverante odio loro troverà ben presto una sicura occasione per vendicarsi di questo smacco. L'astuzia e l'ipocrisia inglese, che oggimai corrono in proverbio, brillano della più chiara luce negli uomini più illustri per sangue, per ricchezza, per le magistrature. Siccome essi soli formano per così dire la nazione inglese, sembrerebbe che nella loro schiera dovrebbe trovarsi quello *spirito pubblico* così vantato dagli stranieri, e di cui van sì superbi gli Inglesi. Ma anzi essi ostinati a non riconoscere come nazione, se non la casta a cui appartengono, credono solo *spirito pubblico* essere il sacrificare ogni cosa ai vantaggi di questa classe. Ecco una fra mille prove.

Un balzello ingiusto e gravoso è stato posto sulla birra; esso pesa principalmente sui poveri ed i lavoratori, ma frutta al fisco una enorme rendita: e solo potrebbe tenerne le veci il rinnovamento della imposta sulla rendita delle proprietà. Nelle lunghe guerre combattute dalla Inghilterra nella rivoluzione francese, questa imposta era stata stabilita per sopperire alle enormi spese necessarie. Siccome ne portavano il peso i ricchi proprietari membri della Camera, dieci anni dopo venne

abolita dal Parlamento. Anzi, onde non rimanesse traccia del catastro delle proprietà fatto in quell' occasione, *tutti i registri, che vi si riferivano furono bruciati per un atto solenne del Parlamento*. Alcuni ammiratori ad ogni costo dell' Inghilterra potrebbero trovare in tale mostruosità una prova dello *spirito pubblico*, da cui diconsi ispirati i suoi politici personaggi.

La decima, sorgente principale delle rendite del clero, produce un frutto smisurato. Essa pesa intieramente sui fittaiuoli, enfiteuti, e piccoli proprietari. Giusta e regolare da principio, perchè nata da un libero patto formato fra un vescovo od un ordine religioso fondatore di una qualsiasi parrocchia, e gli abitanti, che ne ritraevano comodo, essa diviene un giuoco opprimente ed una vera ingiustizia, quando la riforma cangiò le condizioni lasciando intatte le retribuzioni.

Ma se il conversare questi privilegi a favore del clero è divenuto un abuso, che diremo dei privilegi di cui godono le famiglie aristocratiche, a cui un capriccio del sovrano riformatore attribuì l'eredità delle famiglie religiose? Ci sembra quì opportuno il riferire alcune parole di un' opera del sig. D' Israeli. Le riflessioni di questo eminente pubblicista sopra il nostro soggetto si presentano agli occhi de' lettori con una triplice autorità tratta dal carattere del celebre scrittore, dell'uomo politico inglese e del protestante alla chiesa legale :

“ I proprietari ecclesiastici erano migliori dei presenti. Ce lo
“ direbbe il semplice buon senso, se lo tacesse la storia. I monaci non
“ possedeano nulla individualmente, non poteano nè ammassare ricchez-
“ ze, nè alienarle, nè legarle altrui. Viveano, riceveano, spendeano in
“ comune. Il monastero non moriva giammai : con un simile proprie-
“ tario il fittaiuolo non avea a temere nè tutori interessati, nè creditori
“ avidi, nè processi rovinosi. Di tutto era sicuro. Il casale non cangiava
“ mai padrone, le quercie non cadevano sotto l'ascia d'un prodigo erede.
“ Noi meniam vanto, e gran vanto in Inghilterra delle nostre antiche
“ famiglie, e Dio sa se nè rimane più germe. Il popolo gode di poter
“ ripetere : noi fummo gli affittaiuoli del padre di lei, del nonno prima
“ di essere i suoi. Conoscono i vantaggi d' una antica servitù. Ebbene,
“ l' abate era sempre lo stesso. Insomma il monastero era ovunque il
“ rifugio di tutti i bisognosi di consiglio e protezione. Esso albergava
“ una società d' uomini che non aveano cure personali, e possedeano
“ esperienza per illuminare gli ignoranti, ricchezze per consolare i poveri
“ e spesso potenza per proteggere gli oppressi.

“ Dicono che le abbazie erano l'appannaggio dei cadetti della

“ aristocrazia. Eh via ! se dobbiamo avere una aristocrazia, vedrei più
“ volentieri i miei figli popolare i manasteri, che prendersi il titolo di
“ colonnelli senza reggimento, di feudatari d’ un castello in aria. Sa-
“ rebbe d’ altronde non piccol vantaggio per un ministro il non dover
“ fare intrigar negli affari uomini palesamente inetti : confidare spedi-
“ zioni lontane a generali che mai non videro un campo di battaglia ;
“ governi di colonie ad uomini incapaci di governare se stessi ; ovvero
“ un ambasceria ad un zerbinotto fallito, ad un favorito in disgrazia.
“ Senza dubbio assai frati e monache nascevano dalla nobiltà. E qual
“ male in ciò ? L’ aristocrazia era ammessa a prendersi la sua parte.
“ Ecco tutto. Essa profittava dei monasteri al pari delle classi della
“ società : ma ciononostante, l’ elenco degli abati mitrati del tempo
“ della soppressione mostra che la maggior parte ne usciva dal popolo.

“ I monaci, erano *grandi architetti* ; è questo un fatto che niuno
“ osa negare. Oh se il paese sapesse che cosa ha perduto ! Non si
“ giunge a sospettare la grandezza del cambiamento prodotto dalla
“ distruzione delle case religiose. Nella Inghilterra e nel paese di
“ Galles si contavano nientemeno che tremila fra monasteri, cappelle,
“ ospedali grandi e piccoli. Ogni distretto contenea circa una ventina
“ di fabbriche religiose. Si consideri solo l’ effetto che produrrebbero
“ sulla condizione del popolo di un cantone una trentina di siffatte case,
“ di cui il proprietario non sarebbe mai assente. Imperciocchè qual è
“ il fatto più lamentato quest’ oggi ? La lontananza dei proprietari. I
“ monaci risiedevano sempre nelle loro terre : spendevano le loro
“ rendite fra gli agricoltori che le avevano prodotte.

“ Questi uomini religiosi piantavano e fabbricavano, come facevano
“ ogni altra cosa, pensando alla posterità. Trasformavano le loro chiese
“ in cattedrali, le loro scuole in collegi, le loro biblioteche in archivi
“ d’ intieri regni. Si trovava sempre in loro un pensiero di previdenza
“ e del futuro, di cui oggi non rimane neppure un’ orma. A tal fine
“ essi coltivavano i loro boschi, le loro acque, le loro ville : abbellivano
“ il paese, ne rendeano gli abitanti felici e superbi. Il popolo si sollevò
“ per difenderli ; ma troppo tardi. Esso dovè lottare contro un fatto
“ già compiuto, esso fu vinto. Sinchè i monaci possederono, il popolo
“ ebbe i proprietari per difensori contro chi volle molestarlo. Oggi
“ accade tutto altrimenti Invano il curioso, che viene a visitare
“ queste ruine, crede mostrarsi profondamente saggio collo spacciare
“ alcune frasi volgari sugli effetti del tempo. No, non è stato il tempo
“ che ha rovesciato queste mura : fu la violenza, fu la guerra ; fu la

“ più barbara delle nostre guerre civili, perchè fatta ad uomini che non
“ opponevano resistenza. I monasteri furono presi d’assalto, saccheg-
“ giati, devastati dal ferro e dal fuoco. Un simile brigantaggio mai
“ non era stato praticato. Per tutto un secolo il paese sembrò una terra
“ invasa da un nemico implacabile ; fu un tempo peggiore dello stesso
“ momento della conquista, e l’ Inghilterra non ha ancora veduto can-
“ cellate le traccie di questa devastazione. Io son desioso di vedere, se
“ i depositi di mendicizia gliele toglieranno ! Io non tratto questa que-
“ stione in ciò che tocca la fede, ma in ciò che riguarda il diritto dei
“ poveri e la pubblica felicità. Coloro potevano, se essi credevano,
“ cangiar la fede degli abati, come cangiarono quella dei vescovi ; ma
“ non aveano diritto di spogliarli dei loro beni, di quei beni che erano
“ amministrati da loro con tanto profitto della società. La società ! essa
“ non esiste più in questo paese. Il solo prototipo, che noi ne avevamo,
“ perì coi monasteri. Oggi vi è aggregazione, ed ancor tale da essere
“ una sorgente di dissoluzione, anzicchè un principio di accordo”.

Ciò che ci suggerirono sinora gli studi da noi fatti nel popolo inglese, ci avrebbe dato diritto a manifestare una simile conseguenza : ma ci avrebbero rattenuto dal farlo i pregiudizi favorevoli a questo popolo, che regnano così ostinatamente non solo nel volgo, ma ancora fra gli uomini che si chiamano addottrinati. Se noi avessimo formolato in nostro proprio nome un giudizio così chiaro e preciso, non avremmo potuto fuggire la taccia di esagerati. Or bene, è un inglese, un uomo stato lunga pezza *a capo degli affari* della sua patria, membro ancor oggi del Parlamento, è un protestante colui che ha pronunziata questa severa condanna : “ Non vi è società in Inghilterra ; vi è solo aggrega-
“ zione, ed ancor tale da essere una sorgente di dissoluzione, anzicchè
“ un principio di accordo”.

Per meglio conoscere la natura di questo vantato *spirito pubblico degli uomini di Stato* d’ Inghilterra, recheremo un fatto da illuminare i loro più ostinati ammiratori. Mentre discutevasi se togliere si dovesse *pei giornalieri* il divieto di comperare terreni, un oratore gridò, che pel bene del popolo la classe dei lavoranti non dovea avere altro modo di vivere, che il salario : e il Parlamento, e la nazione applaudirono..., Che anzi Carlo Napier avendo osato pubblicare in uno scrittarello che Dio distribuisce l’ ingegno senza riguardo a gradi e nascita, il suo richiamo fu accolto con un grido quasi unanime di riprovazione.

Ma i flutti si alzano e minacciano inghiottire la nave, che chiude ne’ suoi fianchi questa aristocrazia così superba e i suoi decrepiti

privilegi, e senza che bastino a salvarla le poche spoglie, che va per forza gittando a quando a quando nel mare. La Camera dei Comuni, asilo fino ai nostri giorni dei secondogeniti dei nobili, composta pressochè esclusivamente di proprietari, era una succursale della Camera dei Lordi. Oggi cangiarono alquanto le cose. Le soglie di questo santuario politico si aprirono ai figli del popolo; dotati di queste menti più o meno faccendiere, che Dio distribuisce senza riguardo a gradi e nascita. L'industria, di cui la razza aristocratica stimò per politica aiutare smisuratamente l'accrescimento, l'industria divenuta potente alla sua volta, formola le sue pretensioni e domanda per mezzo dei suoi figli fortunati, ciò che essa chiama suoi diritti. Di già ha più volte fatalmente ferito i privilegi del clero e della nobiltà. Imbevuta dalle idee di indipendenza, figlie dello spirito della riforma, essa prende ogni dì nuovo coraggio, e tutto persuade che essa non arresterassi che dopo il completo diroccamento dell'attuale politico edificio.

Si vanta la saggezza di questo popolo, se ne ammira il rispetto e la commissione del bruto verso la mano del padrone armata di verga. Togliete al popolo inglese questa paura che lo rende servile ed abbietto, il bruto diverrà belva feroce. Noi abbiamo veduto testè qual fiducia meriti cotesta pretesa saggezza, marchio particolare, come suol dirsi, del popolo inglese. Le scene di Hyde-Park e di Belgrave-Square ce ne danno la misura. La folla ammutinata ha sconosciuto una prima volta l'autorità dei rappresentanti dell'ordine. Ragunata una seconda volta sulle pubbliche piazze, essa si stimò abbastanza forte dopo quel primo saggio, per abbandonarsi sfrenata alla foga dell'odio e della vendetta nutrita da lunga pezza nel fondo dell'anima. Gli individui e le loro proprietà furono arditamente oltraggiate. Si udì pubblicamente echeggiare qual parola di guerra: *morte a' ricchi*. Gli uomini potenti e rivestiti di alte dignità, soliti ad esercitare sulle masse un prestigio solenne, tentarono ricorrervi, e i loro sforzi riuscirono una temerità, il loro orgoglio dovè fiaccarsi dinanzi alla forza brutale, Lord Palmerston, Lord Brougham, l'ammiraglio Seymour doverono fuggire dinanzi un popolo di cenciosi. Che anzi il potere esecutivo e il legislativo cedettero alle minacce della sommossa: si abbandonarono alla discrezione della insurrezione: ed il popolo non se lo dimenticherà; soli 20,000 uomini si ragunarono a Hyde-Park nella prima dimostrazione. La minaccia non parve bastantemente spaventosa al Parlamento; e la legge che servì di pretesto alla sommossa, fu conservata. La domenica seguente si ragunarono quasi 150,000 persone: allora il timor panico invase gli

uomini di Stato, e la legge fu frettolosamente revocata. A mostrar poi viemeglio quanto il governo conosca la sua debolezza, il potere esecutivo fu ancor egli costretto a venire a patti colla forza brutale. Un processo fu incominciato contro gli sciagurati poliziotti, che pure non aveano adempito, se non che assai timidamente il loro uffizio, cercando di ricondurre la pubblica tranquillità. Per la prima volta forse in Inghilterra si scorre fra gli ammutinati gente di ogni classe, il popolano a fianco del mercante agiato e persino il soldato. La sola aristocrazia ed il clero si tenner da un lato, e si presentarono come avversari.

Eccoci dunque a far le leggi sulla piazza, e ciò chiaramente ordine pubblico.

Alcuni giornali si fanno organo delle passioni della moltitudine eccitandole con una prudenza calcolata. Le fortune smisurate ragunate in alcune famiglie privilegiate, e la profonda mendicizia delle classi degli operai, sono il soggetto di declamazioni meglio meritate in Inghilterra, che in qualunque altro paese. *There are two great classes in this country, the classes of pleasure, and the classes of pain*: “ci sono due “grandi classi in questo paese, diceva poco fa un di questi giornali, la “classe del piacere e quella del dolore”.

Con questi continui eccitamenti, abilmente seminati nelle masse sempre abbastanza intelligenti per intendere siffatti ragionamenti, gli avvenimenti possono venire cotanto accelerati, che noi nello scrivere queste parole non sappiamo se le nostre previsioni non saranno già state avverate allorquando il pubblico le leggerà.

L'ospitalità offerta con un apparente disinteresse ai rivoluzionari d'ogni paese comincia a maturare i suoi frutti. La provvidenza può lasciare impunte in questo mondo le colpe degli individui, perchè sa dove aspettarli; le nazioni colpevoli non isfuggono o presto o tardi al meritato castigo.

Compiamo questo capitolo recando un passaggio rilevante d'un discorso recitato di recente, in un *meeting* per la riforma, di Carlo Dickens:

“ Il lugubre silenzio in cui cadde la nazione allo scoprire lo stato
“ dei suoi affari è per me il più cupo spettacolo, che da gran tempo
“ abbia presentato un gran popolo. Vedendo la vergogna e lo sdegno
“ di tutte le classi della società; vedendo i nuovi elementi di discordia
“ che van crescendo su questo fondamento d'ignoranza, di povertà, di
“ delitti, che ci sta sotto i piedi, che il Parlamento non vede e finge
“ non intendere; vedendo le ruote del governo e della legislatura

proseguire i loro giri, ed il popolo abbandonare ogni giorno più come
“ in un deserto, ond’ esse possano compire l’ ultima loro opera, quella
“ della propria distruzione ; allora io credo e ripeto che la sola ancora
“ di salute è lo svegliare il popolo dal suo letargo, rendergli la parola,
“ ed unirlo finchè rimane ancora tempo in un pacifico sforzo . . . ,”

CAPO XIV.

ESERCITO INGLESE.

Ebbra di orgoglio nel contemplare le ricchezze dei suoi mercanti e l’ attività portentosa dei suoi operai, sbalordita dalla sua apparente potenza nel contare tanti popoli diversi suoi tributari, nel noverare la lunga serie delle sue colonie, e nel misurare la vastità delle sue possessioni, l’ Inghilterra sembrava oggimai non metter più misura alle sue arroganti pretese, ed era giunta a credersi destinata a rinnovellare i destini dell’ antico popolo romano. Un breve momento ha distrutto queste illusioni, se non ai suoi, almeno agli occhi delle nazioni che la circondano ! Il popolo romano era per essenza un popolo militare, un popolo valoroso, un popolo di soldati : e questa è la secreta cagione della forza prodigiosa che rese sovrana questa nazione conquistatrice. Gli avvenimenti recenti han chiaramente mostrato qual sia l’ Inghilterra per questo lato. L’ opinione pubblica, per ciò che riguarda il poter militare, ha collocato la Gran Brettagna fra le potenze di terz’ ordine. Dopo avere perduto in pochi mesi un esercito bello in apparenza, ma male agguerrito, mal condotto, male provveduto, essa oggi si dimena invano cercando rimpastarne un altro, e sembra essersi quasi assunto il carico di denudare all’ Europa attenta le cagioni di questa impotenza radicale. I documenti presentati nelle ricerche comandate sulla spedizione di Crimea sono curiosi ed istruttivi, e noi ne ricaveremo gli elementi del rapido esame che intraprendiamo. Non avremmo osato in questo momento solenne sollevare il velo che ricopre tanta debolezza, perchè l’ alleanza stretta col nostro paese ci imponeva un doveroso riserbo ; ma quando l’ Inghilterra stessa non ha voluto serbarlo, noi non dobbiamo esservi tenuti per l’ amicizia verso di lei.

Cominciamo dall’ osservare, che la stessa inchiesta è un fatto di altissimo significato, giacchè essa mostra, che la rivoluzione si è impossessata del popolo non solo, ma ancora dei grandi corpi politici dello Stato. Noi abbiamo già visto il popolo ammutinato, e noi veggiamo ora

il Parlamento stesso, che usurpa di forza diritti negatigli dalla Costituzione del potere esecutivo, la Camera dei Comuni istituisce un tribunale eccezionale, e per non lasciar dubbio sulla tendenza anarchica di questa misura, uno dei membri più influenti del Parlamento ricorda apertamente l'esempio della francese rivoluzione.

“ Quando l'esercito francese, dice Layard, si trovò ridotto sotto la
“ rivoluzione allo stato in cui oggi è il nostro, che fece la Convenzione ?
“ Essa spedì Commissari eletti fra i suoi uomini senza condiscendenza
“ per alcun partito, poco curanti le influenze aristocratiche, decisi a
“ punire i colpevoli, chiunque essi fossero, e che li punirono di fatto.
“ Che ne avvenne ? In pochi mesi quell'esercito fece prodigi mai non
“ uditi per l'innanzi nella storia del mondo. Convien che facciamo
“ quel che fece la Convenzione ”.

Non ci è dubbio alcuno, che la rivoluzione sia così nella cima come nel fondo della società inglese.

Ma per tornare al nostro tema, qual fu il risultato di questa famosa ricerca ? Una palese dimostrazione del vizioso ordinamento dell'esercito inglese. I membri della Camera dei Comuni ebbero la soddisfazione di constatare ufficialmente quel che già tutti sapeano : che un esercito di 30,000 soldati era pressochè tutto perito, perchè chi lo guidava e lo provvedeva mancava assolutamente e della mente e delle cognizioni necessarie. Quanto dovea esser profondo il male, se i membri del Parlamento, dimentichi dell'onore nazionale, credettero dover ripetere confessioni così umilianti !

“ Che si sarebbe detto allorquando noi eravamo gli emuli della
“ Francia, se si fosse pensato, che verrebbe un giorno in cui diecimila
“ Inglesi indosserebbero divise francesi, e riceverebbero dai Francesi la
“ limosina di diecimila razioni di carne ? ”

Eppure tali furono le parole di Drummond nella Camera dei Comuni. Ma per dure che sembrino all'orgoglio britannico, non raggiungono affatto l'asprezza di quelle che noi rechiamo pronunciate da Laing nella stessa seduta :

“ E' cosa spaventevole il vedere lo scompiglio generale del nostro
“ ordinamento militare. Dove saremmo noi giunti se in luogo della
“ Russia avessimo dovuto combattere con la Francia ? Se il giovine e
“ nuovo impero si fosse rivolto contro di noi ? Se centomila Francesi
“ fossero stati gettati sui nostri lidi, e se noi li avessimo dovuto combat-
“ tere con un tale ordinamento, con tali generali, con un simile stato
“ maggiore ? L'orgoglio inglese è profondamente ferito dalla parte

“ rappresentata da noi in questa guerra Io posso affermare, che
“ una sorda agitazione rode il paese, nè si può tenerla in non cale. Mi
“ duole il dirlo, ma fuori di quì vanno nascendo elementi quasi rivolu-
“ zionari, che la sapienza potrà pacificare, ma che proseguendosi nello
“ stesso sistema, spingeranno il paese ad un estremo, che mi spaventa al
“ solo pensarvi ”.

Alla fine, tornando all' attacco, il Drummond superò quanto era stato detto :

“ Si parla ad ogni istante dei nostri alleati e della nostra alleanza.
“ Per me io non son fanatico di questa alleanza. Io sospetto assai, che
“ la mia nazione non intenda quel che essa è, ed io stesso dubito assai,
“ che essa sia un' alleanza. Io sentii altre volte parlare d' un corpo
“ morto legato ad un vivo, io non so se sia questo ciò che voi chiamate
“ alleanza ”.

Con tali testimoni non saranno necessarie fatiche maggiori per provare agli occhi del lettore, già bastantemente istruito de' fatti, quanto giustamente si parli del fallimento militare dell' Inghilterra.

Ciononostante, per ispiegare viemmeglio un disfacimento così inaspettato, prendiamo a dare alcuni schiarimenti sull' ordinamento dello esercito inglese. Tutti sanno, che esso non formasi, che con arruolamenti volontari. Nei tempi comuni le condizioni per esservi ammessi sono alquanto severe. L' età della recluta esser deve fra i sedici ed i venticinque anni. L' altezza deve superare i 169 centimetri. Dopo venti o dopo gravi ferite, il soldato ha diritto ad una pensione. Riceve per prezzo del suo ingaggio circa 100 franchi. La paga d' un sergente è di tre franchi al giorno, quello del soldato sale, al crescere dagli anni di servizio, da 1 franco e 20 c. ad 1 50. Egli deve pensare al suo nutrimento, che però non deve costare più di 40 centesimi.

Volete ora sapere come si recluta e come si forma il soldato inglese? Ce lo dirà il conte Edoardo di Waren, antico ufficiale di S. M. britannica :

“ Il soldato inglese è un animale brutto, e se ne gloria : esso è la
“ feccia del paese : nè è da farne meraviglia a cagione del modo con
“ cui vien reclutato. Così avverrà sempre ad ogni nazione, che terrà in
“ piedi un' armata permanente senza la coscrizione, e non chiamerà per
“ legge tutt' i suoi cittadini alla difesa del paese. Ovunque l' arruola-
“ mento sarà volontario, il bisogno di soldati costringerà ad usare un
“ sistema di inganno, che riempirà le file di tutti i più grossolani, i più
“ vili, i più corrotti del popolo. Così formavansi le armate d' Europa

“ al tempo delle compagnie franche, veri assassini stipendiati, che
“ ponevano a sacco il paese, allorquando non erano spinti sugli stra-
“ nieri. Questi eccessi non si rinnovano ai nostri giorni dalle soldate-
“ sche inglesi ammirabilmente pagate, che non abbisognano giamma
“ di nulla, e son rette da severissima disciplina: ma seguitele in una
“ ritirata, vedetele entrar vincitrici in una città presa di assalto; le
“ barbarie di Ciudad-Rodrigo, di Badajoz, di S. Sebastiano faranno
“ dimenticare le brutalità delle bande di Duguesclin e del cinghiale
“ delle Ardenne

“ Un sergente, seguito da due soldati tutti rabescati di galloni e
“ nastri, entra in un villaggio, spia la cattiva gente, se ne fa indicare
“ un tristo, e se lo strascina all' osteria. Gli parla d' una vita agiata,
“ oziosa, ben nutrita a spese dello Stato: lo sollecita in caso di guerra
“ colla pittura del bottino, del saccheggio, delle donne violate: a poco
“ a poco l' ubbriaca, e quando la sua testa vacilla, gli propone arruola-
“ rlo: appena comprende ciò che gli fanno fare, ma gli è offerto uno
“ scellino, egli sel prende, ed è la caparra del suo arruolamento. Il
“ contratto fu così stretto dinanzi a testimoni, ed eeso è irrevocabile;
“ questo tranello lo condanna a servire *per tutta la vita*. Terminata
“ la gozzoviglia vien condotto ubbriaco fradicio al corpo di guardia,
“ d' onde non uscirà, che per recarsi al deposito, ove l' aspetta la frusta
“ del sergente istruttore. Il villaggio si è liberato da un cattivo abitante,
“ ed il paese ha acquistato un difensore Così l' esercito si trova
“ come un porto di rifugio a mezzo di Botany-Bay.

“ Gli arruolamenti, che si possono veramente chiamar volontari,
“ non giungono ad uno ogni dieci: e di questi una metà sono i *figli*
“ *di truppa*. Gli altri nove decimi sono condotti nelle file dallo
“ stravizzo, dalla ubbriachezza, dalla miseria.

“ Come dunque da siffatti elementi fu composta una macchina così
“ ordinata così pieghevole, così robusta? Non può intendere tal mistero
“ chi non conosce il carattere nazionale dell' Inglese. Questo carattere
“ dichiara il tutto. Nessun uomo possiede al paro dell' Inglese l' istinto
“ della sua felicità materiale e della utilità dell' ordine per goderne. Il
“ grande arcano sta nell' essere il soldato ben pagato, ben nutrito, ben
“ vestito, e che se egli torce dal diritto sentiero lo aspettano sicura-
“ mente la frusta, il confine, la forca. Di raro avviene un' espulsione
“ dal corpo, e solo per recidive di furto: allora però la parrocchia non
“ è più tenuta a soccorrerlo: egli muore di fame, si abbandona al
“ latrocinio, finisce sul patibolo. Il ragionamento pertanto, il calcolo,

“ l’ interesse, rendono il soldato inglese l’ istrumento il più disciplinato
“ e il più obbediente del mondo. La lunga educazione ricevuta sotto
“ le bandiere giunge a gettare nel suo cuore il sentimento di ordine,
“ di giustizia, di religione, (giacchè viene condotto senza eccezione
“ ogni festa alla predica) : e se già vecchio ritorna a godersi la sua
“ pensione d’invalido al villaggio natio, vi riporterà le usanze di una vita
“ regolata e di un’ esattezza militare. Non gli parlate però mai d’onore,
“ un filo così delicato è incapace a guidarlo: gli scoppieranno sul
“ labbro risa brutali, e vi domanderà un sorso d’acquavite; questo è il
“ solo guiderdone da lui stimato. Non gli parlate neppure di gloria:
“ egli sa che questa non si abbassa fino a lui; essa è aristocratica
“ nell’ armata inglese e non si posa che sul capo de’ duci maggiori.”

Aggiungiamo, che l’ istesso capitano, per quanto aristocratico, non apprezza la gloria, che secondo il valor della pecunia, che l’accompagna. Wellington, veramente, sarebbesi tenuto ben poco pago, se fosse stato circondato di onori, rappresentato in istatue sotto ogni forma, lodato e ricantato in tutti i metri. Egli godeva a spese della patria una ricchezza di 15 milioni, una pensione di 400,000 franchi, un feudo stimato 12 milioni e mezzo, senza porre a calcolo gli emolumenti delle sue diverse incombenze.

In Francia si credono buoni cavalicatori tutti gli inglesi.

“ Ciò è perfettamente falso: dico anzi, aggiunge il Waren, che
“ qualunque altro popolo sa meglio cavalcare. Questa così falsa opi-
“ nione è nata dal fatto della eccellenza negli esercizi della equitazione,
“ che mostrano gli aristocratici inglesi, la classe, che viaggia, quella
“ sola, che si aggira pel continente: ma è questo un frutto della
“ sua particolare educazione. Il figlio di un lord o di un ricco pro-
“ pretario, prima ancora d’aver toccato i cinque anni, è stato posto in
“ sella su un piccolo poney dal passo dolce, dal carattere perfettamente
“ docile, con cui egli giunse ad acquistare un ardore, una famigliarità,
“ che ne divennero una seconda natura. Non avviene lo stesso al figlio
“ del cittadino o del popolano. A chi non è proprietario di campagna,
“ il piacere di cavalcare costa eccessivamente in Inghilterra; ed è
“ perciò quasi vietato agli abitatori delle città. Le famiglie alquanto
“ agiate potran forse appena inviare a scuola nella cavallerizza, per
“ qualche tempo, i loro figli sui diciotto anni. Ciò basterebbe forse ai
“ nostri, ma non all’ossatura inglese, che è pesante, massiccia, tarchia-
“ ta, senza arrendevolezza nè grazia.”

“ Nei soldati la condizione è ancor peggiore. Sono essi arruolati

“ cogli stessi tranelli e fra gli stessi uomini, come i fanti, fra il popolo-
“ laccio e i tristi di ogni professione. Neppure un figlio di un affitta-
“ iuolo men misero, che abbia potuto salire sul cavallo del padre
“ attaccato alla carretta, si troverà in quelle file. Appena appena vi
“ avrà qualche mozzo di stalla. Tranne *i figli di truppa*, numero assai
“ ristretto, appena di venti cavalieri un solo ha cavalcato prima di
“ entrar nelle truppe. Per una conseguenza necessaria di questo sistema
“ la cavalleria inglese (tranne due o tre reggimenti serbati per le mostre,
“ e che mai non escono dall’ Inghilterra), ad onta della manifesta
“ superiorità dei cavalli, della bellezza dei cavalieri, della forza ed
“ intrepidezza nazionale, è condannata a rimaner sempre mediocre :
“ essa non deciderà giammai le sorti di una battaglia”.

I cavalieri sono quasi sempre troppo corpulenti pei loro cavalli, e ad onta della robusta inarcatura del cavallo inglese, pochi mesi di guerra attiva li lascerebbero a piedi. Per le *life-guards* guardie del corpo, a cagion di esempio, si scelgono a preferenza uomini di una statura colossale, che ne forma una truppa scelta, o bella per una rassegna ; ed infatti il cittadino di Londra la mostra sorridendo di compiacenza e di vanagloria agli stranieri, dicendo loro ; *Look, here is John Bull for you !* Eccovi che cosa è John Bull !

Lo Czar, allorquando si recò a visitare la regina d’ Inghilterra, nell’ assistere a’ grandi esercizi, fece pubblicamente, dicesi, questa osservazione. Esso ammirava le belle assise delle truppe, e domandò dove stava l’ armata di guerra. Gli fu mostrata più tardi ; e la vergognosa parte a cui fu ridotta sul territorio russo dovette eccitarne ben poco l’ ammirazione.

“ Le promozioni nell’ armata inglese si fanno comprando le rinun-
“ zie di chi avea il grado superiore al proprio ; sistema assai lucroso al
“ governo, che non deve calcolare fra le sue spese *le pensioni di ritiro*,
“ e cangia un soldato invecchiato in un giovane senza dover guiderdo-
“ nar i lunghi e penosi servigi del primo.

“ Altrimenti si ascende per anzianità alla morte dei possessori ;
“ di gradi superiori ; ma per effetto del sistema esposto, questo avan-
“ zare è così lungo, che diviene una ciancia ; giacchè appena un
“ ufficiale si avvicina a morte, si affretta a vendere il suo brevetto per
“ lasciarne il prezzo alla famiglia”.

Noi neppure ci tratteremo a dedurre le conseguenze di questi due sistemi : esse saltano agli occhi di chicchesia, nè alcuno potrà negare la superiorità dell’ ufficiale francese sotto ogni aspetto.

“ Il corpo degli ufficiali inglesi, in luogo di essere una monar-
“ chia assoluta, di cui sia despota il colonello, è una repubblica
“ colla sua gerarchia e la sua costituzione di leggi scritte ed immutabili.
“ Questa gerarchia esiste solo sotto le armi, in faccia al nemico, sul
“ campo dell’ esercizio, nel consiglio di guerra : altrove una perfetta
“ eguaglianza regna fra tutti gli ufficiali, dal sotto-tenente al tenente-
“ colonello. L’ Inglese però non considera lo stato militare come una
“ professione, ma come un passatempo : l’ ufficiale inglese è il dilettante
“ dell’ arte militare. Durante la pace vive da gentiluomo ; sul campo
“ di battaglia si farà uccidere da gentiluomo. Figlio di famiglia, egli
“ compra un brevetto per costumanza, egli non si crede tenuto ad
“ altri doveri militari, che a combattere valorosamente giunto in faccia
“ al nemico ; ma nello stesso modo lungi dal campo di battaglia egli si
“ adopera a dimenticare ogni pensiero guerresco, e si immerge in un
“ lusso ed in un vivere dolce, che in nullu si addice al suo duro
“ mestiere.

“ Tra il soldato e l’ ufficiale si apre un abisso insuperabile, una
“ terribile barriera : l’ ufficiale è gentiluomo, il soldato non lo è ; l’ uno
“ nasce dalla aristocrazia, l’ altro dalla vile canaglia : uno è il bramino,
“ l’ altro il pari. Gli uffiziali affettano di sceverarsi affatto dai loro
“ soggetti ; li tengon lontani con una incessante mostra di crudele
“ freddezza insultante oltre ogni misura. Questo disdegno è perfino
“ una parte della disciplina. Io vidi un sotto-tenente scacciato per
“ ordine di un consiglio di guerra per avere invitato e tenuto a pranzo
“ seco due bassi uffiziali ”.

Il soldato perciò non ha alcuna vera istruzione, perchè ne man-
cano coloro, che lo comandano ; ed è incapace di reggere alle fatiche
di una campagna, perchè non fu mai agguerrito. Perciò quale spetta-
colo fu visto appena cominciata la guerra ? Gli uffiziali incapaci di
servirsi da se stessi, stanchi delle notti passate nelle trincee, dimanda-
vano a centinaia il loro congedo. Il soldato stesso, questo soldato
modello, dice Giovanni Lemoine nella *Rivista de’ due mondi*, parve
avere qualche cosa di artificiale, essendo come un prodotto dell’ indu-
stria. Degli eserciti francesi si disse, che dopo averli passati in rivista,
è lo stesso o ricondurli alle loro caserme o spingerli al capo del mondo :
sono sempre pronti e pronti a tutto. Il soldato inglese al contrario
entra in scuola allorchè entra in campagna. Negli altri paesi, diceva
un ministro, Sidney Sterbert, “ si sanno organizzare, nutrire e muovere
“ grandi masse d’uomini ”. L’ Inghilterra aspetta a prepararsi

quando la guerra è cominciata, e si vuole, che gli uomini apprendano e praticino l'arte loro nel tempo stesso. Inoltre il soldato inglese, che abbia appreso il suo mestiere, non conosce, che questo solo. Non sa servire se stesso, accendere il fuoco, cucinare, cucire. Per questo i più piccoli eserciti inglesi si trascinano dietro un materiale immenso, cagione frequente di disordini sommi, specialmente per lo scompiglio in cui giace il servizio dell'Intendenza. E la spedizione di Crimea ci ha provato, che le ambulanze e il servizio sanitario non erano meno trascurati.

Un giornale inglese diceva poco fa: il nostro sistema guerresco è propriamente fatto per un tempo di pace; è una dolorosa verità provata da molte esperienze, che l'armata inglese, quale essa è in tempo di pace, è tanto acconcia a far la guerra, quando una vacca ad uno *steep-chase*. Sidney Sterbert, ministro della guerra, diceva alla Camera dei Comuni:

“ Che è ciò che ha nome di armata inglese? è una raccolta di reggimenti. Certamente è eccellente la disciplina di questi reggimenti ma ciò non è armata Nell'armata di Crimea sono generali, che in vita loro non videro una brigata, se pur non servirono nell'India, o furono di guarnigione in Irlanda Come potete voi pretendere, che chi non vide mai un esercito in campo possa essere amministratore nato, e fare ciò che non solo egli mai non fece, ma neppur vide mai praticare? ”

Come l'esperienza e le cognizioni ai capi dell'esercito mancavano nel momento della dichiarazione della guerra, così mancava ancora il materiale: sicchè lord Hardinge, comandante supremo, diceva nella Camera dei Lordi:

“ Quando io era gran-mastro d'artiglieria sotto il duca di Wellington, l'artiglieria era tanto immiserita, che non eravi in tutto il paese più di quaranta o cinquanta pezzi, e questi così fracidi, che io penso sarebbero tutti andati in pezzi, se fossero stati trascinati da quattro cavalli in un campo da coltivare ”.

Nel 1850, secondo Francesco Head, non erano in tutta la Gran Bretagna tra fanti, cavalli, ingegneri e bombardieri, che 37,843 uomini, e al più quaranta cannoni da potere essere usati. Perciò diceva il duca di Wellington poco innanzi al tempo della sua morte: “ Io giunsi al settantesimo settimo anno di una vita onorata. Io spero che l'Onnipotente mi risparmi di rimanere testimonia della tragedia contro cui io non posso premunire i miei concittadini. ”

Egli è morto assai opportunamente secondo i suoi desiderii.

Così nell' armata inglese i soldati si comprano i gradi ; e le cognizioni necessarie, che non si possono comprarsi, mancano. L' ufficiale si fa uccidere coraggiosamente per onore ; il soldato stoicamente per dovere l' uno e l' altro sacrificano il più spesso infruttuosamente la loro vita : oltr' a ciò sono l' uno o l' altro esposti a perire di miseria per mancanza di ordine *nelle Intendenze*. Tale si mostrò l' esercito inglese nella spedizione di Crimea. Per usare l' espressione inglese, diremo, che l' esercito britannico è una macchina, i di cui incastri sono sconnessi; macchina, che lavora con meschino effetto.

Potrà l' Inghilterra metter prontamente rimedio a simile stato di cose ? Noi lo brameremmo per vantaggio della guerra incominciata, ma non possiamo sperarlo. Ad onta delle più vive discussioni sulla compra dei gradi, le Camere non volle conceder nulla al buon senso, che comanda, si diano i gradi in premio al merito ed al coraggio. I fatti recenti provano che il governo accorderà sempre al favore i comandi sublimi cui può disporre nell' armata.

“ Siam giunti a tale, diceva Osborne nella Camera de' Comuni, che
“ coll' ordine ora stabilito non potete pretendere che un esercito vinta
“ una battaglia, o regga alle fatiche d' una campagna. Voi dovete
“ adoperare senza misericordia la scure contro questo edificio, che si
“ chiama *l'Hotel des Gardes*, voi dovete cercare un Ercole che lo lavi
“ conducendovi un fiume intiero.

“ Mirate il nostro stato maggiore ; in Francia non si giunge allo
“ stato maggiore che a traverso tutte le necessarie prove ; in Inghilterra
“ tutti sanno non tenersi conto nè della scienza, nè dell' abilità ; ma
“ del danaro e del parentado. Prendete l' elenco del nostro stato
“ maggiore : quanti ufficiali vi troverete voi che sappiano il francese,
“ quanti che possano disegnare una pianta, una carta ? Io scommetto
“ neppure il terzo Non basta riordinare le vostre segreterie,
“ conviene riformare il vostro esercito da cima a fondo Come
“ potete voi avere dei generali, se voi chiudete i passi ad ogni uomo
“ capace di comandare, se non possa pagare a carissimo prezzo il suo
“ primo grado, e comprare successivamente tutte le sue promozioni ?
“ Così il prezzo ufficiale, sempre minore del vero, di un luogotenente-
“ colonello di cavalleria è di 6,175 lire (155,000 franchi) ed è alcune
“ volte salito alle 15,000 lire (375,000 franchi). Quello di un luogo-
“ tenente-colonnello d' infanteria è 4,500 lire (120,000 franchi). Chi
“ dunque senza esser ricco potrà entrar nell' esercito ? Il vostro sistema,
“ io vel ripeto, è incancrenito, è cosa ingiusta il far ricadere sul capo

“ dei vostri ministri la colpa di un sistema, che voi stessi conservate.
“ Forse queste verità vi spiacciono, ma la crisi in cui languiamo
“ comanda di dirle. E' però gran tempo che tutto ciò si sapea, ma le
“ lezioni avutene non ci hanno mai migliorati, noi non pensiamo a cor-
“ reggerci che quando qualche terribile sciagura urta alle nostre porte,
“ e allora si getta sul capo di un ministro il peso di un sistema, di cui
“ è egli stesso la prima vittima ”.

Erano pur giusti ragionamenti, limpida questa luce funesta sparsa su tale questione dai più recenti fatti : ma la Camera rigettò ogni proposta contro la compera dei brevetti e dei gradi. Invano il generale Evans, tornato dalla Crimea, unì alle altrui la sua voce, i suoi richiami contro questo abuso ; la Camera tirò innanzi.

“ Se il sistema della compera è così bella cosa, perchè voi non lo
“ distendete a tutti i mestieri ? perchè non alla marina e alle vostre
“ civili magistrature ? perchè non anche ai ministeri ? perchè non
“ ai tribunali ? “ In tutti i mestieri i figli delle più povere
“ famiglie possono giungere ai gradi più sublimi, nel solo esercito è
“ impossibile Vedete me, per esempio. Il tempo corre più celere
“ di noi. Ci impediscono il passo finchè noi non siamo più che un misero
“ avanzo di noi stessi ! Chi ha molti amici giunge ai gradi : ma se si
“ tratta di scegliere un comandante ad un corpo di esercito, si osserva,
“ che il tale non appartiene a quella classe e che perciò non conviene
“ parlarne ”.

Il pretesto recato e consecrato per conservare la venalità si è che un esercito, in cui gli ufficiali di fortuna porrebbero tutte le loro speranze nei favori del potere esecutivo, sarebbe un pericolo del paese. Ragionamento ammirabile di questi politici. Temono che la loro armata troppo bene ordinata ponga in ceppi il paese, e preferiscono il pericolo di essere posti in catene dalle armate straniere !

Il sistema della venalità non è il solo vizio di quell' ordinamento. L' amore delle vecchie usanze, la testardagine, con cui si conservano gli antichi errori, è una delle cause necessarie dell' infiacchimento dell' esercito. In questo paese modello si trova il segretario di Stato *della* guerra, e il Segretario di Stato *alla* guerra, il dipartimento dell' ordinanza, il dipartimento dell' intendenza, la direzione delle guardie e il comandante generale delle forze. Le attribuzioni di tutti costoro sono poco distinte ; ciononostante ciascuno è indipendente. La responsabilità degli errori commessi non si sa su chi ricada ; a niuno importa porvi rimedio : ed intanto i poveri soldati inglesi, andati

all'assedio di Sebastopoli in equipaggio estivo, se la passavano nello inverno col calzone di tela, privi la maggior parte persino di tende che li coprissero dalle nevi e dalle piogge. Una nave, che recava in Crimea vesti invernali così lungamente aspettate, non potè scaricarle, perchè una non so quale formalità era stata dimenticata. Un'altra lasciò corrompersi a bordo le provvigioni da bocca che portava, mentre i soldati inglesi vivevano colle razioni francesi, per un'altra formalità dimenticata. Il ministro della guerra invia ordine al governatore del Capo di Buona Speranza di rimandare un reggimento, il comandante militare ricusa eseguirlo, perchè non avendo ricevuto ordini dal suo superiore immediato non può obbedire al governatore civile.

Mentre spingeva la necessità di fracassare colla scure tutte queste istituzioni tarlate, mentre tutto un esercito si annichiliva così rapidamente a cagione del suo difettoso ordinamento, le Camere ed il potere esecutivo si abbassavano al triste spettacolo delle meschine ed interne rivalità personali.

“ Quale spettacolo presentiamo noi all'Europa, esclamava il *Times* “ organo del pubblico indignato! Dopo aver perduta la nostra riputa- “ zione militare, che farem pensare dalla nostra preziosa Costituzione, “ che noi abbiamo voluto imporre per forza a tutte le nazioni del “ mondo, se mostreremo, che essa non lavora che per vantaggiare una “ piccola brigatella di uomini di Stato che se ne servono di gradino al “ potere? Questa è la via per cui le nazioni costituzionali scendono nel “ despotismo.

“ Per una compassionevole gelosia, diceva il Layard in una seduta “ della Camera dei Comuni, voi non vi servite degli uomini che hanno “ salvato le vostre colonie e l'onore del paese. Perchè essi non sono al “ soldo della corona d'Inghilterra, ma a quello della Compagnia delle “ Indie. Perciò voi mettete da banda uomini che hanno guereggiato con “ gloria, e create generali settuagenari, uomini non istati mai in “ guerra, che sanno appena far muovere un reggimento; ma che hanno “ estese amicizie ed influenza nel Parlamento. Tale modo di operare è “ mostruoso, intollerabile. Mi direte, che io voglio abbattere l'aristo- “ crazia; no, io voglio salvarla”. Un uomo fra i più eminenti del paese ha scritto or son tre mesi: “ Siate sicuro, che se quest'armata perisce, “ l'aristocrazia inglese avrà ricevuto un colpo più funesto di quanti ne “ ricevè mai. Sappiatelo bene, voi avete sollevato una voce, che non “ troverete arte capace di far tacere. . . .”

Ma è tempo di stringere il sin quì detto. Abbiamo dimostrato,

secondo le ricerche parlamentari, secondo i brani recati dai discorsi dei più influenti deputati del Parlamento e degli stessi ministri, che l'esercito inglese è perito miserabilmente per colpa del suo cattivo ordinamento. Abbiain dimostrato, che l'aver conosciuti questi vizi, senza dubbio non bastò a trarre il governo inglese dal deplorabile sentiero percorso da antichi tempi con tanta ostinazione. Se alcuni piccoli miglioramenti si fecero, gli abusi principali sono stati conservati. Ciononostante la lotta incominciata è assai lontana dal suo termine. L'Inghilterra deve pensare a rinnovare la sua perduta armata. A vedere le difficoltà che le si presentano in quest'opera, sembra che assai difficilmente potrà questa potente nazione ragunare il numero di combattenti che le son necessari. Il popolo inglese è per natura poco guerriero; gli è anzi odiosa la professione delle armi. Noi lo proveremo fra poco colla testimonianza di un Inglese egualmente rispettabile pel grado occupato nella gerarchia della chiesa cattolica e per la vasta estensione delle sue cognizioni. Se fosse anche guerriero, il popolo inglese manca delle qualità naturali necessarie a formare un buon soldato. La maggior parte del popolo, come vedemmo in tutti i precedenti capitoli, sono operai manifatturieri, o giornalieri; gli uni e gli altri affievoliti dall'eccesso della fatica, dall'eccesso delle privazioni, dall'eccesso della scostumatezza. L'esercito che esisteva prima del principio della guerra, era un esercito da mostra, poco numeroso. I soldati che lo formavano, scelti con cura, rappresentavano assai male la vera popolazione. Perchè erano poco agguerriti, non ressero alle prime fatiche della vita guerresca, per quanto presentassero un'apparenza di robustezza. Si sono aumentati i vantaggi dell'arruolamento, mentre allargavansi le condizioni dell'età e della statura: "e malgrado tutto ciò gli uomini non vengono", gridava lord John Russell, agli impazienti della Camera dei Comuni.

Il piccol numero che si potè raggranellare fu spedito in Crimea per riempire i vuoti dell'esercito. Ma questo triste rinforzo aumentava solo il numero dei morti, sicchè lord Raglan si trovò costretto di scrivere al Governo, che cessasse dall'inviargli simili reclute. D'altronde il Governo non può senza grandi danni togliere questa popolazione famelica alle fabbriche per farne dei soldati. Lo dichiarò lord Palmerston stesso:

"Se vogliamo ingaggiar soldati, ci conviene scendere sul mercato a far concorrenza all'industria nazionale. Ci si vien dicendo, che abbiamo un ventotto milioni di popolazione; che ve ne debbono esser

“ fra i sei ed i sette capaci di portare le armi: ma tutti questi uomini
“ sono già arruolati al servizio delle diverse nazionali industrie: noi
“ dobbiam andar sul mercato per fare concorrenza a questa industria,
“ ed ogni migliaio di uomini, che noi le togliamo, fa crescere il prezzo
“ del lavoro. . . .”

Qui sopravviene un' obbiezione. Con elementi siffatti come potè mai l' Inghilterra sostenere sì valorosamente le lunghe lotte durate nella fine del secolo passato e nel principio di questo? Non può negarsi avere allora l' Inghilterra acquistato il diritto di collocarsi fra le potenze guerresche: e gliene fornirono il diritto contrastato la sua presenza su tutti i campi di battaglia, e più d' una vittoria assai famosa. Ma non conviene dimenticarsi, che la maggior parte dei suoi soldati erano allora irlandesi o stranieri. L' inghilterra soldò mai sempre truppe straniere, e con questi ausiliari ottenne le sue più celebri vittorie. Lord John Russell non si lasciò sfuggir l' occasione di ricordarlo alla Camera, e ricordò le parole già dette dal duca di Wellington nella Camera dei Lordi:

“ Le armate inglesi, che ci serviron sì bene, non contenevano un
“ sol terzo d' Inglesi . . . Prendete Waterloo, e vedete quante eranvi
“ truppe inglesi Gli stranieri furono i nostri alleati in questa
“ battaglia chiamata giustamente battaglia . . . ; essi ci aiutarono ad
“ ottener questa pace di trentacinque anni . . .”

Senza alcun dubbio ciò che si fece una volta può rinnovellarsi ancora: ma ad onta dell' esca di uno stipendio ben grasso, noi vediamo Svizzeri ed Alemanni rimaner sordi alle allettative dei reclutatori, inglesi, mentre corrono in folla a schierarsi sotto le bandiere di Francia e di Napoli. La principale ragione di questa ripugnanza a servir l' Inghilterra viene da una mancanza di senno politico, una di quelle molte piaghe così frequentemente mostrate dal popolo inglese in questi ultimi giorni. Allorquando il Governo fu alla perfine costretto a proporre una legge per assoldare reggimenti stranieri, proruppe in un alto grido di rabbia e di vergogna prima il Parlamento, poi la nazione tutta intiera. Rimbombarono le Camere dei più grossolani insulti a questi venderecci, che bisognava accettare ad ogni conto. La politica russa, sempre in caccia di quanto ne potea vantaggiar gl' interessi, non si lasciò fuggir di mano così bella occasione. Per sua cura le ingiurie vomitate contro i mercenarii Svizzeri ed Alemanni in quelle sedute, ristampate in mille esemplari, furono sparse a profusione fra quei popoli; l' effetto di ciò si farà lungamente sentire, tanto più, che i governi stranieri, per non uscire dalla loro neutralità, debbon pure

impedire cotesti tentativi. Dall' altro lato gli Irlandesi, soldati eccellenti in ogni tempo, come ben sapeva la Francia, che fino alla rivoluzione conservonne alcuni al suo soldo, gli Irlandesi non sono più una sorgente inesausta per l' esercito inglese. Tutti gli uomini robusti dell' Irlanda hanno scelto di emigrare da questo suolo infelice per sottrarsi a siffatti padroni ingiusti ed inumani. L' anno passato alcuni uomini di Stato poco previdenti godevano ancora di questa emigrazione, che liberava, secondo essi, il paese da queste orde di pitocchi. Essi raccolgono ora i frutti della loro politica abilità. Ecco le ragioni per cui l' Inghilterra, priva di armata, non trovando nel suo popolo gli elementi per ricomporla, si è resa impossibile ancora il reclutarla fra gli stranieri.

Daremo quì il sunto di un discorso detto dal Em. Wiseman dinanzi un uditorio numeroso or sono pochi mesi. Questo discorso rimarchevole aveva per titolo : *Giudizio degli storici futuri sulla guerra presente*. Convien confessare, che la questione presentata da questo lato era ben difficile a trattarsi specialmente in un uditorio inglese. Tracciar di nuovo la pittura poco lusinghiera dei disastri dell' esercito inglese, far spiccare i disordini del suo organamento, paragonandolo al francese, suo emulo sul campo di battaglia : scoprire le cause di questa inferiorità, era lo scopo proposto dall' Em. Prelato. Egli lo colpì con tanta delicatezza con tanto buon senso, che l' amore di nazione il più sospettoso non potè trovare in quelle eloquenti parole il più piccolo protesto di sdegno.

Dopo avere rapidamente enumerate le miserie e le privazioni che decimarono in sì breve tempo l' armata inglese sul suolo di Crimea, l' oratore colorì con poche felici pennellate la generosità dei soccorsi recatile dalla sua alleata :

“ I nostri soldati rimaser legati ai soldati francesi coi più stretti
“ legami che si possono immaginare. Hanno diviso il pane dei loro
“ fratelli d' arme hanno rivestito gli abiti inviati dalla Francia per i
“ suoi propri figli ; sono stati assistiti da quelli nella loro porzione di
“ lavoro ”. Quindi per calmare il giusto orgoglio dei suoi concittadini, aggiunge : “ Io confesso che in tali circostanze non so quale sia più
“ ammirabile e degna di elogio, se la nazione che offre con tanto
“ candore e tanta generosità, o quella che riceve con tanta franchezza e
“ riconoscenza ”.

Ma perchè, essendo nelle stesse circostanze, l' armata francese abbondava di ogni cosa, mentre l' inglese rimaneva totalmente priva

è una nazione di mercanti: questa è la sua gloria, il suo trionfo, la sua forza; ma i mercanti non si trasformano nè in soldati, nè in preti.

EPILOGO.

Ecco la nostra conclusione: *l'impotenza del protestantismo a far felici i popoli*. Se è vero ciò che noi provammo con documenti indubitati, egli è chiaro, che la riforma così trionfante sul suolo inglese ha prodotto imbrutimento fisico e morale di due terzi del popolo pei tre regni uniti. Privazioni e dolori in questo mondo senza sollievo, senza consolazione, senza speranza di guiderdone nell'altra vita sono la condanna serbata irrevocabilmente al popolo britannico da quel giorno in cui il prete cattolico ed il monaco proscritto furono surrogati dal ministro Protestante.

Ma non è questa l'unica conclusione da dedurre dai fatti che ci vennero sotto la penna. Noi possiamo senza taccia di temerità asserire che la potenza britannica, la quale fu per due secoli oggetto di timore, di ammirazione, d'invidia, e diciamo pure la verità, di odio delle altre nazioni, giunge oggimai al suo tramonto.

Questo nuovo e solenne esempio della caducità delle umane istituzioni si compirà dimani, o dopo alquanti anni ancora? Noi non sappiamo predirlo. Noi possiamo però asserire di essere destinati ad assistere alla fermentazione che preparerà il grande sfacelo.

Non vedete infatti questa prosperità gigantesca, base principale della potenza britannica, prosperità che giovò solo alle classi privilegiate, volgere rapidamente ed infallantemente al declino? Dall'un lato il commovimento generale dell'Europa ci si mostra come una causa prima di ruina della sua industria: dall'altra gli sforzi delle industrie delle nazioni, causa più tarda nel suo effetto, ma non meno sicura, deve necessariamente diseccare le sorgenti delle sue favolose ricchezze.

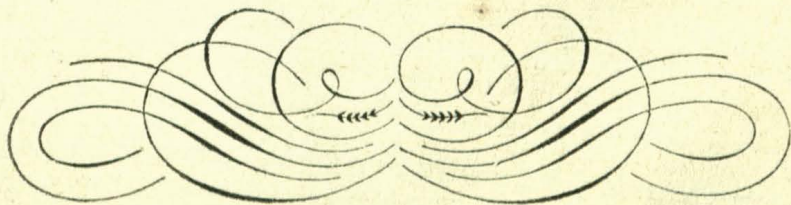
Intanto l'aristocrazia, così fidente in se stessa, così sicura delle sue glorie passate, non si scorge impotente ad allontanare la tempesta, che dovrebbe stornare dal suo paese? Storditi noi stessi per tanta debolezza, noi la vediamo in preda ad una specie di vertigine, usar le sue forze per non lasciarsi strappare di mano privilegi intempestivi, e ricusar ciecamente di riformare abusi di cui si vantaggia essa sola. Potrebbe alcuno confondere questa ostinazione con la forza e la costanza,

se non si fosse lasciata poi credere alle minaccie, nè avesse posto lo spettacolo di meschine dispute per vantaggi personali, mentre pericoli minacciosi mettono a repentaglio la sicurezza dello Stato.

Possiamo ora meravigliarci, se l' Inghilterra sia così inaspettatamente caduta? No per fermo, così doveva svanire quasi per incanto il prestigio che la circondava. Ecco perchè lord John Russell e lord Palmerston, suo satellite, caddero nel ridicolo, quando si presentarono arrogantemente come campioni dei sudditi del Papa, di Napoli, della Toscana, quando insultarono i nostri soldati vincitori a Roma della rivoluzione. Impotenti a governare il loro proprio paese e ad opporsi alle interne tempeste, le loro pretensioni di regolare e governare gli Stati altrui non meritano che le risa del mondo.

Queste sono le due conclusioni che noi ripetiamo di nuovo prima di posare la penna: impotenza del protestantismo a render felici i popoli; tramonto della preponderanza britannica sulle altre nazioni, e specialmente sulla francese.

FINE.



INDICE

Proemio,—Scopo oggetto ed ordine del libro	Pag: 1
Capo I,—Del Clero anglicano	4
„ II,—L' artigiano inglese	9
„ III,—Scostumatezza degli operai inglesi	15
„ IV,—Le Madri inglesi e la scostumatezza in Inghilterra ..	18
„ V,—La giustizia in Inghilterra	24
Appendice al capo V.	29
Capo VI,—Le prigionie in Inghilterra e i condannati al confino ..	32
„ VII,—Condizione del operaio inglese	39
„ VIII,—Tassa dei poveri	42
„ IX,—Case di lavoro	46
„ X,—Carità sul continente	51
„ XI,—Ignoranza religiosa tra il popolo inglese	57
„ XII,—Educazione dei poveri	69
„ XIII,—Aristocrazia inglese	73
„ XIV,—Esercito inglese.	80
Epilogo	96